

# M

marginine magazine



**Legge 381  
il volto che mancava  
alla cooperazione sociale**

**Il futuro della cooperazione sociale**

**Nei luoghi del Margine**



# indice

## **06. LA COOPERAZIONE NON È UN GIOCO DA RAGAZZI**

Nicoletta Fratta

## **10. DUE PAROLE CON**

### **ELEONORA VANNI: LA COOPERAZIONE SOCIALE NON HA SOLO UN RUOLO STORICO, MA RAPPRESENTA INNOVAZIONE PER IL PAESE**

a cura di Margine Comunicazione

## **14. VALORIZZARE LE FILIERE NATURALI DELLA COOPERAZIONE E PROMUOVERE IL LAVORO INTERSETTORIALE**

Mauro Lusetti

## **16. DUE PAROLE CON**

### **CARLO BORZAGA: IL “VALORE AGGIUNTO” DELLA COOPERAZIONE SOCIALE**

a cura di Silvia Galotti

## **20. CONCEDERE O RICONOSCERE? DALLA 381 AL CODICE DEL TERZO SETTORE**

Stefano Zamagni

## **22. COSTRUIRE UN WELFARE SOCIALE, COMUNITARIO E DI PROSSIMITÀ**

Livia Turco

## **24. NON CELEBRIAMO UNA RICORRENZA, MA UN RUOLO ORMAI INSOSTITUIBILE**

Umberto D'Ottavio

## **SGUARDI - I TRENT'ANNI DELLA 381**

## **28. CHIAMATECI "COOPERATIVE INTEGRATE", NON DI TIPO B!**

Eva Cocco

## **32. LA COSTRUZIONE DI COMUNITÀ SOSTENIBILI PASSA DA QUI**

Danila Mezzano

## **34. IL DIRITTO DI REALIZZARSI COME INDIVIDUO**

Marzia Giroto

## **36. UN NUOVO MODELLO DI IMPRENDITORIA, TRA INCLUSIONE SOCIALE E CREAZIONE DI “BENI COMUNI”**

Marco Gillio

## **40. 30 ANNI DI 381: LE RUGHE E L'ORGOGGIO**

Mauro Maurino

## **42. NON È TEMPO PER NAVIGATORI SOLITARI: IL LAVORO SOCIALE È PREZIOSO PER TUTTI**

Tito Ammirati

## **46. COME UNA SUPERNOVA: RAGIONANDODI COOPERAZIONE SOCIALE AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO**

a cura di Margine Comunicazione



## RUBRICHE

### NEI LUOGHI DEL MARGINE

#### **52. ABITARE QUI SIGNIFICA AUTONOMIA E LIBERTÀ**

Servizi di Massima Autonomia e Gruppo-Appartamento di via Chatillon

#### **56. NOI ABITIAMO UNA TERRA DI MEZZO**

Francesca Nota, Luca Pizzolitto, Roberta Serra dei Servizi di sostegno alla genitorialità

### PROGETTI SPECIALI - ART. 14

#### **62. UN MODELLO VIRTUOSO DI INSERIMENTO LAVORATIVO PER PERSONE SVANTAGGIATE**

a cura di Tamara Pollo

### PROGETTI SPECIALI - MINORI

#### **66. TAPPE-URBANE: UN PROGETTO DI RETE PER IMPARARE, GIOCARE, MUOVERSI A TORINO**

Roberta Portoghese e Roberta Tallone

### PROGETTI SPECIALI - INCLUSIONE

#### **70. TUTORIAL FOR CHANGE: UN ORIGINALE PROGETTO DI INCLUSIONE FIRMATO IL MARGINE E LEROY MERLIN ITALIA**

a cura di Paola Chiadò, Martine Mancini, Lara Beccaria, Francesca Mercatali, Ilenia Conforti, Laura Onorato

### DAI TERRITORI

#### **76. IESA: AL VIA IL SECONDO CORSO DI FORMAZIONE PER UN INNOVATIVO STRUMENTO DI CURA**

a cura di Gianfranco Aluffi e Chiara Laura Riccardo

# M.



# per iniziare

Ci sono parole che, più di altre, definiscono chi siamo.

Che raccontano la nostra idea di lavoro con e per le persone.

Che spiegano i nostri gesti quotidiani all'interno dei servizi che gestiamo.

Così, fermarci oggi a guardare attraverso i trent'anni della legge 381 rappresenta un'occasione preziosa per ritrovare il senso delle parole che hanno contribuito a costruire la nostra identità di cooperativa sociale.

In questo viaggio di riscoperta delle "nostre" parole, ci siamo fatti accompagnare da alcuni protagonisti del Terzo Settore e della cooperazione sociale piemontese che, a diverso titolo, hanno voluto condividere su queste pagine riflessioni e visioni sui nodi che definiscono il significato dell'agire cooperativo.

All'interno di questa cornice, l'identità della cooperazione sociale viene declinata attraverso parole che vanno a costituire un piccolo dizionario comune.

Un dizionario dove il concetto di cura viene inteso non solo come un servizio, ma come una comunità che sostiene politiche attive di promozione e attivazione delle capacità delle persone

Dove la cooperazione è attore fondamentale del nostro sistema economico e di welfare, soggetto imprescindibile per ricucire le fratture sociali.

Ma anche laboratorio privilegiato di una cultura del lavoro integrato, inclusivo e intersettoriale, capace di creare "comunità competenti" e beni comuni.

E poi ci sono anche le parole del Margine, quelle che parlano dei luoghi che viviamo ogni giorno, che ci ricordano le persone che ci vengono affidate e le loro storie. Le parole usate per realizzare i progetti "speciali" che arricchiscono quel costante e complesso lavoro di rete che alla fine fa sempre la differenza.

Insomma: parole da leggere e da usare.

Quando ne abbiamo bisogno.



## Direttrice responsabile

Stefania Collina

## Comitato editoriale

Nicoletta Fratta, Tamara Pollo, Fabio Cavallin, Antonio Celentano, Massimo Ministrini, Nadia Quarani, Mara Giacomelli, Elena Mapelli, Laura Balma, Gianna Filone, Simonetta Matzuzi, Stefania Collina, Stefano Guerci, Davide Riccio, Luca Pizzolitto.

## Hanno collaborato con noi

Gianfranco Aluffi, Tito Ammirati, Lara Beccaria, Carlo Borzaga, Paola Chiadò, Eva Cocco, Ilenia Conforti, Umberto D'Ottavio, Silvia Galotti, Marco Gillio, Marzia Giroto, Gruppo-Appartamento di via Chatillon, Mauro Lusetti, Martine Mancini, Mauro Maurino, Francesca Mercatali, Danila Mezzano, Francesca Nota, Laura Onorato, Tamara Pollo, Roberta Portoghese, Chiara Laura Riccardo, Servizi di Massima Autonomia, Roberta Serra, Roberta Tallone, Livia Turco, Eleonora Vanni, Stefano Zamagni.

## Progetto grafico

Stefano Guerci

## Illustrazione di copertina

Leonardo Di Lella

## Stampa offset

La Grafica Nuova, Via Somalia 108/32 Torino

## Credits fotografie e illustrazioni

Pp. 2-3: foto di Andrei Castanha on Unsplash, pp. 2-3: foto di Patrick Tomasso on Unsplash, p. 7: image by rawpixel.com, p. 8: foto di Vito Lopriore, p. 9: illustrazione di Leonardo Di Lella, p. 10: foto dal sito csreinnovazionesociale.it, p.11: foto di Stefania Collina, p. 12: foto tratta dal sito legacoopsociale.it, p.13: copertina manifesto assemblea congressuale 2021 Legacoopsociale, p.14: foto di Legacoop, p. 15: foto di Vito Lopriore, p. 17: foto di Vito Lopriore, p.18: foto dal sito Euricse.eu, p.19: foto di Vito Lopriore, p.21: foto di Stefano Zamagni tratta dal sito scuoladiconomicivile.it, p.21: foto di Fleur on Unsplash, p. 23: foto archivio Il Margine, p. 23: foto di Livia Turco tratta dal sito secondowelfare.it, p.25: foto di Mpho Mojapelo on Unsplash, p. 26: illustrazione di Leonardo Di Lella, p. 29: foto di Vito Lopriore, pp. 30-31: foto di Vito Lopriore, p. 33: foto di Markus Spiske on Unsplash, p. 35: foto di Jack Skinner on Unsplash, p. 37: foto di Christian Bowen on Unsplash, p.38: image by rawpixel.com, p. 39: foto di Tim Gouw on Unsplash, p. 41: foto di Jennifer Latuperisa on Unsplash, p. 43: foto di Zdenek Machacek on Unsplash, p. 44: foto di Roberta Vincenti - archivio Margine, p.45 foto di Danka Peter on Unsplash, p. 46: immagine tratta dal sito salonelibro.it, p. 47: foto di Marco Franceschini di Vito Liorio, foto di Enzo Bianchi di Vito Lopriore, foto di Gustavo Zagrebelsky dal sito libertaegiustizia.it, p. 48: foto di Vito Lopriore, p.49: foto di Chiara Valerio dal sito corriere.it, foto di Nicola Lagioia di Vito Lopriore, foto di Irene Bongiovanni di Vito Lopriore, p. 51: foto di Merve Sehiri Nasir on Unsplash, p. 53, 54, 57, 58, 59, 61: foto di Vito Lopriore, p. 63, 65 foto archivio Margine, p.67, 68, 69: foto di progetto concessa da Tappe Urbane, p.69: foto di La Rel Easter (in alto a sinistra) e Katherine Hanlon (in basso) on Unsplash, pp. 71-75: foto archivio Margine, p.76: foto di Gianfranco Aluffi, p. 77: foto tratta da facebook.com/ServizioESAASLT03, p. 78: foto di Melania Lucchini, p.79: foto di Hannah Busing on Unsplash, p. 80: foto di Silvia Catalano, p. 80: foto di John Moeses on Unsplash, p. 81: foto di Henry & Co. on Unsplash, pp. 82-83: illustrazioni di Leonardo Di Lella.

Registro stampa nr. 32/2021 del 06.05.2021 - Tribunale Ordinario di Torino

# La cooperazione **non è** **un gioco da ragazzi**

A cooperare si impara da piccoli. Con la famiglia, che ci insegna il valore delle cose, dei giochi, dello stare insieme; con la scuola, cui spetta il compito educativo di rafforzare tali comportamenti per creare, nel piccolo di un'aula scolastica, la vita e i rapporti sociali di una società. Con i giochi di squadra, il tempo libero, le relazioni che i bambini hanno con i coetanei: è tutto un brulicare di condivisione e di cooperazione. Per i bambini molti di questi comportamenti sono innati o riescono a svilupparsi con grande velocità, tramite giochi, attività e strumenti di varia natura. E da grandi?

Condivisione e cooperazione dovrebbero essere alla base della società civile. In ogni sfera sociale. I bambini questo lo fanno bene, perché dai primissimi anni di età imparano che unendo le forze si ottengono risultati migliori. Ma il nostro mondo di adulti è molto più complesso, le regole dei giochi sono articolate, i ruoli impegnativi, le variabili di cui tener conto molteplici, spesso contraddittorie. E in questo mondo Noi facciamo cooperazione sociale.

## **Una vera cooperativa nasce da un'idea**

Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini. Questa la definizione contenuta nella **legge 381**, che nel 1991 ha regolamentato per la prima volta il mondo delle cooperative sociali, individuandone le caratteristiche e delineandone i contorni.

Ma essere cooperativa sociale non è solo questo, è molto di più. Proviamo ad andare con ordine. In primis una vera cooperativa sociale nasce da un'idea, da un progetto, da una semplice intuizione. A differenza di una ditta individuale, però, la cooperativa sociale per nascere necessita di una condivisione, già nella prima fase embrionale: l'idea di base, infatti, non può essere egoisticamente conservata nella mente da chi l'ha pensata, ma deve essere donata ad un gruppo di persone, libero di accettarla così com'è, rifiutarla o cambiarla.

Un passaggio logico che nella vita di tutti i giorni non è però così scontato come si possa credere.

È sempre più diffuso infatti un altro principio: una cooperativa nasce non perché ci sia un'idea di fondo, quanto piuttosto perché, ad esempio, questo o quel bando, uno sponsor, una opportunità fiscale, mettono a disposizione dei fondi per partire e ne delineano quelli che devono essere i fondamenti istitutivi.

Che differenza c'è, direte voi? Beh, sostanziale. Se un soggetto imprenditoriale che per definizione normativa nasce per perseguire l'interesse generale della comunità nasce intorno ad un'idea o intorno ad un finanziamento la differenza è enorme. Cambia la convinzione di chi è protagonista di quel progetto, cambia la facilità con cui si possono raggiungere dei traguardi e cambia anche la libertà con cui un'idea può concretizzarsi. Tutte le cooperative sociali sono senza scopo di lucro. Delle imprese "ibride", realtà imprenditoriali che pagano le tasse, hanno obblighi di deposito del bilancio come qualsiasi altra impresa, ma che per legge non possono dividere gli eventuali utili prodotti, che devono invece essere reinvestiti nei servizi o nei mezzi della cooperativa stessa.

**L'identità va  
costruita e  
riconosciuta  
continuamente**

Questo significa che in una cooperativa il gruppo deve avere la meglio sui singoli. E anche qui la legge individua le modalità per farlo: si parla infatti di mutualità prevalente, concetto che in modo semplice individua quelle imprese che svolgono la propria attività prevalentemente in favore dei soci, o utenti di beni o servizi, attraverso le prestazioni lavorative dei soci stessi. Parole complicate che in realtà ci dicono che una cooperativa sociale è fatta dai soci e per i soci.

Un equilibrio delicato e complicato fondato a livello organizzativo su un'assemblea dei soci, su un consiglio di amministrazione e su un presidente. Quest'ultimo ha tutte le responsabilità che la legge attribuisce ai rappresentanti legali, ma in più deve cercare di coordinare le attività e di fare prevalere il gruppo sull'individualità.

Per potere lavorare con le pubbliche amministrazioni, le cooperative sociali devono essere iscritte in un Albo regionale e, una volta iscritte, devono dimostrare annualmente di rispettare i requisiti previsti dalla normativa ed essere sottoposte a revisione annuale da parte del Ministero (o da parte di società di rappresentanza riconosciute). Ma c'è molto di più.

### Il DNA di una cooperativa sociale

C'è un sistema valoriale che è il DNA di una cooperativa sociale. Rappresenta la sua vera **identità**. È il punto di partenza e di ritorno, nei tragitti dalla scrivania al lavoro sul campo. È l'insieme di cardini e regole che la cooperativa decide di darsi e che diventa il collante, lo specchio di ogni parola e azione delle persone che la animano.

Il sistema valoriale orienta anche la costruzione degli strumenti di comunicazione aziendale (il bilancio sociale, la carta dei servizi, le pubblicazioni, il sito web...), è la base del posizionamento identitario e della strategia di comunicazione della cooperativa stessa. È la personalità, l'approccio, la faccia che mettiamo in gioco ogni giorno rispetto agli interlocutori interni ed

esterni, siano essi gli utenti o la comunità di riferimento (stakeholder). I valori a cui ci ispiriamo sono la base di ogni decisione e danno senso a quello che facciamo ogni giorno. Impegno, responsabilità, uguaglianza, democrazia, partecipazione, rispetto, condivisione sono le parole che, declinate in tutti i loro aspetti, ci aiutano a costruire un mondo in cui tutti possano creare valore, contribuendo alla costruzione collettiva di benessere sociale condiviso e diffuso, terreno fertile per nuove forme di cittadinanza.

Ci supportano nell'essere punto di riferimento per i soggetti che vivono una disparità sociale, costruendo connessioni attraverso la rete di servizi alla persona, i progetti e gli operatori che conducono a prospettive di vita concrete e mettono alla portata di tutti dispositivi per il soddisfacimento dei bisogni e l'esercizio fattivo dei diritti: dalla salute alla scuola, dal lavoro a tutti gli spazi di relazione che sia possibile immaginare e costruire.

Ed è proprio per questo che credo che la cooperazione sia lo strumento più adatto per generare valore in un'epoca caratterizzata da incertezza diffusa e discontinuità di modelli. In questo contesto la cooperazione sociale, sicuramente la cooperativa Il Margine, è uno strumento unico per le sue peculiarità, perché può contare su una identità consolidata e condivisa. Ma l'identità va costruita e riconosciuta continuamente, prendendosi i rischi che questo comporta. Costruire un'identità e riconoscerla significa fare scelte nette, che partono proprio da quei valori che abbiamo



unendo le forze si ottengono risultati migliori

appena enunciato. Senza dimenticare che non è sufficiente parlare di “valori” identitari, ma occorre affrontare anche il tema di come si genera valore. Fare cooperazione è un’azione che va agita autenticamente come dimensione relazionale, al pari dell’amicizia o della fiducia, sapendo che i beni relazionali più si consumano più si generano e che lo stesso vale per la cooperazione sociale.

Anche il nostro essere “ibridi” ci aiuta in questo momento di grandi transizioni: oggi la dimensione sociale e quella economica sono sempre più legate, il capitalismo va assumendo sempre più sembianze sociali, ma su questo fronte la cooperazione ha un vantaggio competitivo di 200 anni. La cooperazione, specie quella sociale, è l’unica forma di impresa capace di tenere insieme mezzi e fini, è in grado di competere perché riesce non solo ad avere i mezzi idonei, ma anche i fini dell’agire come prospettiva di lungo periodo.

### Dare un ordine nuovo alle cose di sempre

A trent’anni dalla legge che ha in qualche modo sancito giuridicamente tutto questo e che per questo ha a che fare con la nostra identità, ci troviamo di fronte a cambiamenti sociali per cui è necessario attrezzarci.

A tutti noi è chiesto di dare un ordine nuovo alle cose di sempre. Non cambiano i verbi (prevenire, educare, occupare, curare, includere), cambiano soggetti, complementi oggetti e la grammatica che li lega.

Alle attività che portiamo avanti è chiesto di salvaguardare alcune imprescindibili “qualità”, ma anche di generare nuove sostenibilità e di includere nuovi paradigmi. Alcuni appuntamenti con il cambiamento sono, tutto sommato, semplici. Interpretare i servizi come occasioni per costruire comunità, andare oltre il bisogno per cui sono nati e farne pretesto per incontrare e far incontrare attori e persone.

Ma ci viene anche chiesto di generare il nuovo, di farci carico di nuove priorità. E nelle sfide più complesse nessuno è sufficiente a se stesso.

Il talento cooperativo che ci ha aiutato sino ad oggi a fare rete sui territori, ma anche con altri operatori, può allora fare davvero la differenza ed essere il vantaggio da spendere, seppur in forma nuova, in questa stagione di rinnovamento. Cooperare può divenire un’utile matrice interpretativa su cui incardinare principi e pratiche per definire spazi di protagonismo e responsabilità tra i vari attori della comunità – Stato, famiglia, impresa for profit, impresa sociale, enti religiosi, associazionismo e altre formazioni della società civile – con ruoli coerenti alle specifiche mission e identità.

Che impegni tutti nel gioco a somma positiva di un **mutualismo comunitario** all’interno di un patto condiviso per lo sviluppo del territorio.

Che poi vuol dire non scordare il nostro talento, aver fiducia in quello degli altri, per costruire nella comunità e con “l’altro da noi” il buono e il nuovo che occorre. Quindi no, cooperare non è un gioco da ragazzi... è passione, è la sfida che organizza risorse, ispira persone, aggrega valori, è pensiero lungo, ragione d’essere.

È come immaginiamo il mondo o il frammento di mondo su cui possiamo realmente incidere con il nostro agire.

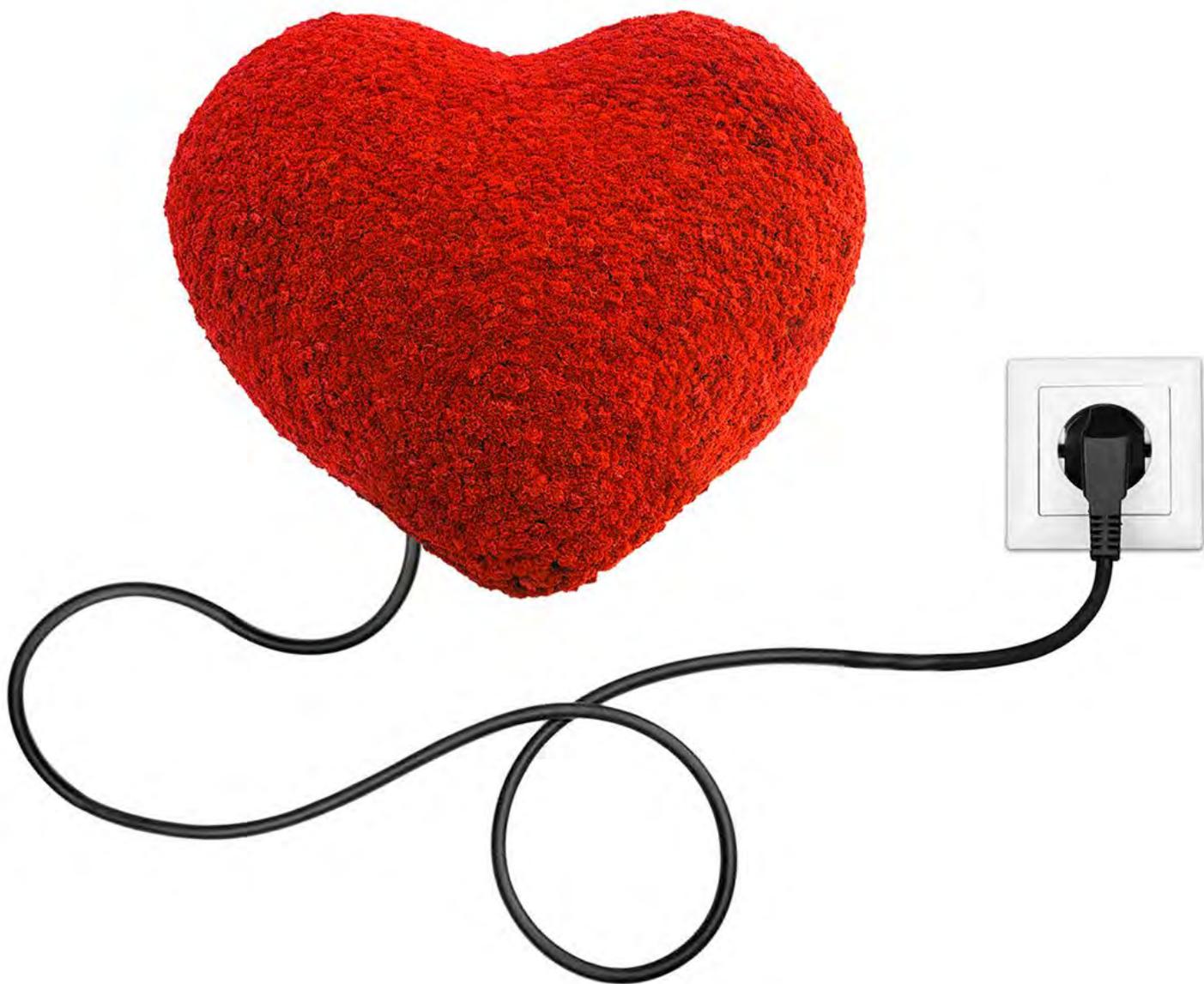
È volontà di cambiamento, propensione continua all’ascolto, alla collaborazione, al riconoscimento pieno dell’Altro da sé.

È responsabilità verso una grandissima idea o un piccolo atto quotidiano.

È strumento per fare della propria libertà, anche di impresa, una risorsa per l’emancipazione, propria e degli altri.



il talento cooperativo ci aiuta a fare rete nei territori



**cooperare è passione,  
è la sfida che organizza  
risorse e aggrega valori**

# La cooperazione sociale non ha solo un ruolo storico, ma **rappresenta innovazione** per il Paese

a cura di Margine Comunicazione



È appena stata rieletta presidente nazionale di Legacoopsociali, durante l'ultimo Congresso di Bologna, lo scorso novembre. Per i prossimi quattro anni Eleonora Vanni, 65 anni, toscana, guiderà Legacoopsociali, dopo averla traghettata attraverso la difficile stagione della pandemia, forte di una direzione a maggioranza femminile. A trent'anni dalla legge 381 che, di fatto, ha disegnato l'identità delle cooperative sociali, definendo il senso profondo di un preciso modello di azione, ci è sembrato assolutamente necessario coinvolgerla in una riflessione sulle sfide che attendono la cooperazione sociale, ragionando a partire dalle buone pratiche messe in atto nei territori e a livello di rappresentanza associativa.

**Nell'articolo 1 si afferma che "Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". In questi 30 anni, tra luci e ombre, possiamo dire che questi due principi siano stati realizzati? Cosa resta da fare? Cosa cambierebbe oggi della legge 381 o quali aspetti ne modificherebbe?**

Prima di tutto vorrei dire che è difficile parlare di principi realizzati, perché ancora oggi questi rimangono obiettivi centrali su cui lavorare in una società che presenta larghe fasce di esclusione sociale e lavorativa, proprio delle persone più fragili e "differenti".

In questi trent'anni le cooperative sociali hanno sicuramente lavorato in coerenza con questi principi nei territori, nelle comunità e all'interno delle cooperative. In modo particolare, nelle cooperative di inclusione lavorativa, l'impegno è stato orientato

all'emancipazione dalla "condizione di svantaggio" sociale ed economico delle persone con cui si è condiviso il percorso di inclusione. Quindi, resta da fare ancora molto. Quello su cui riflettiamo oggi, però, è come farlo: le azioni, gli strumenti, le alleanze che abbiamo impiegato e messo in campo in questi anni, sono ancora valide? O serve, per affrontare le nuove sfide che il futuro ci pone, una riflessione ampia sul contesto attuale e un'analisi aperta al confronto per adottare strategie di cambiamento coerenti con i valori fondanti e con le finalità della legge, ma adeguate a linguaggi, strumenti e nuove condizioni sociali del Paese?

La domanda è retorica perché Legacoopsociali, anche con il percorso della recente assemblea congressuale, si è posta proprio questi interrogativi ed ha attivato percorsi di lavoro comune. Così come l'azione cooperativa, la legge 381 avrebbe bisogno di una migliore integrazione con l'evoluzione normativa

nel suo complesso, penso alla Riforma del Terzo Settore e al percorso dell'impresa sociale, ma penso anche ad una valorizzazione e aggiornamento di un modello in grado di coniugare sviluppo economico e sociale che rappresenta l'orizzonte di una sostenibilità integrata alla quale vogliamo tutti tendere.

Quello che non vorrei è che la cooperazione sociale fosse solo valutata per il suo impegno storico, per le battaglie sociali e culturali da cui è nata e se ne perdesse la cifra innovativa che ancora può rappresentare nel Paese.

**Nel gestire servizi socio-sanitari ed educativi e nello svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la cooperazione sociale è in dialogo costante con la fragilità, il disagio, la fatica umana. In che modo, secondo lei, tutto questo ha contribuito a ridefinire il concetto di "cura alle persone" come un servizio che ha delle ricadute necessarie e positive nella costruzione di comunità sempre più sostenibili?**

Ha contribuito ad evolvere il concetto di "cura delle persone" da un modello paternalista e assistenzialista, che purtroppo a fasi alterne si ripresenta, a quello di emancipazione personale e sociale verso l'affermazione di diritti costituzionalmente garantiti ma, troppo spesso, difficili da praticare.

Ma questo è stato determinato, secondo me, da due fattori fondamentali: uno lo avete già indivi-

duato nella domanda parlando di dialogo costante, cosa che presuppone capacità e volontà di ascolto attivo e messa in campo di conseguenti risposte operative, quindi la centralità delle persone; il secondo, collegato anche alla natura di impresa sociale, la propensione a migliorare i risultati e a cercare e sperimentare nuove opportunità e risposte, attitudine che ha anche contribuito a innovare il sistema di welfare che non può essere ancorato solo all'offerta di servizi, ma deve essere centro dello sviluppo umano e delle comunità.

**Qual è, dal suo osservatorio, il valore aggiunto che la cooperazione sociale può portare all'interno dei territori dove si trova a operare?**

Il valore aggiunto sta proprio nella sua natura e nella capacità di essere coerenti nel metterla in pratica.

La sua natura di soggetto economico e sociale privato che persegue l'interesse generale mette la cooperazione sociale nella condizione di praticare una mutualità che va oltre il solo interesse dei soci e investe nelle comunità. Inoltre, le cooperative sociali sono un presidio importante di lavoro, rispettoso delle norme e del contratto nazionale, nonché indirizzato alla valorizzazione delle professionalità e dei percorsi di empowerment dei lavoratori.

Questo per molti territori rappresenta una risorsa fondamentale. L'unico problema è forse la capacità di evidenziarlo e metterlo a valore comune condiviso.



Congresso Nazionale di Legacoopsociali di Bologna: Vanni rieletta Presidente

**Quali opportunità, secondo lei, la nuova riforma del Terzo Settore ha aperto nel promuovere e sostenere la co-progettazione tra pubblico, privato e mondo cooperativo?**

Ha aperto una grande opportunità, riaffermando con forza una modalità che evolve e porta fuori dal concetto "committente-fornitore" il rapporto fra Pubblica Amministrazione ed Enti del Terzo Settore verso un modello di amministrazione condivisa, affermato altresì, in maniera inequivocabile, dalla sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale.

La Corte riconosce, infatti, alcuni elementi cruciali presenti nel Codice del Terzo Settore – perseguire il bene comune, svolgere attività di interesse generale, assenza di finalità lucrative soggettive – quale presupposto per un nuovo rapporto collaborativo con gli enti pubblici. Fra la previsione normativa e la pratica operativa sui territori esiste, però, un gap costituito dalla necessità di un rapporto realmente fiduciario basato sul reciproco riconoscimento e rispetto del ruolo, su linguaggi comuni e finalità condivise, nonché sulla conoscenza tecnica dei migliori percorsi per attuarla. Alcune buone pratiche in corso non possono rimanere al livello di eccellenze da testimoniare, ma devono diventare mainstreaming per essere trasportate a livello di sistema, naturalmente sempre in coerenza con le differenti realtà territoriali.

**Quali sono, secondo lei, le sfide che la cooperazione sociale dovrà affrontare nei prossimi anni? Attraverso quali criticità e potendo contare su quali buone pratiche?**

Qui direi che posso rispondere con gli obiettivi che ci ha consegnato il documento congressuale: rafforzare la rappresentanza anche nell'ambito di nuove e

rinnovate alleanze; valorizzare il lavoro sociale sia in ambito delle professioni sociali e sanitarie, sia per la formazione di quadri cooperativi; sostenere la nascita e lo sviluppo di nuova cooperazione coinvolgendo in modo prioritario le nuove generazioni anche verso nuovi settori di attività; operare per ridurre gli squilibri territoriali – Sud e aree interne – sia in materia di welfare che di promozione economica e sociale più generale essendo attivatori di comunità; promuovere le cooperative di inclusione lavorativa quali soggetti di politiche attive del lavoro, nonché lavorare per l'applicazione e l'aggiornamento normativo al fine di non svaloriare un'esperienza riconosciuta a livello internazionale e che produce benefici sociali ed economici.

Le criticità sono quelle di un sistema di imprese che è stato fortemente provato durante la pandemia e che, ancora prima, durante gli anni in cui sono state tagliate risorse al welfare, ha continuato a investire risorse proprie a salvaguardia dei livelli e della qualità dell'occupazione, nonché per lo sviluppo e l'innovazione dei servizi e delle attività. Un sistema però sano nelle fondamenta, nel quale investire risorse pubbliche e private soprattutto nel quadro della più generale ripartenza del Paese.

Si può quindi contare su esperienza, professionalità e competenza maturate negli anni, in aggiunta a una serie di esperienze innovative che portano nuova linfa e rinnovano le motivazioni al sistema. L'associazione basa il percorso di approfondimento tematico e di innovazione svolto attraverso gruppi di lavoro e laboratori di innovazione sul contributo delle cooperative, nonché sulla partecipazione attiva e sul confronto con gli organismi e la base associativa, per orientare e rendere coerente l'azione culturale e politica proprie della rappresentanza associativa.



il quinto Congresso Nazionale di Legacoopsociali a Bologna

# COOPERANDARE

TRAGUARDI E ORIZZONTI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

5° ASSEMBLEA CONGRESSUALE NAZIONALE



BOLOGNA 25/26 | NOVEMBRE 2021



**non perdere la cifra  
innovativa della  
cooperazione sociale**

# Valorizzare le filiere naturali della cooperazione e promuovere il lavoro intersettoriale



Sono passati ormai 30 anni dal momento in cui fu varata dal Parlamento italiano la 381.

Trent'anni sono un tempo molto lungo e utile per poter fare dei bilanci. Io credo – noi crediamo, come cooperazione – che la 381 sia stato un momento molto alto della politica italiana, un momento che consentì a un movimento di uomini e di donne organizzato in cooperative che agivano sul sociale di avere un riferimento legislativo. Quel riferimento che ne ha poi

consentito il successivo sviluppo e consolidamento, da un punto di vista economico, imprenditoriale, ma soprattutto l'esercizio di un grande valore dal punto di vista sociale.

Nel quinto Congresso di Legacoopsociali che si è tenuto lo scorso novembre a Bologna, abbiamo potuto verificare come in tutti questi anni la cooperazione sociale aderente a Legacoop si sia sviluppata e abbia consolidato il suo agire in una società dove le fratture sociali si sono costantemente acuite. La pandemia ha ulteriormente accentuato questo divario, che si declina in divari di tipo strutturale e sociale, divari dal punto di vista regionale, divari tra aree interne e aree metropolitane.

Divari all'interno dei quali ci sono milioni di persone che hanno visto peggiorare la propria condizione di vita. Nella pandemia, la cooperazione sociale è stata un collante, ha avuto la capacità di tenere insieme i fili e ha garantito a milioni di persone di poter avere una vita degna di essere chiamata tale.

## **Un progetto per vincere le nuove sfide**

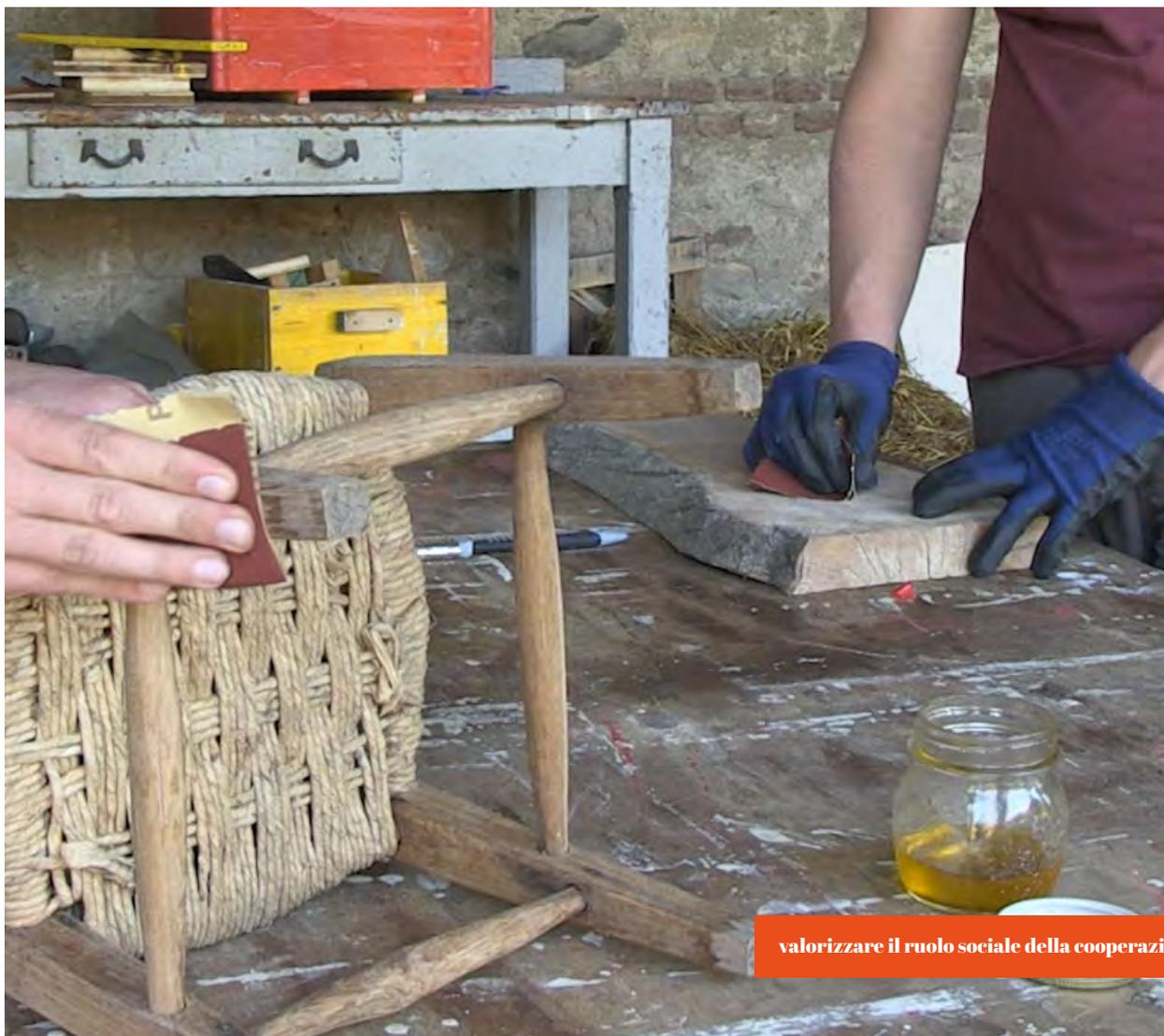
Credo che da questo punto di vista la cooperazione sociale abbia bisogno di avere anche un progetto,

all'interno del quale deve vedere la possibilità di lavorare assieme alle altre cooperative sociali, rappresentate dalle altre Centrali organizzative, e che si riconoscono nell'Alleanza delle Cooperative.

Un progetto che sia in grado di vincere le nuove sfide che la pandemia ha evidenziato dal punto di vista dei bisogni di assistenza sociale e di assistenza sanitaria.

C'è la necessità di immaginare una società più solidale e per fare questo abbiamo bisogno di unirli, di esercitare la capacità – insieme alle altre cooperative sociali e agli altri Enti del Terzo Settore – di offrire quei servizi che sono l'esempio concreto di una solidarietà capace di esprimersi anche all'esterno della cooperativa stessa.

Una solidarietà che va oltre quella tra i soci e che coinvolge anche la società civile. Per fare questo abbiamo bisogno di idee, abbiamo bisogno di progetti, abbiamo bisogno di strumenti e di cooperative



valorizzare il ruolo sociale della cooperazione

capaci di interpretare queste visioni. Il PNRR ci offre una grandissima opportunità dal punto di vista finanziario: noi dobbiamo essere capaci non solo di avere idee e progetti, ma anche di dotarci di quegli strumenti societari che sono in grado di intercettare quei finanziamenti.

### **Sviluppare una cultura di lavoro intersettoriale**

All'interno di Legacoop sono già in funzione, da almeno due anni, dei gruppi di lavoro intersettoriali che hanno proprio il compito di sviluppare una cultura di lavoro capace di mettere insieme e valorizzare le filiere naturali rappresentate all'interno del mondo di Legacoop.

Ad esempio, ci sono degli aspetti che uniscono la cooperazione sociale con la cooperazione di abitanti, oppure la cooperazione sociale con la cooperazione sanitaria.

Questi progetti, che sono tutti funzionali a una valorizzazione del ruolo sociale di queste forme coopera-

tive, troveranno presto la loro concretizzazione. E io credo che il cooperare tra cooperative sia proprio un elemento fondamentale che ci mette in un'ottica di distinzione rispetto alle imprese private, diventando un valore in chiave competitiva nel momento in cui presentiamo assieme sul mercato.

Progetti di housing sociale che mettono insieme la cooperazione di abitanti, la cooperazione sociale e le cooperative di comunità sono elementi che valorizzano un tema molto caro e presente nel PNRR che riguarda il recupero delle grandi aree periferiche delle aree metropolitane.

E a questo si affianca il grande tema che riguarda le aree interne, dove la possibilità di unire le esperienze della cooperazione sociale a quelle delle cooperative di comunità energetiche diventa uno strumento strategico per dare un senso concreto a un'aspirazione che è quella di frenare lo spopolamento delle aree interne.

# Il “valore aggiunto” della cooperazione sociale

a cura di Silvia Galotti – Euricse

L'otto novembre la legge sulla cooperazione sociale compie trent'anni (quasi quaranta se si include l'iter che ha preceduto l'approvazione della norma).

Alla luce di questo importante anniversario, abbiamo chiesto al professor Carlo Borzaga, uno dei massimi esperti di economia sociale, di condividere con noi una riflessione sul significato profondo di questa norma, in modo da capire la sua portata innovativa. Quella che restituisce il Presidente di Euricse, l'Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale, è una chiave di lettura attenta alla genesi ed evoluzione storica della Legge. Solamente riconoscendo e difendendo gli aspetti originali di questo modello se ne può liberare il potenziale, di cui è ancora vivo il bisogno, ancor più dopo la pandemia.

**Professore, il dibattito che ruota attorno al “valore aggiunto” della cooperazione sociale è più vivo che mai...**

Più leggo articoli scientifici e non, anche di persone che dovrebbero conoscere bene il fenomeno della cooperazione sociale, più resto sorpreso dell'approssimazione dell'analisi e della superficialità dei giudizi, dovute soprattutto alla dipendenza da schemi interpretativi validi per altri contesti, in particolare quello anglosassone, o semplicemente datati. E ad una scarsa conoscenza della storia – intesa come nascita ed evoluzione – di questo particolare fenomeno cooperativo.

**Vuol dire che una riflessione onesta non può prescindere da una visione il più possibile fedele al contesto storico, politico, culturale di riferimento?**

Certamente. E spiego anche i motivi. Quando mi riferisco agli schemi interpretativi validi per altri contesti, ne individuo tre: il primo, quello secondo cui ogni nuova attività privata nell'ambito dei servizi di welfare non può che essere frutto di un ritiro del pubblico e quindi di politiche di privatizzazione.

Il secondo, per cui la costruzione e la gestione dei medesimi interventi sono compito esclusivo dello Stato, interventi che vengono attivati secondo il principio di autorità e hanno natura top-down. Infine il terzo, che dichiara che se nascono e si sviluppano iniziative private di welfare è necessariamente a causa di una riduzione delle risorse pubbliche.

Tutti questi schemi interpretativi sono a loro volta strettamente legati alla convinzione che il sistema economico sia fondato su due soli attori: il mercato e lo Stato, con logiche di funzionamento e compiti chiaramente distinti. Dalla “teoria” ai fatti, poi, non sempre tutto funziona. Infatti, quando si applicano questi modelli interpretativi alla cooperazione sociale, si finisce quasi sempre per negare o attenuare significativamente la sua portata innovativa e la sua originalità, oltre che per sminuire gli effetti più ampi sullo sviluppo del Terzo Settore e della sua inclusione tra gli attori su cui si fonda il nostro modello economico-sociale.

Mettere in discussione questi modelli è un dovere storico, innanzitutto per capire realmente l'evoluzione del fenomeno, dei servizi e della attività realizzate da queste cooperative.

**contribuire  
allo sviluppo  
del Terzo  
Settore**



una forma di impresa nata e promossa dal basso

### **Che anni erano quelli nei quali ha preso il via il dibattito, e poi la normativa, sulla cooperazione sociale?**

La 381/1991 riconoscendo e regolamentando la cooperazione sociale, una forma di impresa nata e promossa dal basso, cioè da gruppi di cittadini che si erano liberamente associati per dare vita e continuità a servizi in grado di affrontare problemi sociali trascurati dal sistema di welfare italiano, ha introdotto una serie di innovazioni destinate negli anni successivi ad affermarsi in Italia, e non solo.

Pensiamo, per esempio, a come ha influenzato le definizioni di impresa sociale, a partire dalla Social Business Initiative (SBI) dell'Unione Europea. Per capire la sua reale portata, però, non si può prescindere dall'analisi del contesto in cui tutto è nato.

Innanzitutto, il sistema di welfare di allora era basato quasi esclusivamente su trasferimenti monetari, con pochi servizi a carattere emergenziale altamente istituzionalizzati e standardizzati, e con poca chiarezza sulle amministrazioni competenti.

Poi, vi erano una cultura diffusa e una regolamentazione che affidava alle sole istituzioni pubbliche e impediva di fatto ai privati la fornitura di servizi sociali. Era infatti ancora in vigore – e lo sarà fino al 1988 – la legge sulle Ipub che, non solo a fine Ottocento aveva trasformato in istituzioni pubbliche le

migliaia di Opere Pie nate nella maggior parte dei casi come iniziative private per assistere i poveri, gli anziani, gli infermi e a quanti versavano in condizioni di difficoltà, ma imponeva a chiunque volesse avviare nuove iniziative di costituirle in forma di istituzione pubblica. Stava emergendo, inoltre, una serie di nuovi bisogni (le cosiddette nuove povertà), alcuni indotti da leggi particolarmente lungimiranti ma prive di risposte pubbliche, se non con poche eccezioni. Infine, il movimento cooperativo dell'epoca – italiano e non solo – era stato marginalizzato, con una cultura e una regolamentazione che rendevano le cooperative molto simili alle altre imprese, chiuso in sé stesso e privo di visione.

### **Qual è, allora, secondo lei, la reale portata innovativa di questa legge?**

A fronte di questo contesto, la 381 sulla cooperazione sociale – insieme con la 266 sul volontariato organizzato – ha contribuito a sviluppare il Terzo Settore così come oggi lo conosciamo. In particolare, la regolamentazione di questi due fenomeni ha introdotto una sostanziale modifica del sistema di welfare italiano, inducendo le amministrazioni pubbliche a finanziare l'offerta di servizi (pur riconoscendo che il nostro Paese è ancora lontano dai livelli dei Paesi europei più virtuosi). La cooperazione sociale è, inoltre, la prima forma di impresa che, per legge e statuto, opera nell'interesse non solo dei suoi proprietari,

ma più in generale della comunità e in particolare dei soggetti più deboli. Si caratterizza, quindi, per la destinazione del valore prodotto tenendo conto non solo di chi produce i servizi ma anche di chi dipende da essi, aprendo così la strada ad un ripensamento delle finalità dell'impresa in generale e in particolare di quella cooperativa di cui modifica sia gli obiettivi che i destinatari dell'attività: non solo il perseguimento dell'interesse dei soci (mutualità intesa come solidarietà chiusa), ma anche quello di terzi in condizioni di bisogno (solidarietà aperta).

Questa forma cooperativa così modificata ha consentito un ampliamento degli ambiti di intervento, con un conseguente vantaggio anche nel reperimento delle risorse.

Non da ultimo, permettendo la presenza di soci volontari, e non ponendo veti all'assunzione del ruolo di socio a qualsiasi portatore di interesse, la normativa ha modificato la governance cooperativa in senso multi-partecipativo. La cooperativa sociale così definita è di fatto la prima impresa multi-stakeholder normata in un ordinamento giuridico.

### **| Ci può spiegare meglio questo punto?**

Vuol dire che la legge 381 ha dimostrato che i servizi sociali non vanno considerati solo come una voce di spesa o una forma di trasferimenti in kind, e che quindi non sono destinati a dipendere totalmente dalle decisioni e dalle risorse pubbliche.

Gli stessi sono invece gestibili secondo modalità imprenditoriali, cioè recuperando risorse umane e finanziarie da più fonti e gestendole in modo da creare nuovo valore da destinare non ai proprietari, ma alla comunità di riferimento. Sono stati posti di lavoro aggiuntivi, spesso sottratti all'economia familiare o informale, e a vantaggio della manodopera femminile: li possiamo definire eticamente lavori "buoni", in

grande maggioranza stabili e soddisfacenti, più che quelli prodotti da altri soggetti, inclusi quelli pubblici. Dal riconoscimento della cooperazione sociale ha preso il via anche quello dell'impresa sociale e successivamente la rivalutazione dell'economia sociale a livello europeo, sono state promosse le prime iniziative di ricerca e di confronto, innervando la definizione delineata da EMES network (la rete di ricerca di centri universitari, istituti di ricerca e singoli ricercatori il cui obiettivo è sviluppare un corpus europeo della conoscenza teorica ed empirica, pluralista nelle discipline e metodologie, intorno ai concetti di impresa sociale) che riflette esattamente quelli che sono i principi e i valori della cooperazione sociale italiana, soprattutto rispetto alla distribuzione parziale di utili.

### **| Partendo dalla storia, però, si riesce a costruire la proiezione verso il futuro...**

Scorrendo l'asse del tempo, gli anni Duemila segnano un'altra importante fase della cooperazione sociale. Ovvero quella durante la quale il Terzo Settore amplia i propri ambiti di intervento (non più solo strettamente legati al sociale), anche in maniera molto innovativa, e con l'art. 55 del Codice del Terzo Settore si aprono spazi nuovi nelle modalità di collaborazione con la pubblica amministrazione.

È ora possibile uscire dalla trappola concorrenziale imposta dal sistema degli appalti, riconfigurando a monte i rapporti tra amministrazioni pubbliche attraverso la co-programmazione e la co-progettazione, e recuperando al contempo quelle formule imprenditoriali integrate con le comunità di riferimento, capaci di individuare i bisogni del territorio, specie della parte più fragile, e di convogliare su di essi le energie disponibili, a cui la cooperazione sociale auspicava ben oltre trent'anni fa.



**Carlo Borzaga**

Dal 2008 Carlo Borzaga è presidente di Euricse - European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises ed è stato professore Senior di Politica Economica presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento.

È stato tra i fondatori del network europeo EMES (Emergence of Social Enterprises) e ha contribuito a fondare e presieduto Iris Network (il network italiano delle istituzioni di ricerca che si occupano di impresa sociale).

È da annoverarsi tra i "padri" delle leggi sulla cooperazione sociale.

[www.euricse.eu/it](http://www.euricse.eu/it)

Euricse promuove la conoscenza e l'innovazione nell'ambito delle imprese cooperative e sociali e delle altre organizzazioni nonprofit di carattere produttivo. L'Istituto intende approfondire il ruolo di questi soggetti e il loro impatto sullo sviluppo economico e sociale, accompagnandone la crescita e migliorandone l'efficacia. Attraverso attività di ricerca teorica e applicata, di formazione e di consulenza realizzate con il coinvolgimento della comunità scientifica e degli operatori del settore, Euricse affronta temi di rilevanza nazionale e internazionale ispirandosi a principi di apertura e di collaborazione.



**mutualità nell'interesse  
dei soci e della comunità**

# Concedere o riconoscere? Dalla 381 al Codice del Terzo settore

La legge che istituisce legalmente la figura della cooperativa sociale è del 1991, ma la realtà della cooperazione sociale era già nata da più di un ventennio.

La prima cooperativa sociale d'Europa, infatti, nasce nel 1972 nell'ospedale psichiatrico di Trieste diretto da Franco Basaglia. Si chiama CLU: Cooperativa Lavoratori Uniti e ne fanno parte donne e uomini internati che sino ad allora, in nome dell'ergoterapia, avevano svolto attività di pulizia, lavanderia, trasporto lenzuola dentro le mura di San Giovanni. In Italia, invece, la prima cooperativa sociale ha origini bresciane: è la cooperativa San Giuseppe, e nasce a Roè Volciano nel 1963.

Perché è così importante ricordare questi dati storici? Ma perché significa dare spazio a un'evidenza fondamentale: quando persone motivate e visionarie vogliono dare vita a un'iniziativa che è oggettivamente valida e che va incontro a bisogni indiscutibili, questo può accadere anche senza il vincolo di una legge. E prova ne è che già da più di vent'anni, molto prima della 381, esistevano a Brescia – e poi in altre città d'Italia – le cooperative sociali. Oggi è chiaro che quella legge è superata. Infatti, i contenuti sostanziali della 381 sono stati travasati nel Codice del Terzo Settore, approvato nel 2017. Qual è la novità? Una prima di tutte: si passa definitivamente dal regime "dell'autorizzazione" al regime del "riconoscimento".

Mi spiego: mentre fino ad ora per iniziare la propria attività si attendeva l'autorizzazione da parte dei diversi soggetti pubblici, oggi invece vige il regime del riconoscimento. L'ente pubblico, cioè, deve riconoscere all'interno della propria area o sfera di competenza i soggetti della società civile. Si è fatto un enorme passo in avanti: il cosiddetto "regime concessorio", infatti, era iscritto nel Codice del 1942, ossia un codice ancora di marca fascista. Perché lo definisco fascista? Semplicemente perché tutti i sistemi dittatoriali non possono tollerare

che la società civile si organizzi, ma ci deve essere, appunto, la "concessione". Adesso si è cambiato il passo.

## Nuovi strumenti per la cooperazione

L'altra grande grossa novità contenuta nel Codice è la possibilità di utilizzare nuovi strumenti, e cioè: i social bond, il prestito sociale. Recentemente qualcosa si è iniziato a fare, ma il grosso deve ancora partire.

Questo potrebbe dare una boccata d'ossigeno non da poco alla cooperazione: le cooperative sociali, cioè, oltre a ricevere le donazioni o ad agire attraverso convenzioni necessarie, potranno anche emettere un bond sociale da proporre ai cittadini per ottenere delle risorse mirate. I bond sociali offrono al sottoscrittore l'opportunità di ottenere un ritorno

sull'investimento e nello stesso tempo contribuire al sostegno di iniziative di rilevante valenza sociale.

E questa è una rivoluzione: finora le risorse venivano o dalle donazioni oppure dai contratti stipulati con il pubblico, con i Comuni o le Regioni. Ma tutto questo limitava di molto la libertà d'azione alla cooperativa che si otteneva il finanziamento, ma solo per gestire quello che rientrava strettamente nella convenzione.

**occorre  
investire  
in nuove  
competenze**

## Finisce la fase "colonialista": nasce la co-progettazione

L'altra grande novità contenuta nel Codice del Terzo Settore, infine, coincide con la sentenza 131 emessa dalla Corte Costituzionale nel 2020. Da questo momento in poi, l'Ente pubblico non ha più la dominanza progettuale rispetto al territorio, ma Enti pubblici e Terzo Settore vengono messi sul medesimo piano. Nel concreto, questo vuole dire che Enti pubblici e Terzo Settore possono avviare attività di co-progettazione. E non a caso, sono anche state emanate delle Linee guida per indicare come realizzare la programmazione.

Si tratta di una novità assoluta, in quanto si supera la prassi che prevedeva fosse a esclusivo appannaggio dell'Ente pubblico decidere la priorità degli interventi sul territorio, per poi chiamare, soltanto in seconda battuta, le cooperative sociali a partecipare alla realizzazione dell'intervento: direi che si trattava di una fase davvero "colonialista". Grazie alla sentenza 131 non sarà più così: quando si tratterà di definire gli interventi e le modalità, dovrà necessariamente esserci una compartecipazione in condizioni di parità. Tutto questo apre orizzonti completamente nuovi, anche se al tempo stesso inquieta molti che operano all'interno delle cooperative sociali. Perché li obbliga a mettersi a "studiare", a investire in nuove competenze, a intensificare la creatività e l'intraprendenza. Quello che è sicuro è che niente sarà più come prima,

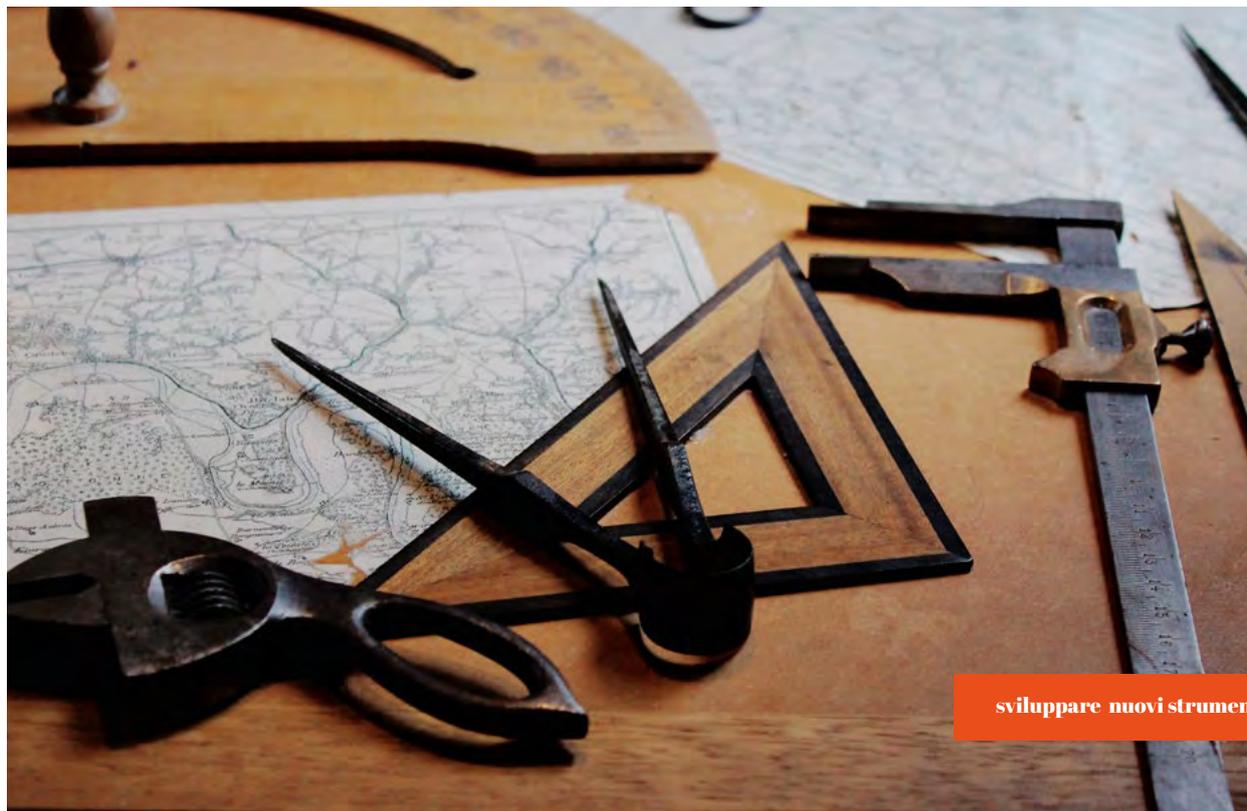
perché se una cooperativa sociale non riuscirà a cogliere e a fare proprie queste opportunità, verrà superata da altre più capaci.

Così come mi aspetto che nei prossimi anni si assisterà all'interno delle cooperative a un ricambio generazionale che implicherà l'immissione di forze più al passo con le trasformazioni del mercato e dei rapporti con il pubblico.



Stefano Zamagni

Stefano Zamagni è professore Ordinario di Economia ed ex Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Bologna. È membro del CdA dell'Università LUMSA di Roma, dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Modena e Milano e del comitato accademico del Centro di ricerca internazionale per lo sviluppo umano, le capacità e la povertà dell'Università di Harvard. Dal 2019 è presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.



sviluppare nuovi strumenti

## Livia Turco

Ex ministro della Salute, oggi a capo del gruppo di esperti nominati dal Ministro Orlando, per affrontare il tema degli "Interventi sociali e politiche per la non autosufficienza"

# Costruire un **Welfare Sociale**, comunitario e di prossimità

La cooperazione sociale, in questi trent'anni, è diventata un soggetto fondamentale del sistema di welfare del nostro Paese e anche delle politiche di sviluppo economico e sociale. Ha contribuito a innovare il sistema di welfare valorizzando il suo carattere attivo, comunitario e di promozione delle capacità delle persone.

Lo ha fatto concretamente, promuovendo una efficace rete di servizi sociali, sanitari, formativi, di inclusione lavorativa delle persone più fragili.

Lo ha fatto anche promuovendo, a partire dall'esperienza, elaborazioni innovative. Ha confermato concretamente come i servizi sociali, sanitari, educativi, siano una componente importante dello sviluppo economico e sociale.

Credo che gli obiettivi posti dalla legge 381, quindi, siano stati in gran parte realizzati. Certo, sugli esiti del processo, ha influenzato negativamente il clima politico e culturale degli ultimi venti anni che, anziché puntare alla realizzazione della rete integrata dei servizi sociali e socio-sanitari prevista dalla legge quadro 328/2000. Per un sistema integrato di interventi e prestazioni sociali" ha visto prevalere una cultura e una politica dei bonus e dei trasferimenti monetari.

### Ridefinire il concetto di "cura alle persone"

Nel gestire servizi socio-sanitari ed educativi e nello svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la cooperazione sociale è in dialogo costante con la fragilità, il disagio, la fatica umana.

La cooperazione sociale, insieme con il volontariato, ha evidenziato che la fragilità può essere di tutti, può coinvolgere tutte le persone nelle diverse fasi del ciclo della vita (confermato peraltro dalla esperienza della pandemia). Ha mostrato che la presa in carico della fragilità è tanto più efficace se sono attivate, tirate fuori, tutte le abilità persistenti nella persona fragile e se si costruisce un ambiente di calore umano.

In una parola, ha reso evidente la centralità dei beni relazionali e del legame umano e sociale. In questo modo, ha qualificato il concetto di cura non solo come un servizio ma come una comunità che sostiene politiche attive di promozione e attivazione delle capacità delle persone, come una comunità basata sul legame umano e sociale.

In questa prospettiva, il dato più significativo è che la cooperazione sociale ha dimostrato come, in questo nostro tempo, prendersi cura delle persone non deve essere solo un'azione dei volontari, dei familiari, degli operatori e dei professionisti, ma un impegno di ogni cittadino, un ingrediente prezioso della cittadinanza.

### Costruire comunità competenti

Il valore aggiunto della cooperazione sociale è la costruzione della cosiddetta "comunità competente". Credo che una comunità di questo tipo potrebbe svolgere un ruolo importante nel sollecitare la costruzione di Patti Sociali per l'Inclusione Sociale da parte dei Comuni e delle Aziende Sociali Territoriali (ASP).

Il soggetto pubblico, cioè, in qualità di "Sollecitatore di Responsabilità", dovrebbe riuscire a riunire attorno a un tavolo tutti i soggetti economici e

sociali per promuovere in modo condiviso Patti per lo Sviluppo Sociale, cui partecipa il mondo delle imprese, anche stanziando risorse per l'inclusione sociale.

Il nodo è non agire attraverso progetti spot, ma dentro una lettura condivisa dei bisogni sociali e di una programmazione delle priorità di intervento sul territorio di competenza.

**la cura non è solo un servizio, ma un comunità che sostiene**



il futuro è partecipazione attiva

### Co-programmare e co-progettare

La co-programmazione e la co-progettazione degli interventi sono già previste nella Legge quadro 328/2000, accompagnate da misure di forte valorizzazione del Terzo Settore, a partire dalla sua formazione e dal superamento della pratica delle gare d'appalto a minor costo (Art. 5 e 6).

Si tratta di far diventare questi interventi una pratica normale di azione della pubblica amministrazione.

Di farne comprendere il significato, di usare la co-programmazione e la co-progettazione come strumenti di reale condivisione dell'analisi dei bisogni e della costruzione di progetti in cui il Terzo Settore sia fino in fondo sollecitato a portare in dote le competenze acquisite dall'esperienza.

Guai se questa pratica significasse un'attenuazione della capacità critica e di innovazione da parte del Terzo Settore!

### Sfide per il futuro

Oggi, la sfida più importante cui è chiamata la cooperazione sociale è quella di costruire nel nostro Paese un reale Welfare Sociale, comunitario, di prossimità.

Ma è anche quella di sostenere che l'inclusione sociale è un "ingrediente" necessario dello sviluppo economico, sociale, della rigenerazione urbana, e della rinascita della democrazia, intesa come partecipazione attiva dei cittadini.



Livia Turco

Livia Turco nasce a Morozzo, in provincia di Cuneo, il 13 febbraio 1955. Viene eletta deputata per la prima volta nel 1987, nelle fila del Partito Comunista Italiano. Favorevole alla svolta della Bolognina, aderisce al Partito Democratico della Sinistra (poi Democratici di Sinistra) e viene confermata alla Camera dei Deputati dal 1992 fino al 2001.

Dal maggio del 1996 all'ottobre del 1998 è Ministro per la Solidarietà Sociale nel governo di Romano Prodi e successivamente in quello guidato da Massimo D'Alema.

Durante il suo mandato, si fa promotrice di interventi sull'immigrazione (legge n. 40 del 1998, nota come legge Turco-Napolitano), sull'assistenza (legge n.328 del 2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) e sul sostegno della maternità e paternità (legge n. 53 del 2000).

Il suo impegno parlamentare prosegue anche nella XIV legislatura nella Commissione Affari sociali della Camera.

Alle elezioni politiche del 2006, riceve un nuovo mandato parlamentare, questa volta per il Senato, e fino all'aprile 2008 è Ministro della Salute nel secondo governo Prodi.

# Non celebriamo una ricorrenza, ma un ruolo ormai insostituibile

Con 7,2 milioni di assistiti, le 15 mila cooperative sociali attive nel nostro Paese si prendono cura del 12% della popolazione, rappresentando di fatto la spina dorsale del welfare italiano. Portatrici di un nuovo paradigma culturale ed economico, con le cooperative sociali il welfare si è fatto impresa. E lo ha fatto puntando soprattutto su donne e giovani. Gli occupati nelle cooperative sociali sono oltre 480mila, più del 50% è donna, e 50mila posti sono stati creati nell'ultimo quinquennio.

Gli occupati alle prese con qualche forma di svantaggio (fisico, psichico e sociale) sono 78mila (40.000 i soggetti svantaggiati, 18.000 disabili e oltre 20.000 soggetti con altre gravi situazioni di disagio).

Da questi dati si può partire con più cognizione di causa per una riflessione a trent'anni dall'entrata in vigore della legge 381/1991, che ha introdotto nel nostro ordinamento la disciplina delle cooperative sociali. Una riflessione che non deve dimenticare da dove si è partiti, da quei pionieri che, per rispondere a una necessità concreta come il superamento dell'Ospedale Psichiatrico, hanno rovesciato l'idea che la società aveva dell'assistenza alle persone in difficoltà, mettendo al centro la loro dignità. È la storia di giovani, donne e uomini, pieni di ideali, che hanno superato mille difficoltà, mettendo spesso lo stipendio in secondo piano rispetto alla missione da compiere e che oggi sono imprese insostituibili nei territori, svolgendo servizi per conto delle Istituzioni.

## **Impresa, responsabilità sociale, investimenti**

In questi anni, spesso le difficoltà sono state create anche ad arte da una cultura che considera l'impresa destinata solo al profitto e non anche alla responsabilità sociale. Nel corso del tempo, non è stato facile riuscire a resistere contro provvedimenti che hanno premiato le cosiddette "false cooperative", dove il concetto di socio era a volte accompagnato dallo sfruttamento del lavoro. Per questo celebrare i trent'anni ha un valore enorme! Sappiamo cosa non bisogna fare e sappiamo anche che cosa dobbiamo ancora fare. Il famoso PNRR potrebbe rilanciare una

rinnovata politica di welfare incentrata sui servizi sociali territoriali e sulla sua programmazione di medio periodo, in Italia si spende molto ma, forse, si investe male. Degli oltre 508 miliardi di spesa pubblica per il welfare, solo 10 miliardi vanno alle spese sociali territoriali. Gli investimenti innovativi delle cooperative sociali non sono sufficienti a compensare il gap tra domanda e offerta di servizi, per cui è fondamentale ritrarre la spesa in tal senso. Per cambiare volto al nostro Paese, occorre investire di più sui servizi sociali territoriali, riducendo fortemente i trasferimenti monetari e rafforzando i servizi; garantendo diritti esigibili e quindi strutturando Livelli Essenziali di Servizi Sociali da erogare, con il privato sociale, in tutto il territorio nazionale.

La stagione che si apre è, pertanto, una grande scommessa. Che però va veramente vinta nella pratica quotidiana, a partire dalle sfide nazionali, come la codifica di Livelli Essenziali di Assistenza. La velocità di questo rinnovato sforzo di definizione dipende da tanti fattori, compresa la spinta che si riuscirà a dare al dibattito nazionale. Le risorse non dovrebbero mancare. Celebriamo non tanto una ricorrenza, quindi, ma una testimonianza del ruolo e del valore della cooperazione sociale nel presente, soprattutto per proiettarla e ancorarla saldamente nel futuro. Non può esserci una transizione sostenibile e giusta senza una cooperazione sociale forte.



**rilanciamo la  
responsabilità sociale e una  
nuova politica di welfare**



**Cinque domande. Per fare un bilancio a trent'anni dall'approvazione della legge 381** che, di fatto, ha disegnato l'identità delle cooperative sociali, definendo il senso profondo di un preciso modello di lavoro.

Abbiamo voluto coinvolgere alcuni dei protagonisti della cooperazione sociale torinese: nelle loro riflessioni, un filo rosso che lega entusiasmi e fatiche, ma soprattutto la passione per un lavoro che continua a fare la differenza.

## a proposito della 381

- 1** Nell'articolo 1 si afferma che "Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". In questi 30 anni, tra luci e ombre, possiamo dire che questi due principi siano stati realizzati? Cosa resta da fare? Cosa cambieresti oggi della legge 381 o quali aspetti ne modifichereesti?
- 2** Nel gestire servizi socio-sanitari ed educativi e nello svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la cooperazione sociale è in dialogo costante con la fragilità, il disagio, la fatica umana. In che modo, secondo te, tutto questo ha contribuito a ridefinire il concetto di "cura alle persone" come un servizio che ha delle ricadute necessarie e positive nella costruzione di comunità sempre più sostenibili?
- 3** Qual è, dal tuo osservatorio, il valore aggiunto che la cooperazione sociale può portare all'interno dei territori dove si trova a operare?
- 4** Quali opportunità, secondo te, la nuova riforma del Terzo Settore ha aperto nel promuovere e sostenere la co-progettazione tra pubblico, privato e mondo cooperativo?
- 5** Quali sono, secondo te, le sfide che la cooperazione sociale dovrà affrontare nei prossimi anni? Attraverso quali criticità e potendo contare su quali buone pratiche?

# Chiamateci “cooperative integrate”, non di tipo B!

Sono arrivata in cooperativa a fine '87, inizio '88. La Nuova Cooperativa esisteva già da otto anni e quando le nostre strade si sono incontrate, c'era già un cambiamento in atto. La mia cooperativa è nata dentro il manicomio di Collegno, in anni di grande fermento, in un momento storico meraviglioso, perché si respirava una vitalità intorno all'affermazione dei diritti che oggi... beh, era proprio un'altra cosa. Parlo della passione, della voglia di cambiare il mondo.

Negli anni Ottanta, con il definitivo abbattimento dei muri del manicomio, si era fatta strada l'idea innovativa di intrecciare volontà imprenditoriale e cura della persona sul piano sanitario: questa intuizione si è rivelata sicuramente vincente, e straordinaria.

Io sono arrivata dopo, ma durante un passaggio fondamentale, in cui la cooperazione ha fatto la scelta di non morire nel manicomio, di non esaurirsi nel superamento dell'istituzione manicomiale.

Un passaggio in cui la cooperazione sociale ha fatto la scelta di affacciarsi anche sui territori: ad esempio, io sono stata chiamata ad occuparmi di un progetto, a Settimo, con il celebre dottor Pascal, che dopo aver lavorato all'interno del manicomio, è stato poi responsabile di diversi percorsi di uscita per gli utenti.

## Nomi e identità

In quegli anni lì eravamo un'entità vera, viva. Forte, ma non riconosciuta... Ma proprio perché non riconosciuta da una legge “formale”, avevamo scelto dei nomi meravigliosi per definirci.

E a questo proposito, ragionando intorno alla 381 oggi, devo proprio fare un appunto. Allora le cooperative sociali si chiamavano “di servizio alla persona e integrate”. In particolare, le cooperative di tipo B si chiamavano “cooperative integrate”. Ecco: per me in quel nome c'era tutto il riconoscimento di quello che facevamo. Integrate voleva proprio definire una realtà in cui persone con fragilità e non si integravano reciprocamente, trovando nel lavoro le condizioni ideali per poterlo fare. Non c'era bisogno di altre

spiegazioni. Una cooperativa integrata era una cooperativa dove tutti lavoravano, dando una risposta a un semplice assunto: tutti abbiamo diritto al lavoro e tutti ci possiamo provare, nel bene e nel male, matti o non matti.

Poi, come sempre, quando le leggi mettono nero su bianco i sogni, ecco che siamo diventate cooperative di tipo A e cooperative di tipo B e a me quel “di tipo B”, piace proprio molto poco. Anzi, se devo dirla tutta, non mi piace davvero per niente: sono sincera. Adesso stanno cercando di aggiustare un po' il tiro: in quasi tutti i convegni in cui si parla di cooperazione, la cooperazione di tipo B viene definita “cooperazione di inclusione lavorativa”.

Ma di nuovo: chi include chi?

## Una legge vincente... ma perfettibile

Ho vissuto in prima persona gli anni della proposta di legge, gli anni di Roma, della Regione Piemonte, e finalmente nel '91 è arrivata la 381. Che è una legge ben fatta, con tutti i requisiti giusti per affermare chi eravamo e chi siamo. Io la trovo ancora molto attuale. Anche se

qualche passaggio andrebbe aggiornato o modificato. Parto da un aspetto – in realtà croce e delizia per me – che ha reso vincente questa legge, anche se avrei voluto che osassimo di più, fin dall'inizio. Mi riferisco al passaggio in cui la legge afferma che gli Enti pubblici “possono” andare in deroga al codice dei contratti appalti. Nello specifico, questo significa che l'Ente pubblico può promuovere la cooperazio-

**noi dobbiamo  
offrire un  
lavoro vero**

ne sociale, affidando in deroga dei servizi alla cooperazione sociale. Si tratta di un passaggio fondamentale, perché significava riconoscere che il nostro lavoro non era un lavoro a sé, ma un lavoro che poteva essere svolto soltanto se anche gli altri attori intorno al nostro mondo lo riconoscevano e ne rispondevano.

Quando parlo di attori mi riferisco agli Enti pubblici, ai servizi che accompagnano al lavoro le persone che vengono inserite nelle cooperative sociali e a noi cooperative: se manca una di queste stampelle, si lavoricchia, nel senso che si va avanti lo stesso, ma poi inevitabilmente ci si trasforma, laddove gli Enti pubblici non sono più tanto disponibili, magari ci si affaccia a qualche altro mercato, si va per tentativi.

Ma così non si fiorisce. Fiorisci nel momento stesso in cui tutti e tre gli attori lavorano insieme, quando i servizi territoriali ritengono che per i loro utenti ci sia la necessità di un percorso lavorativo... cosa che oggi sta scemando, e non perché i servizi sono diventati "cattivi", ma perché non hanno più risorse, tempo, possibilità di progettare.

Quando sono entrata in cooperativa, a Settimo facevo un gruppo interservizi una volta alla settimana. Passavamo giornate a riflettere su quale fosse la cosa migliore, il lavoro migliore, la strategia migliore.

Oggi questo accade molto molto raramente. Ma rimane fondamentale che in quel "possono"

dell'Articolo 5 della legge, è racchiuso un forte segnale di riconoscimento del lavoro cooperativo: i servizi e lo Stato, cioè, riconoscono che dare lavoro alla cooperazione sociale risponde proprio all'articolo 1 della legge 381, quando afferma che «le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini».

Insomma, una gran bella legge!

### **Vivere di lavoro, far vivere il lavoro**

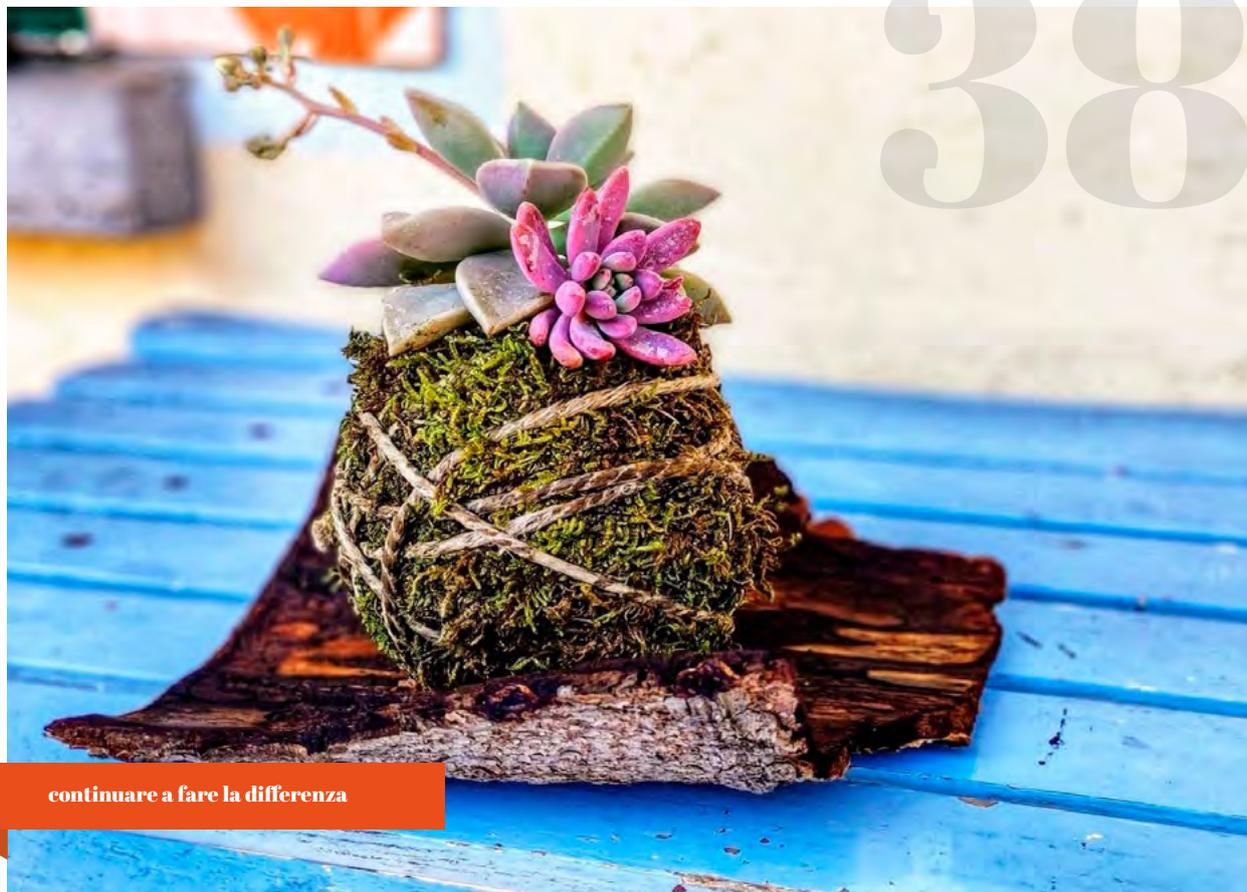
L'integrazione del territorio passa attraverso il lavoro diretto sul territorio stesso e la capacità di Enti pubblici e cooperazione di progettare insieme.

La territorialità è fondamentale, anche se fare progetti di integrazione più ampi, oggi, è nel desiderio di tutti. È la realizzazione ad essere molto più complicata. La cooperazione sociale di tipo B vive di lavoro.

Gli enti pubblici, sostanzialmente, lo capiscono, ma il rischio è che le proposte non siano solo sogni, ma vere e proprie fantasie. La risposta che deve dare una cooperativa integrata di tipo B è un lavoro vero: tutto ciò che ci sta intorno – borse lavoro, tirocini e così via – è un preludio che, se non si concretizza in un lavoro vero, non ha ragione di esistere per noi.

Perché, la cooperazione di tipo B, per essere sostanza, deve darti un lavoro serio, retribuito, accessibile. E questa cosa qua la puoi avere con un contratto di





continuare a fare la differenza

lavoro, con un appalto. Posso ovviamente decidere di proporre a una persona, per cominciare, una borsa lavoro... però poi a quella stessa persona, dopo un anno, devo potergli dire: «sei un lavoratore e quindi ti assumo» con un contratto, possibilmente a tempo indeterminato, o part time se non è in grado di reggere il carico intero.

Se perdiamo questo tipo di visione, perdiamo la natura stessa della cooperativa di tipo B, diventiamo "terapia occupazionale": un'altra cosa, quindi, che si configura come accudimento, ma che allora riguarda la cooperazione di tipo A, la cooperazione dei servizi alla persona.

Se invece penso che quella persona lì può essere un lavoratore, allora devo trattarlo da lavoratore. Questa per me è la linea fondamentale.

Se superi quella linea e inizi a fare dei distinguo anche all'interno dell'azienda, allora è la morte: non posso pensare di pagare diversamente un inserimento lavorativo...

La legge in questo senso è stata lungimirante, visto che mi dà la possibilità di pagare meno tasse per le persone più fragili. In questo modo la cooperativa ha un paracadute. Ma di questo si tratta: non significa che siccome pago meno tasse allora pago meno anche il lavoratore, oppure che il lavoratore non può fare carriera.

Oggi, nella nostra cooperativa, abbiamo persone che sono diventate dirigenti dopo un percorso di anni che, a tutti gli effetti, è stato un percorso di carriera. E oggi sono tutte persone perfettamente integrate. Questo è fondamentale, altrimenti siamo la Fiat che applica la Legge 68.

Attenzione: io sono una persona che rivendica la 68, ma non ho mai pensato che la cooperazione sociale si debba sostituire alla legge 68. Lo Stato deve fare anche il suo dovere e, quindi, all'interno della propria macchina organizzativa, anche lo Stato deve integrare.

Ma noi siamo un'altra cosa, noi siamo una cooperativa, con tutti i diritti che ha un socio di cooperativa, di votare, di partecipare alle assemblee, di decidere chi li governa.

### **C'è mai stato un futuro in discesa?**

Le sfide per il futuro sono tante e in parte la 381 deve anche adeguarsi, ad esempio, rispetto alle categorie dei soggetti svantaggiati.

Oggi affrontiamo inserimenti lavorativi che riguardano situazioni che non erano assolutamente pensate nel '91, né tantomeno negli anni Ottanta, quando siamo nati: paradossalmente la 381 parla ancora di ex degenti quando, vivvaddio, non ce ne sono più. Un caso su tutti: noi stiamo lavorando abbastanza, non quanto vorremmo, sulla transizione di genere.

Questo è un tema su cui è importantissimo impegnarsi perché, durante il periodo di transizione delle persone, queste ultime hanno delle difficoltà non solo di inserimento nel mondo tout court, ma in modo più specifico nel mondo del lavoro, dove devono misurarsi con una serie di problematiche che vanno dall'accettazione personale all'accettazione dei colleghi, agli infiniti inciampi burocratici.

Una sfida interessante da vincere – anche se non ci siamo riusciti nel '91 e molto probabilmente non ci riusciremo neanche nel 2021 – riguarda, poi, la modifica dell'articolo 5 della legge 381 quando si dice che gli Enti pubblici “possono” stipulare convenzioni con le cooperative che svolgono le attività di cui all'articolo 1.

Ecco: sarebbe importante sostituire quel “possono” con “devono”. Forse, se ci fosse un “devono”, almeno gli Enti pubblici sarebbero costretti a interrogarsi...

E poi, ribadisco, mi piacerebbe un cambiamento nel nostro nome, e diventare “cooperativa di inclusione

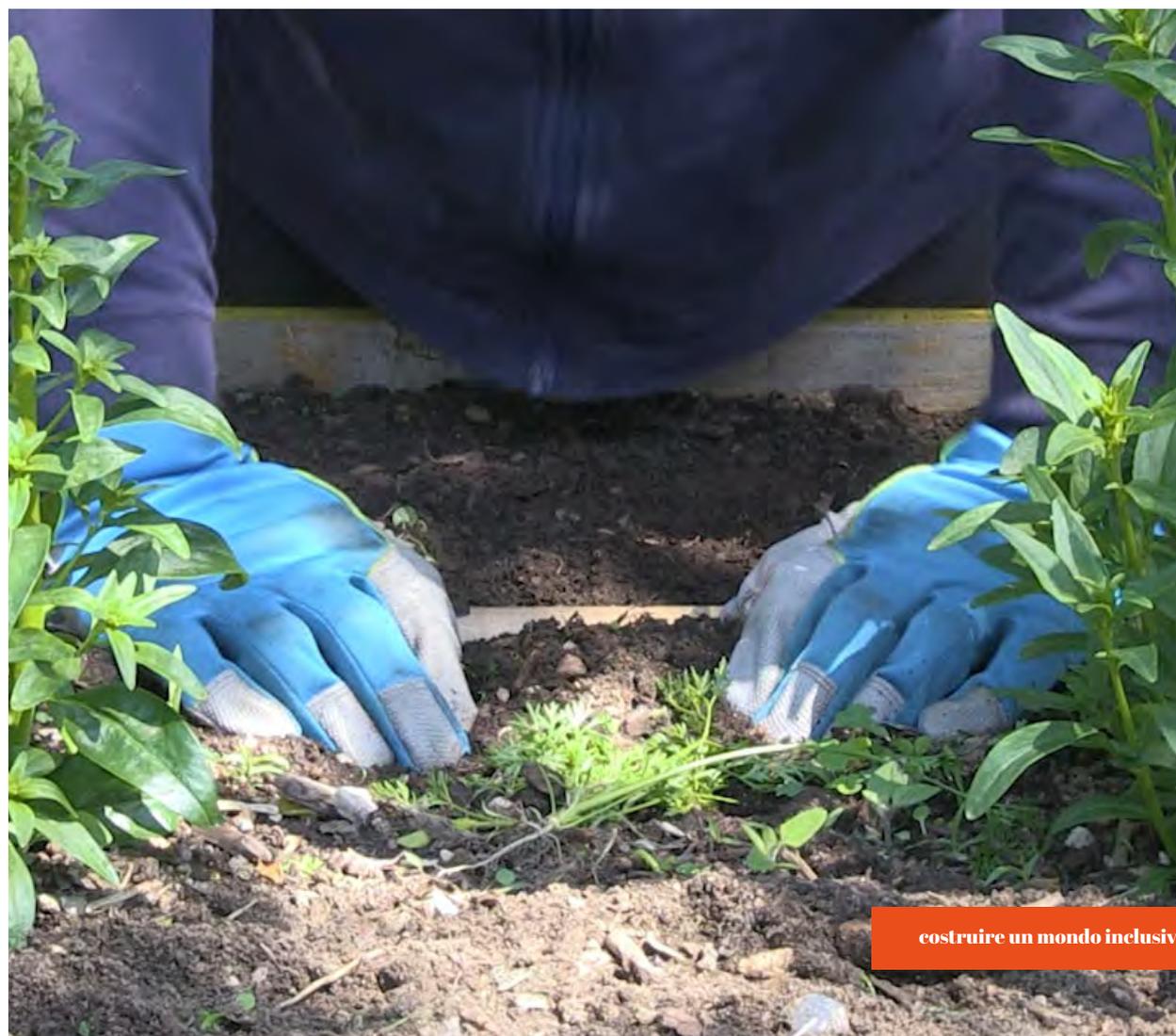
lavorativa” e non più di tipo B. Ma, in realtà, il futuro dipende da quanto questo nostro Paese riuscirà a diventare inclusivo.

E quando dico “inclusivo”, intendo come mentalità, e non solo come scaramuccia tra partiti.

In un mondo inclusivo, allora sì che le cooperative sociali possono continuare a fare la differenza, perché c'è ancora tanta tanta voglia di fare e di crescere.

Ma la forza non può solo essere quella dell'impresa sociale, occorre agire in un contesto integrato: non si può più agire da soli con il proprio mondo, ma fare breccia anche a un livello più profondo.

Quindi, come sempre, si tratta di un futuro in salita. Ma, francamente, non c'è mai stato un futuro in discesa: forse fa davvero parte della nostra storia continuare a combattere.



costruire un mondo inclusivo

# La costruzione di comunità sostenibili passa da qui

La legge 381 ha sancito alcuni principi fondamentali e, in qualche modo, ha rappresentato una sorta di rivoluzione.

Lo scopo delle cooperative sociali non è cambiato e non deve cambiare; sicuramente, in questi 30 anni si è molto fatto in termini di percorsi (e di successi) sull'inclusione sociale di alcune categorie di cittadini più fragili, più difficile è stato – e soprattutto è – un lavoro sull'interesse generale della comunità.

Il motivo è legato alla maggiore richiesta di "prestazioni" specifiche (da parte delle Pubbliche Amministrazioni) e un'assenza di strategie e di politiche sul tema della prevenzione.

Non cambierei nulla della legge, farei in modo che venisse applicata con maggiore attenzione

## Dialogare con la fragilità

Il dialogo costante con le fragilità e il disagio, con le loro origini e le loro conseguenze ci hanno insegnato molte cose: prima di tutto che la fatica umana riguarda tutti.

Poi, ci ha anche mostrato con evidenza che la parcellizzazione delle risposte non è efficace: il concetto di cura non può essere unidirezionale, ma richiede una forte reciprocità.

La costruzione di comunità sostenibili passa da qui.

Il valore aggiunto della cooperazione sociale si misura proprio nella capacità della lettura dei problemi.

Si legge in quella abitudine a stare nella complessità, che rappresenta un modello virtuoso di fare impresa.

## Co-progettare... ma con quali obiettivi?

La nuova riforma del Terzo Settore sembra aver aperto nuove opportunità nel promuovere e sostenere la co-progettazione tra pubblico, privato e mondo

cooperativo, ma al momento non vedo grandi vantaggi. La co-progettazione pubblico, privato e mondo cooperativo, per le cooperative sociali può essere senz'altro un'opportunità, ma dipende per che cosa.

Il fatto che altri soggetti possano essere definiti come "imprese sociali" potrebbe anche rappresentare un pericolo e sfumare la nostra specificità... Ci dobbiamo ragionare ancora meglio sopra.

## Sfide per ricostruire

Guardando avanti, mi viene da dire che la prima sfida che dovrà affrontare la cooperazione sociale è riuscire a inventare nuovi modi di stare nei territori per riappropriarsi di una dimensione sociale anche meno specialistica. E poi si tratterà di tirarsi su le maniche per ricostruire: ricostruire un appeal in grado di attirare interesse.

Ricostruire una dimensione di fiducia attraverso la divulgazione delle nostre buone pratiche e dei nostri modelli di lavoro.

Ricostruire un rapporto con le Pubbliche Amministrazioni meno subordinato.

**l'abitudine a stare nella complessità**

381



**far crescere e raccontare  
le nostre buone pratiche**

# Il diritto di realizzarsi come individuo

L'essenza con la quale è nata la legge 381, trent'anni fa, è più che mai attuale. Se si intende come essenza, l'integrazione sociale dei cittadini, ossia l'esigenza che ha ogni uomo, donna e bambino di realizzarsi come individuo e di potersi integrare nella società.

Alle spalle possiamo riconoscere il processo di superamento del manicomio, al termine del quale le cooperative sociali hanno rappresentato il principale canale di ingresso nel mondo del lavoro per gli ex degenti psichiatrici, stravolgendo il concetto di follia che rinchiudeva il matto nella sola accezione di persona pericolosa, da isolare, da contenere.

I percorsi di cura, l'attenzione, la tutela dei diritti, l'idea di un "fuori possibile" nascono con i progetti costruiti dalle cooperative sociali.

E da allora non ci siamo ancora fermati.

## **Inclusione, lavoro e Articolo 14**

Negli anni, l'attività delle cooperative ha fatto sì che l'inclusione dei soggetti fragili in contesti lavorativi diventasse una vera e propria risorsa: non solo per i lavoratori stessi, ma anche per il gruppo di lavoro che li ha affiancati.

Possiamo dire che, in alcuni ambiti, lo spirito del lavoro in équipe è davvero nato con l'esperienza che la Legge 381 ha riconosciuto e strutturato in articoli.

Oggi è assolutamente urgente parlare di inclusione, sia in termini di impiego, sia a un livello più alto, che riguarda la società tutta. Ma è anche estremamente complesso.

Prima di tutto perché sono cambiate le categorie e le esigenze di supporto richieste.

Le persone che più incontrano difficoltà nell'essere integrati all'interno del mondo del lavoro, devono potersi accedere tramite canali di supporto facilitati.

Il famoso articolo 14 della legge Biagi (che dà l'opportunità di assumere il lavoratore svantaggiato attraverso accordi ad hoc con le cooperative sociali di tipo B) ha bisogno di essere semplificato nelle procedure (almeno nella nostra Regione), perché purtroppo esclude una serie di soggetti sicuramente meno svantaggiati, ma non per questo più facilmente ricollocabili.

## **Guardiamo avanti**

La sfida che abbiamo davanti?

In primo luogo investire sull'impresa sociale, perché possa essere a disposizione degli Enti e delle imprese profit, rinnovando un nuovo patto sociale duraturo.

Questo significa attivare una ri-progettazione capace di valorizzare i vantaggi di un lavoro integrato, sociale e professionale, avendo ben chiaro che in questi anni sono cambiati i soggetti interessati, la tipologia delle richieste e la platea.

In una parola: costruire percorsi di lavoro più vicini ai nuovi bisogni emersi, ma forti dei valori dai quali è nata la legge 381.

Siamo qui per questo.

**investire  
nell'impresa  
sociale**

381



**trovare altri percorsi di lavoro  
più vicini ai nuovi bisogni**

# Un nuovo modello di imprenditoria, tra inclusione sociale e creazione di “beni comuni”

Il fenomeno delle cooperative sociali, marginale al termine degli anni '70, ha conosciuto una straordinaria espansione negli anni '80 del secolo trascorso. A seguito di tale dinamica, si è inserita nel 1991 la legge 381 come nuovo modello di imprenditoria, germinato spontaneamente dal tessuto sociale. Una legge grazie alla quale incrementammo sia la responsabilità sociale ed economica delle nostre imprese nella quotidianità del loro agire, sia la partecipazione e la creazione di “beni comuni”, in un’ottica di giustizia sociale e di valori etici fondanti la cooperazione. Quindi, innanzi tutto, democrazia economica e autorganizzazione dei Soci lavoratori rispetto ai propri bisogni; possibilità di partecipare alla gestione e alla direzione dell’impresa e scommessa sul futuro, sulla possibilità di consegnare i propri risultati e i patrimoni economici alle generazioni future.

Credo che, fra luci e ombre, le cooperative sociali siano riuscite a perseguire l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’inclusione sociale dei cittadini in difficoltà. Fra i mille esempi che potrei fare, parto da quello conosciuto in presa diretta: la nostra cooperativa, in questi anni, ha operato in modo quasi esclusivo a vantaggio di persone con disabilità, ha cercato di agire su due fronti al fine di promuovere una vita dignitosa e autentica.

Da un lato sostenendo le persone stesse nel conquistare una propria specifica adultità (attraverso il riconoscimento della propria soggettività, la crescita delle proprie autonomie, la conquista, ove possibile, di forme di responsabilità verso altri). Dall’altro contribuendo a incrementare la sensibilità e l’accoglienza della collettività, cercando di migliorare la coesione sociale dei nostri territori (attraverso la crescita in qualità e in spessore del capitale sociale territoriale).

## Nuove opportunità e Riforma del Terzo Settore

La Riforma del Terzo Settore, anche revisionando il Codice Civile, ha sicuramente valorizzato il poten-

ziale di crescita e occupazione insito nell’economia sociale e nelle attività svolte dal Terzo Settore. Inoltre, tramite la revisione della disciplina in materia di servizio civile nazionale, ha determinato la possibilità di “formare una coscienza pubblica e civica” fra i giovani italiani e stranieri.

Non ha però saputo porre la necessaria incisività in quello che poteva essere il suo tratto distintivo ritenendo che le gare d’appalto continuassero a costituire un valido presidio contro ogni sorta di illegalismo.

Forse il percorso della Riforma ha subito l’influenza delle orribili vicende di “Mafia Capitale” o del parallelo percorso di riforma del Codice degli Appalti (dove l’allora presidente dell’Autorità Anticorruzione, dottor Cantone, ha più volte manifestato un giudizio non lusinghiero in merito alla cooperazione).

Così, al di là della riaffermazione di alcuni contenuti della 328/00 circa la partecipazione alla progettazione, non ha preso in considerazione tutte le sperimentazioni più avanzate attuate a livello regionale e locale di ciò che non è appalto.

## Verso un welfare generativo: nuovi orizzonti della cooperazione sociale

La possibilità per le persone con disabilità di vedere riconosciuti i propri diritti di cittadini a tutti gli effetti costituisce un elemento di civiltà inderogabile. A tal fine è necessario affrontare la problematica dell'inclusione sociale attraverso una prospettiva che ponga l'accento sulle capacità del mondo della disabilità di generare valore sociale al proprio esterno.

Insomma, la persona disabile non malata o eternamente bambina ma, al contrario, capace di costituirsi come risorsa, come valore per il suo contesto sociale di appartenenza.

In una logica di welfare generativo la persona con disabilità ha diritto a essere aiutata, ma ha anche il dovere di rendere ciò che le è possibile. Si crea, così, un principio di reciprocità che restituisce dignità alle persone e determina un nuovo orizzonte che supera la logica del disabile come soggetto inoperoso.

Oggi molti sostengono a gran voce che la cooperazione debba superare la logica del finanziamento pubblico. Forse sarebbe più opportuno sostenere che le imprese sociali dovrebbero operare nell'ottica di dipendere in modo sempre meno stringente da tale finanziamento, ma il rapporto fra Terzo Settore e Pubbliche Amministrazioni non credo possa essere reciso.

Certo bisognerebbe ripensare e superare le prassi dell'appalto o dell'accreditamento con standard strutturali e gestionali rigidissimi (metrature, minutaggi, prestazioni).

Bisognerebbe che gli Enti Committenti cessassero di chiederci di garantire prevalentemente livelli inalterati di servizio (o peggiorati, come nel caso dei "Gruppi Appartamento" per persone disabili) a costi sempre più contenuti erodendo, così, la redditività gestionale delle nostre imprese.

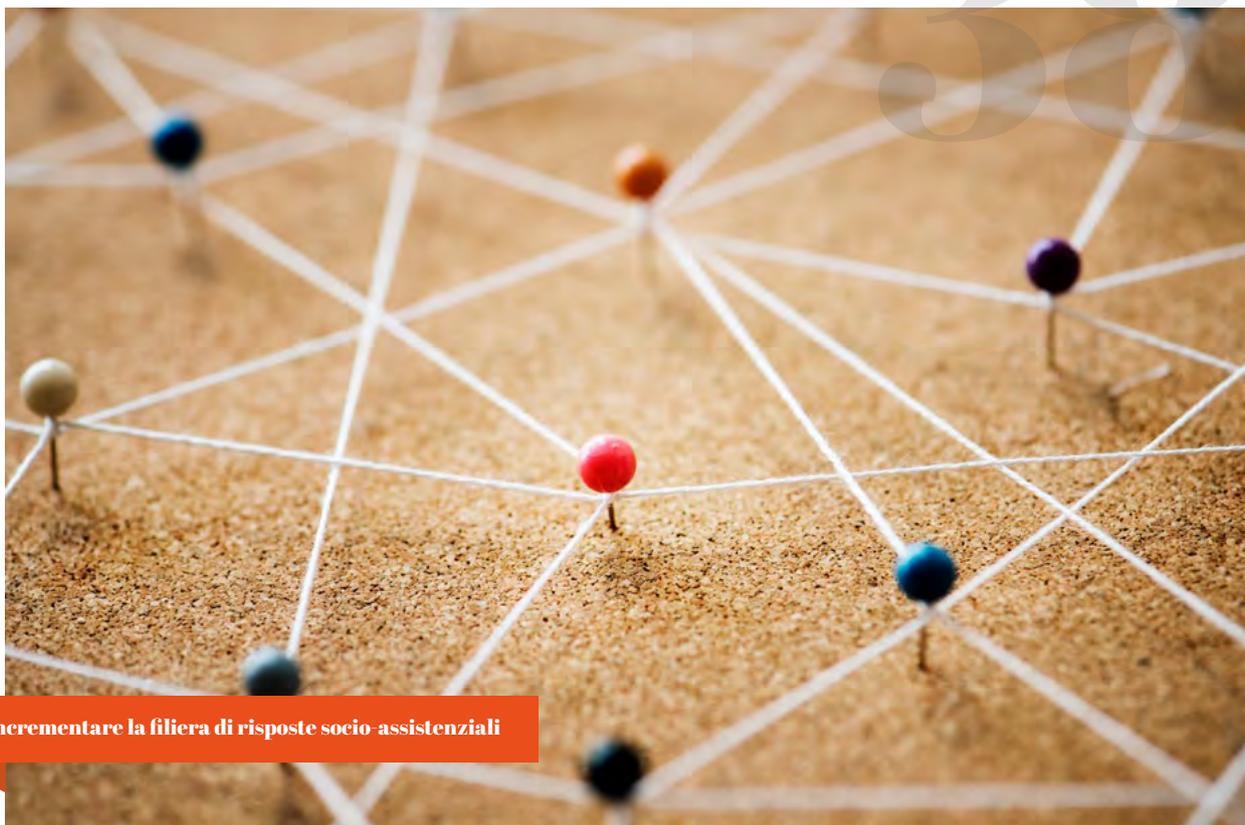
Bisognerebbe favorire percorsi di co-progettazione fra P.A., cooperative, associazioni, fondazioni, superando la logica di contrapposizione fra ente gestore ed ente pagatore, scardinando la rigidità normativa che nullifica gli spazi di pensiero.

Un sistema di co-progettazione che può garantire senza dubbio una maggior flessibilità ma che, per poter funzionare nel tempo, deve prevedere anche nuove modalità di governance dei servizi co-progettati, attraverso tavoli di monitoraggio costanti tra cooperative ed enti pubblici.

Sempre al fine di rafforzare la cooperativa in vista delle sfide dei prossimi anni, come altre imprese sociali, abbiamo incrementato le collaborazioni con le Fondazioni (bancarie e non) e con l'Unione Europea nell'intento di realizzare progetti sperimentali per innovare i servizi socio assistenziali, in un'ottica che



far crescere il capitale sociale del territorio



### incrementare la filiera di risposte socio-assistenziali

mira a una maggior efficacia ed efficienza degli stessi e a renderli più rispondenti alle diverse esigenze di vita delle persone con disabilità.

L'intento è trasformare nel tempo tali sperimentazioni in nuovi servizi e interventi da mettere a sistema, al fine di incrementare in collaborazione con gli enti pubblici la filiera di risposte socio-assistenziali a favore dell'utenza.

Inoltre, abbiamo stretto nuove collaborazioni (adesione a una cooperativa di II livello) al fine di ampliare lo sguardo della nostra impresa sociale e facilitare un approccio più ampio e completo ai temi sociali e ambientali, che sono la sfida del futuro ("Agenda 2030").

Cercando di coniugare, attraverso lo scambio con altre realtà associate (anche non cooperative) idee e progetti, valori ed economie, etica, solidarietà e impresa.

Consci che il tema ambientale può essere di supporto alla nostra progettualità, aprendoci a opportunità per noi sino a oggi inusuali, ma che possono offrire nuovi sbocchi di miglioramento e di crescita.

Nello specifico delle nostre attività, i processi innovativi non possono crescere solo nella dimensione aziendale, né fondarsi soltanto sulle capacità creative dei singoli imprenditori. «Per maturare, l'innovazione sociale ha bisogno di una dimensione appun-

to sociale e relazionale, fra le cooperative, in primo luogo, con "clienti" e fornitori, con le sedi della cultura e della ricerca, con le istituzioni», come ha sottolineato Paola Menetti nel suo articolo *Leconomia cresce con le persone* ("Solidea", Aprile 2016).

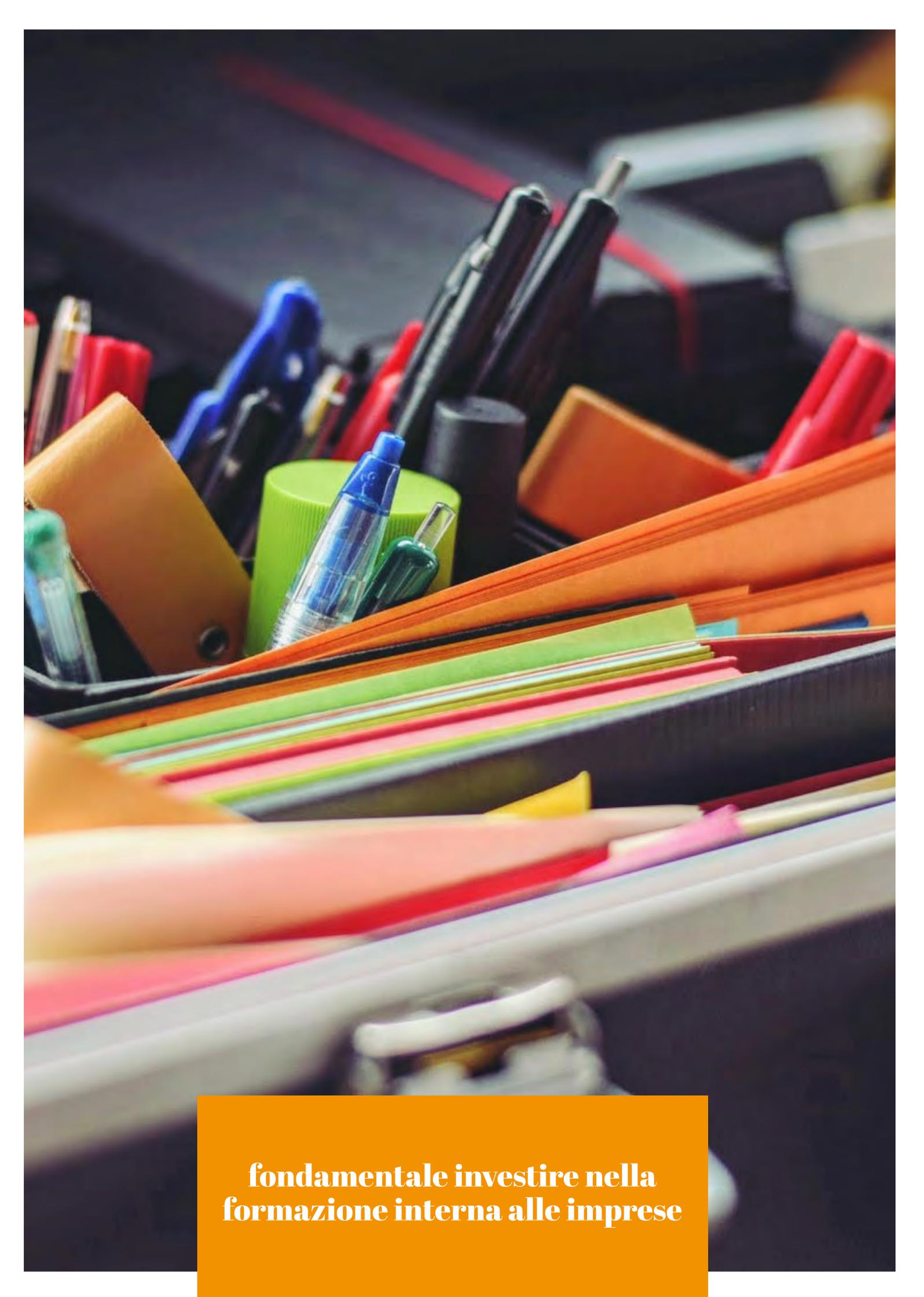
### Un'ultima considerazione

Oggi il legame identitario e societario con la cooperativa vale molto di più della singola professionalità dell'operatore.

Talvolta la qualifica professionale isola e settorializza, mentre oggi le richieste e i bisogni da soddisfare sono più ampi e spesso esulano dallo specifico di una professione.

Insomma: il titolo di studio non qualifica più il lavoro plurimo, difficile e complesso da svolgere nel territorio perché oggi sono necessarie competenze più versatili e "creative".

Per questo, la formazione interna alle imprese sociali assume un'importanza vitale al fine di supportare al meglio i propri lavoratori rispetto alle sfide progettuali innovative da perseguire.



**fondamentale investire nella  
formazione interna alle imprese**

# 30 anni di 381: le rughe e l'orgoglio

Ricordo che la prima volta che lessi la 381 reagii con fastidio: non mi piaceva affatto l'idea della divisione tra cooperative A e cooperative B.

A guardarlo oggi, però, il mio fastidio di allora era davvero ingiustificato e superficiale. Sebbene adesso la distinzione rigida tra le due forme cooperative sia messa in discussione dal modello misto, in realtà in quel periodo avevamo bisogno di ordine e metodo. In una fase di crescita tumultuosa, confusa e caotica è stato utile, se non indispensabile per svilupparci, considerare una cornice che ci obbligasse a compiere scelte di campo.

Apprezzi infatti ben presto la funzione di scudo che la legge assunse nel dibattito interno a ConfCooperative di cui ero un giovane dirigente. Furono anni ruggenti e conflittuali, in cui il mondo cooperativo tradizionale reagiva spesso duramente alla nostra fastidiosa presenza. Per quanti sforzi venissero messi in campo da dirigenti di altre forme cooperative per renderci marginali, la 381/91 ci dava comunque una forza e una legittimazione che altri comparti non potevano possedere.

Eravamo determinati a emergere. Un po' arroganti, forse. Diciamo che eravamo in linea con la 381 e con il suo articolo 1 che, certamente, un po' arrogante lo è.

## Organizzazioni per costruire futuro

L'articolo 1. Quante volte è stato letto, discusso, sezionato. In particolare da me, che allora ero un formatore, e normalmente mi venivano affidati i moduli introduttivi e motivazionali. Quante ore passate a speculare sulla potenzialità di questo articolo, sulle possibilità che apriva, sulle responsabilità che assegnava al nostro mondo.

Lo abbiamo usato come una clava per affermarci nei territori, per distinguerci dagli altri, per costruire la nostra identità. Fu un modo per costruire appartenenza a qualcosa di bello, di tanto forte e ambizioso

da riportare il nostro agire quotidiano a un grande disegno di cambiamento del nostro Paese.

Il nostro non era un lavoro, era una missione. Non gestivamo cooperative e servizi, ma organizzazioni per costruire futuro.

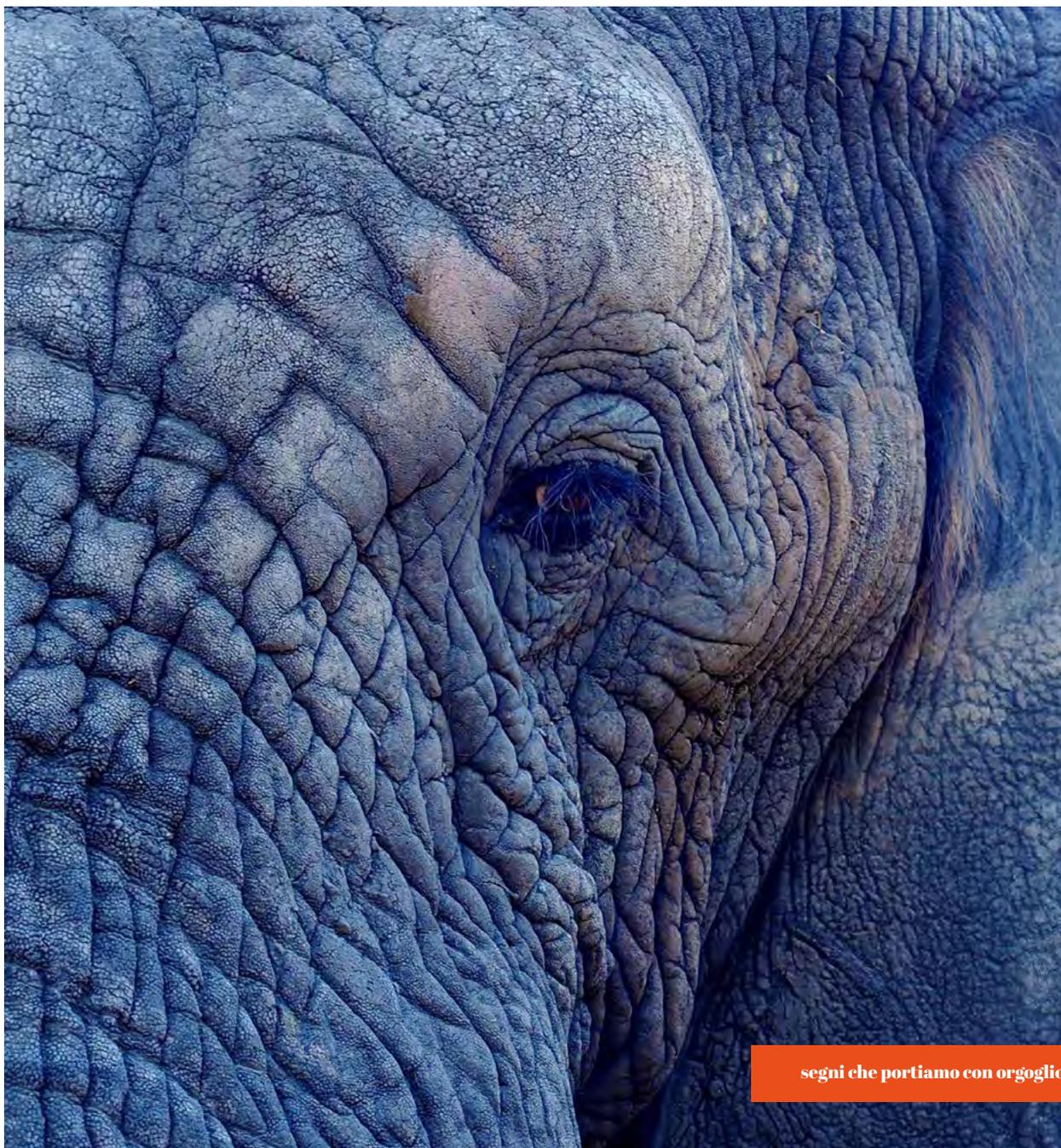
Una sensazione inebriante che ho provato almeno per tutti gli anni '90. La fortuna di "partecipare a qualcosa di grande" e l'orgoglio che ne derivava ricompensavano le fatiche economiche, i conflitti interni inutili ed esasperanti, l'atteggiamento ostile e di potere, per me incomprensibile, di molti funzionari pubblici. Noi cooperatori sociali eravamo una comunità. Ed io e i miei amici ne eravamo parte.

## Gli anni del riflusso

Poi, con il nuovo millennio, c'è stato il riflusso. Scomparsa l'adrenalina data dalla 381, le cose si sono fatte più complicate. La percezione di comunità è andata affievolendosi.

L'adrenalina è sfumata via, ma le buone ragioni per cui valeva la pena stare in questo mondo, no. Quelle erano sempre lì, testimoniate da un articolo di legge che, a dispetto di molti, continuava a generare opportunità e coinvolgere persone. Forse persone differenti da quelle che eravamo noi (o che ci immaginavamo di essere), ma comunque capaci di prendere in mano una professione e un'organizzazione per essere al fianco dei più fragili.

gestivamo  
organizzazioni  
per costruire il  
futuro



segni che portiamo con orgoglio

### **Coraggio e rinnovata sfrontatezza**

Che cosa vorrei fosse capace di darci oggi la 381? Vorrei che ci desse nuovo coraggio e un po' di rinnovata sfrontatezza. Quel coraggio che serve per prepararsi al nuovo futuro. Quell'apertura di mente utile a darci nuovo tempo e spazio per metterci insieme ad altri, a pensare.

Pensare a come superare la crisi? Il Covid? Le marginalità economiche scomparse? Il meccanismo folle della rendicontazione impostoci dalla Pubblica Amministrazione?

No, assolutamente. Vorrei ci desse il tempo per pensare collettivamente a come aggiungere le nostre

mani sui tavoli in cui si modella almeno in piccola parte il futuro.

Mi commuovo nel pensare a quanti uomini e quante donne hanno dato parti di sé, senza risparmio alcuno, e con questo gesto si sono realizzati grazie anche a una legge.

Quando penso alle leggi in generale la dimensione affettiva scompare, non così per questa nostra legge. In fondo siamo invecchiati con lei e, come lei, portiamo i segni del passare del tempo.

Le rughe, le macchie, qualche cicatrice, ma anche l'orgoglio di chi quelle rughe, quelle macchie e quelle cicatrici, se le è guadagnate.

**Tito Ammirati**

Presidente cooperativa sociale Arcobaleno

381

# Non è tempo per navigatori solitari: il lavoro sociale è prezioso per tutti

Trent'anni sono il tempo di una generazione. Mi chiedo cosa rimane degli entusiasmi che spinsero molti di noi a vivere un'avventura che all'epoca ci pareva allineata con il sentire diffuso della gente. C'era un bisogno reale e c'era bisogno di un cambiamento, servivano energie fresche per dare risposte che lo Stato non avrebbe potuto dare. L'avrebbe fatto la cooperazione sociale di inserimento lavorativo, ma era come se la battaglia fosse di tutti, e ci sentivamo parte di una generazione che avrebbe contribuito a costruire un mondo migliore.

Siamo orgogliosi del cammino percorso, ma oggi dobbiamo ammettere che se ci voltiamo indietro ci scopriamo soli, molto più soli di prima.

Eppure, tutta questa storia presenta due facce: una è quella che racconta di un successo in buona misura colto, qualcosa di cui possiamo andare tutti fieri, un bersaglio centrato; accanto a questa, però, ce n'è un'altra, quella di sentirsi come vicari di una funzione che non è più sentita come risposta ad un bisogno sociale diffuso, ma come un'attività d'impresa, che a volte dietro all'etichetta del "sociale" nasconde non si sa cosa di non sempre chiarissimo, a volte indicibile.

Non voglio generalizzare, utilizzo questo sentimento sicuramente ingigantito per dire che mentre un tempo ci sentivamo l'equipaggio volenteroso di un vascello che navigava sulla stessa rotta insieme a tanti altri, tutti legati da un patto solidale, con la gente e l'opinione pubblica vicina, oggi siamo chiamati a dover spiegare – quasi tutto e quasi tutto da capo – il senso della nostra missione.

Ci hanno presi per operatori tecnici, forse specializzati, ma sempre tecnici di una forma specifica d'imprenditoria. È come se avessimo cambiato binario senza accorgercene, come se ci avessero dirottato su un'altra linea e non ci eravamo preparati a dover

spiegare di nuovo chi siamo, e verso dove vorremmo andare. I principi restano gli stessi, sono ancora le stelle fisse sullo stesso cielo di prima, che oggi, però, a molti risultano meno visibili. Una possibile riforma della legge 381 deve partire da queste considerazioni, per individuare come e quali risposte socio-economiche pianificare.

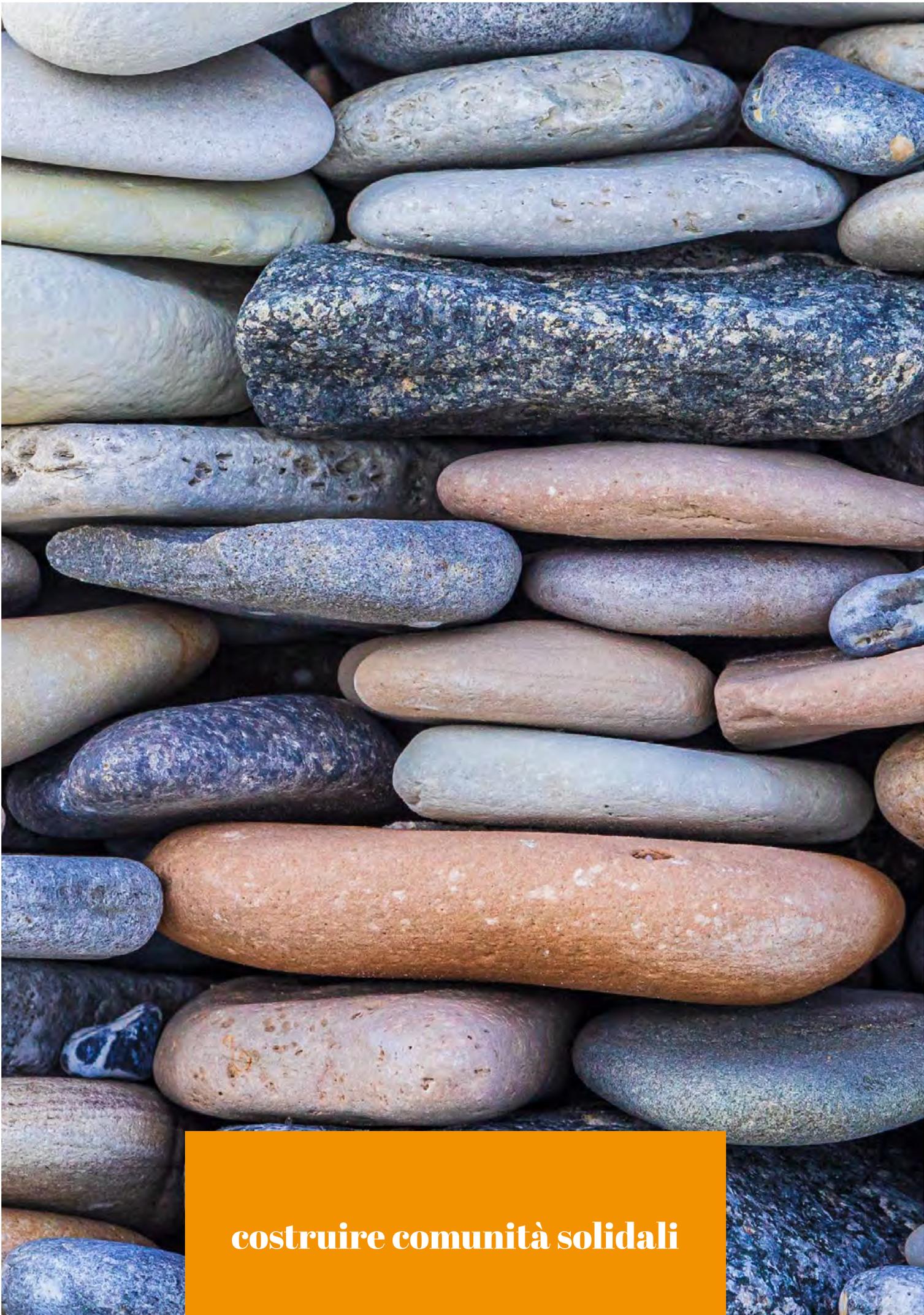
**occorre recuperare la consapevolezza di cos'è il lavoro sociale**

**Costruire comunità: serve maggiore dialogo e condivisione di responsabilità**

Non vorrei apparire disfattista, e certo non lo sono, ma forse è stata anche la nostra crescita in termini di professionalità e di esperienza ad aver contribuito ad allontanarci dall'opinione pubblica: noi oggi sappiamo molto meglio di trent'anni fa cosa significhi gestire relazioni di cura e abbiamo anche imparato a

coniugarle con attività di imprese che devono a fine mese far tornare i conti. Insomma, un doppio salto mortale che meriterebbe più attenzione.

La cosa curiosa è che mentre ognuno di noi ha imparato a costruire relazioni con la comunità di riferimento, meglio, con le persone che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro, tutti insieme come movi-



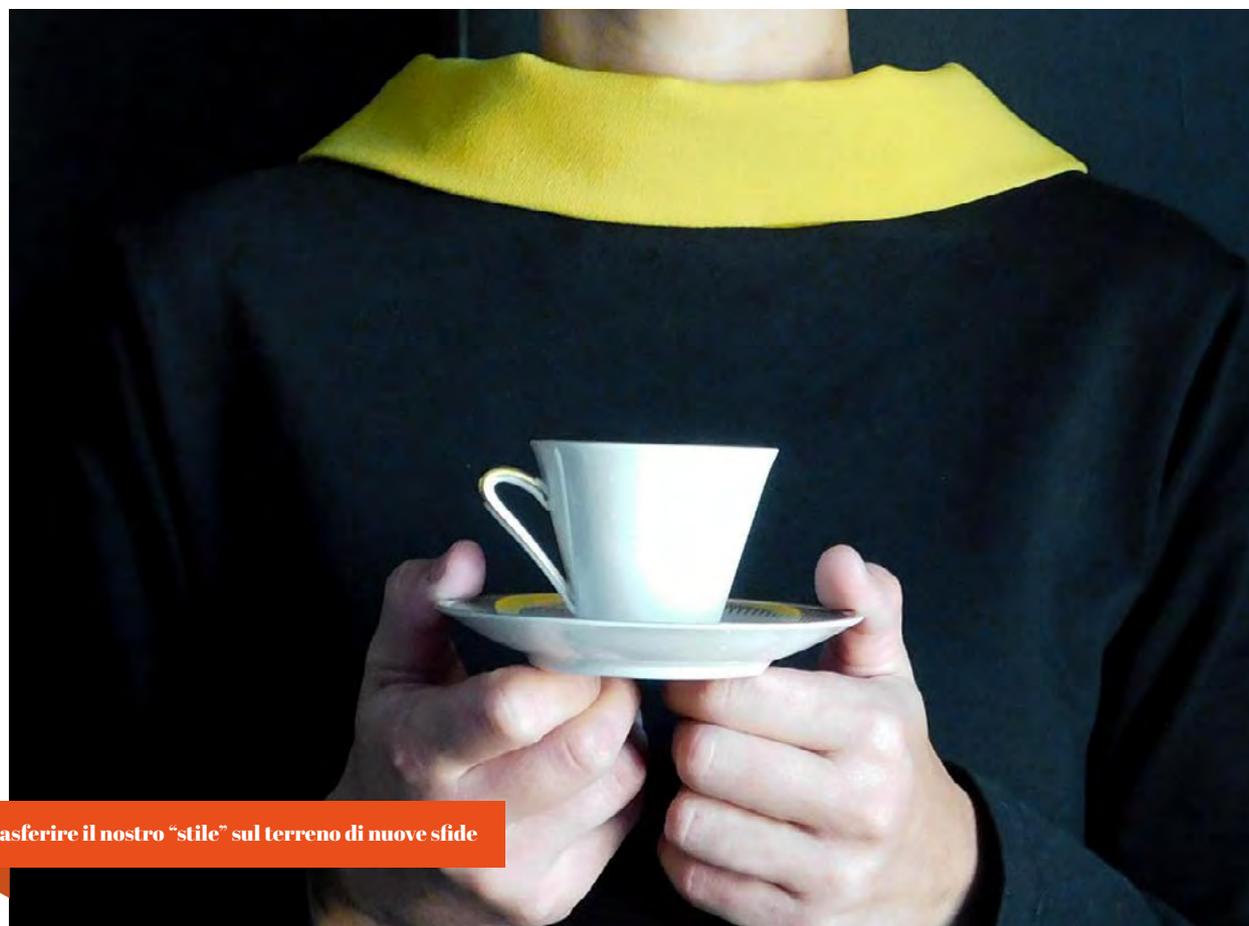
**costruire comunità solidali**

mento ci stiamo allontanando dalla sensibilità delle istituzioni e, mi pare, anche dal sentire comune oltre i nostri confini di contatto e di relazione. La costruzione di comunità ha bisogno di fermenti positivi, e noi sicuramente lo siamo, ma questi non bastano: serve maggiore dialogo e condivisione di responsabilità con tutti gli altri attori della filiera, da una parte ci sono i nostri soci, utenti e lavoratori fragili, dall'altra molti altri attori che a tutto pensano fuorché al nostro lavoro. Eppure, senza di noi, anche il loro sarebbe più difficile. Ci vorrebbe una visione della società sistemica, recuperare un po' di quella consapevolezza, che con il tempo è andata perduta, di cos'è il lavoro sociale e quanto sia prezioso, per tutti, ma proprio per tutti. Dovremmo far tornare molti alle scuole primarie e ripassare la lezione di Menenio Agrippa mentre ci stiamo smarrendo negli aridi deserti da ragionieri, da investitori, da finanziari. E su questi terreni parlare di cura, di sostenibilità, di attenzioni reciproche è sempre più difficile.

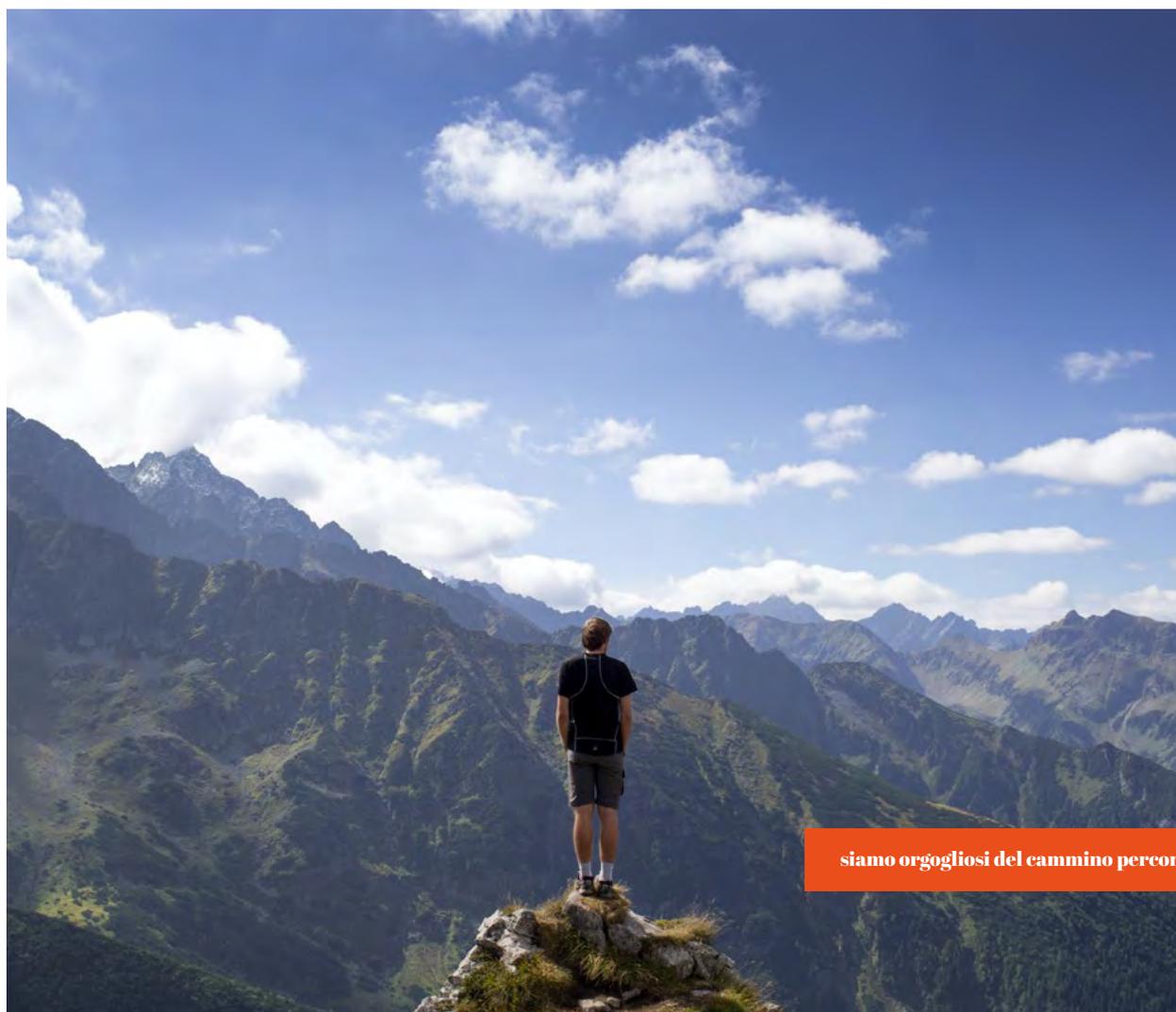
### La nostra esperienza è preziosa

Questa è una stagione formidabile, sotto la spinta urgente ed indifferibile dell'emergenza ambientale, siamo costretti ad effettuare una brusca virata; nel programmarla, si è riscoperta la necessità di coniugarla insieme alla sostenibilità economica e a

quella sociale. Gli squilibri a cui stiamo assistendo oggi non hanno precedenti nella storia: persone che maneggiano soldi di interi Stati, sfruttamento e miseria che dilagano, terre estorte per fame a chi è vissuto lì da sempre e masse crescenti di persone impoverite e sempre più disperate e pronte a tutto. Tuttavia, leggendo i documenti che dovrebbero orientare questa transizione verso il nuovo mondo atteso, scopriamo che al capitolo dell'inclusione sociale, di una distribuzione della ricchezza più giusta, di un mondo più solidale, ci sono, per dirlo con Greta, solo tanti "bla bla" ma pochi fatti. In questo procedere da orbi, la nostra esperienza è preziosa perché porta con sé non solo competenze imprenditoriali, ma anche competenze etiche che al giorno d'oggi sono realmente rivoluzionarie, anche fuori da ogni ideologia. Non lo è forse l'idea di un giusto profitto? Ecco: io penso che seppure le nostre esperienze si maturano sui territori, perché sono le comunità con i loro problemi il nostro terreno del lavoro di cura, noi dovremmo guardare più lontano ed alzare la voce, perché in mezzo a questo conformismo imperante, in mezzo a questo dominio del pensiero unico realizzato per uno strano scherzo del destino non nei regimi totalitari ma nel cuore dei Paesi democratici, ci sia bisogno di chi alza la voce per illuminare le buone pratiche unite ai buoni pensieri e ai giusti valori.



trasferire il nostro "stile" sul terreno di nuove sfide



siamo orgogliosi del cammino percorso

### Visioni strategiche e nuove sfide imprenditoriali

L'introduzione di un dispositivo che favorisce la co-progettazione è forse la novità più interessante di tutta la riforma del Terzo Settore, anche se tutto dipenderà da quanto gli amministratori sapranno coglierne le potenzialità.

Si tratta, in sostanza, di condividere quella visione strategica che mira a co-costruire gli obiettivi, le azioni, gli investimenti necessari alla realizzazione di un modello di sviluppo virtuoso in grado di armonizzare le istanze di tutti gli attori sociali.

La co-progettazione supera il concetto di committente-fornitore, che spesso ha prodotto iniquità e disuguaglianze, per trasformarsi in un processo generativo che elabora le complessità di ciascun attore e ne partorisce proposte inclusive.

Come spesso si dice: non è tempo per navigatori solitari. Il tempo della cooperazione sociale non è affatto scaduto: la cooperazione sociale ha funzionato egregiamente anche nei tempi terribili della pandemia.

La cura e l'ostinata volontà di difendere i posti di lavoro dei nostri soci fragili, per questo doppiamente preziosi, ha evidenziato che c'è volontà e che ci sono competenze e strumenti.

Credo che dovremmo lavorare per liberarci di questa cappa che ci fa apparire "buoni" agli occhi della gente e cercare di essere più partecipi proprio in virtù di quello che abbiamo dimostrato in questi trent'anni di saper fare. Le criticità sono state il nostro pane e forse meglio di altri abbiamo imparato a dividerlo con equità e competenza.

I nostri sforzi sono anche andati nella direzione di cercare di affrancarsi dai servizi in appalti sempre più miseri, mentre al nostro interno è cresciuta la consapevolezza di doverci liberare dalle dipendenze storiche: per trasferire la nostra esperienza, i nostri valori, il nostro "stile", sul terreno di nuove sfide imprenditoriali, battendoci per affermare che siamo pur sempre soggetti di impresa che cercano di bilanciare competenza, integrazione e il giusto profitto per tutti.

# Come una Supernova: ragionando di cooperazione sociale al Salone internazionale del libro di Torino

a cura di Margine Comunicazione

Fragilità. Cura. Lavoro. Diritti. Inclusione. Attenzione. Reti. Comunità. Beni comuni. Promozione sociale. Welfare. Sostenibilità. Partecipazione. L'identità della cooperazione sociale parla attraverso parole potenti, che rappresentano un dizionario comune, condiviso, che oggi compie trent'anni. Eppure, se ci pensiamo bene, queste stesse parole risuonano anche nell'esperienza personale, quotidiana, di chi si occupa di fare politica nei territori, di chi promuove cultura, di chi legifera, di chi vive la propria comunità di riferimento in modo partecipato.

Detto in breve: queste parole sono il portolano di chi ha bisogno di interrogarsi sulla complessità del presente, per continuare a immaginare il futuro.

Senza queste parole, quel futuro lì, quello che l'articolo 1 della legge 381 disegna, non ha senso di esistere.

"Vita Supernova": questo era il titolo dell'edizione di ottobre del Salone Internazionale del libro di Torino.

Le suggestioni tra le righe sono poderose: «la supernova è un'esplosione stellare di enorme potenza: con la sua luce può illuminare ciò che altrimenti resterebbe al buio, ma la sua energia ha anche una forza distruttiva.

Come sarà il pianeta con cui stiamo ricominciando a prendere confidenza dopo un periodo che fino a pochi anni fa sarebbe stato inimmaginabile?

Saremo capaci di sciogliere tutta una serie di nodi, remoti e recenti, o ci troveremo di fronte a una moltiplicazione di nuovi problemi?»

Illuminare ciò che resterebbe al buio.

Lavorare per portare alla luce ciò che è sempre rimasto al margine, ciò che ancora fatica a trovare la propria voce, interrogandosi sui nodi ancora da sciogliere: come non trovare una certa familiarità, un senso di somiglianza con l'azione della cooperazione sociale? Così, ci siamo andati anche noi al Salone Internazionale del libro di Torino.

A ragionare di valori cooperativi, di comunicazione che ancora stenta a superare i confini dei "mondi conosciuti", di cura alle persone, di diritti e inclusione. In queste pagine, appunti di viaggio che portano con sé le riflessioni in presa diretta di alcuni dei protagonisti del mondo politico e culturale che abbiamo incontrato al Salone.



## Prologo. Il valore della cooperazione sociale

**Marco Franceschini**  
*Ministro della Cultura*



La cooperazione sociale è un valore cresciuto negli anni, cresciuto come numero di imprese e come numero di persone. Un valore che soprattutto segna la strada. Finalmente si è definito un modo per far capire che si può “fare impresa” anche attraverso un’impresa che ha un contenuto e una missione sociale.

### Capitolo 1. La cura

**Enzo Bianchi**  
*Fondatore della comunità monastica di Bose*



Noi esseri umani siamo chiamati alla socialità, alla comunità di vita. All’interno di questo nostro essere comunità, evidentemente riconosciamo anche per-

sone che sono fragili, che rischiano di essere persone scartate, persone che non hanno tutti i mezzi che altri hanno. E allora la relazione con queste persone deve essere prima di tutto una relazione di cura, di attenzione. È la responsabilità umana che ci deve portare a questo: l’altro mi interpella, l’altro è una domanda, l’altro chiede la mia responsabilità.

E dalla sua fragilità, dalla sua povertà, dalla sua miseria, chiede che io intervenga, che faccia qualcosa per lui. Credo che questa sia la prima vocazione che io devo sentire. La prima chiamata da parte degli altri.

E questo non è qualcosa che appartiene al mondo religioso, appartiene a tutti gli uomini e a tutte le donne.

Siamo esseri umani con uguale dignità: questo è il grande orizzonte che noi dobbiamo raggiungere perché sia realmente possibile una convivenza giusta. Se non c’è questo sottofondo di fraternità – che la cooperazione tradurrebbe con “mutualismo” – di cura reciproca, credo che non potremmo neanche pensare a un mondo migliore. Io non ho partecipato a progetti sostenuti dalla cooperazione sociale, però li conosco, li seguo e so come siano assolutamente necessari. Ma so anche come sia urgente promuovere una maggiore attenzione all’impegno che viene profuso all’interno di queste vie.

### Capitolo 2. Diritti

**Gustavo Zagrebelsky**  
*Giurista, ex presidente della Corte Costituzionale*



La cooperazione sociale così intesa – ossia come fornitrice di servizi essenziali di cura alla persona, di tipo socio-sanitario e socio-assistenziale, diretta alle



fasce sociali più vulnerabili – è forse ciò che ha permesso al nostro Paese di sopravvivere nei momenti difficili. Da un lato, e questo è l'aspetto negativo, surroga in un certo senso i servizi rispetto al pubblico, anche se lo Stato dovrebbe essere in grado di provvedere a questi bisogni.

Dall'altro, però, e questo è l'aspetto positivo, la cooperazione esprime un lato essenziale della persona umana: se ci si rende conto di vivere in un contesto, non si può ignorare il fatto di avere dei doveri nei confronti del contesto stesso, che vuol dire anche occuparsi delle persone fragili nel loro complesso, che avanzano delle giuste pretese.

Lo Stato, evidentemente, non può fare tutto ma, dobbiamo anche dire che la cooperazione mette, oltre alle strutture, alla gestione della burocrazia, quel qualcosa in più che fa la differenza.

Noi abbiamo una Carta costituzionale che, in qualche modo, tutela proprio quei diritti di cui si occupa la cooperazione sociale, attraverso il lavoro quotidiano nelle strutture e nei diversi servizi che gestisce.

La nostra Costituzione ha questo aspetto progettuale: immagina una certa società nella quale esistono quelli più forti e quelli più deboli, quelli più ricchi e quelli più poveri, però il progetto è una società equa. Il che non vuol dire, evidentemente, una società in cui tutti sono uguali, ma una società in cui le esigenze umane siano riconosciute a tutti.

Poi da lì, è compito di ciascuno di noi mettere a frutto le proprie capacità e anche le proprie diversità, an-

dando contro la società dei consumi... che, se vogliamo, è sicuramente molto egualitaria, nel senso che ha piattato tutti i desideri, le prospettive. Io ho a che fare spesso con le scuole e vedo che ci sono tantissime energie: la cosa importante è intercettarle, dare una direzione.

Ecco perché la scuola è così importante! – e non è un caso se la cooperazione sociale si occupa anche di scuola, portando avanti attività di sostegno accanto a bambini più fragili e una molteplicità di progetti rivolti ai minori.

Torniamo alla Costituzione. Io sono sempre sospettoso quando qualcuno vuole metterci mano, perché non sappiamo mai dove potremmo andare a finire.

Provando a fare un esercizio di immaginazione, e per rispondere alla sua domanda: «c'è un articolo che riscriverebbe, che vorrebbe aggiungere o piuttosto abolire?»... ecco c'è in effetti un tema che interessa sicuramente la cooperazione: dovremmo abolire l'articolo 81, quello che afferma il pareggio di bilancio, ossia il fatto che i conti pubblici debbano tornare e che il debito debba essere tenuto sotto controllo. Non dimentichiamoci, però, che il debito è anche lo strumento per portare avanti politiche di equità sociale! Forse allora abolirei quell'articolo e, ancora, anche se questo è un tema difficilissimo, occorrerebbe stabilire una gerarchia tra le spese pubbliche, cioè: aiutare i disabili, forse viene prima che non costruire uno stadio, o no? Nella Costituzione non c'è una gerarchia relativa agli impegni che costano allo Stato. Il Parlamento non ha vincoli in questo senso.

Adesso la Corte Costituzionale, in alcune sentenze ha stabilito su alcuni temi non si discute: ad esempio, nel bilancio di un Comune, il trasporto di coloro che hanno difficoltà di deambulazione e hanno necessità di accompagnamento, viene prima prima di qualsiasi altra spesa. Questo provvedimento, in un certo senso va contro all'articolo 81, ma afferma una cosa fondamentale: rende conto che ci sono dei diritti primordiali, che vengono anche prima dell'equilibrio dei conti.

E poi ha detto bene lei, tanto che io non ho più niente da aggiungere: «occupandosi delle persone fragili, lavorando direttamente sui territori, la cooperazione agisce già una restituzione all'interno delle comunità: le persone, nel momento in cui acquisiscono un'autonomia, si sentono cittadini, e questo è un valore aggiunto dato alla comunità stessa. In questo senso, investire risorse in questa direzione significa anche portare una ricchezza collettiva che viene in qualche modo redistribuita».

**Chiara Valerio**

*Scrittrice e conduttrice radiofonica*



Vengo da un paese molto piccolo e l'esperienza della cooperazione è qualcosa che è arrivata culturalmente, quando mi sono trasferita a Roma e soprattutto quando ho cominciato a vedere le cooperative che compravano navi per andare a recuperare le persone nel Mediterraneo. Grazie a tutto questo ho scoperto l'umanità che c'è dietro, la professionalità e la volontà di allargare un po' il mondo dei diritti. Per tutti. Ecco, a questa cosa qui, che in fondo dovrebbe essere innata, io ci sono arrivata non per natura, ma per cultura. La cooperazione per me è importante perché, prima di tutto, può essere un settore di svi-

luppo economico, ed è qualcosa che non bisogna aver paura di dire. Ma è importante anche per un altro motivo: io sono terrorizzata dal fatto che gli esseri umani siano l'ultima risorsa naturale disponibile sul pianeta. E lo sono.

Ma non come l'acqua o gli idrocarburi fino a quando ci sono stati... o come il sole. No, sono sì una risorsa naturale ma gli esseri umani studiano, pensano, riflettono. Il diritto all'individualità, che ci è stato negato per la maggior parte della nostra storia – pensiamo a cosa ne è stato di noi fino a quando non c'è stata la scolarizzazione di massa, o non è stato aperto il voto alle donne – ecco, quel diritto lì va mantenuto e potenziato, studiando. La cooperazione sociale, occupandosi dei più fragili, opera in questo solco e questo mi fa ben sperare sulla difesa dei nostri diritti.

Primo fra tutti: quello all'individualità, appunto, anche e soprattutto attraverso un'alfabetizzazione allargata.

### **Capitolo 3. Comunicare per promuovere i valori cooperativi**

*Come si può far conoscere la cooperazione sociale valicando i confini degli addetti ai lavori, di quelli che la cooperazione la vivono tutti i giorni, ne parlano, scrivono progetti, partecipano ai bandi, firmano accordi e convenzioni?*

**Nicola Lagioia**

*Scrittore e direttore del Salone internazionale del libro di Torino*



Per far arrivare le ragioni della cooperazione sociale oltre l'ambito ristretto degli addetti ai lavori... per esempio si potrebbero organizzare eventi culturali, chiamando scrittori, musicisti o comunque persone

che hanno, a loro volta un mondo di riferimento che è diverso da quello della cooperazione.

*Perché, a ben guardare, la cooperazione intercetta temi che sono universali: fragilità, inclusione, salute mentale... di fatto dovrebbe essere semplice creare dei ponti di comunicazione. In realtà quello che sembra evidente, anche passeggiando per i lunghi e affollati corridoi della Fiera, è la cooperazione sociale non è affatto mainstream, anzi, continua a essere confusa con il mondo del volontariato.*

Evidentemente le cooperative non hanno ancora imparato a parlare con chi non appartiene al proprio mondo: e questo spesso accade anche nell'ambito della letteratura: ci sono addetti ai lavori che parlano esclusivamente a loro stessi e altri che con generosità riescono a parlare anche agli altri.

Forse anche la cooperazione sociale dovrebbe aprirsi di più: fare le cose giuste è indubbiamente importante, ma forse non è sufficiente se vuoi arrivare anche agli altri.

**Irene Bongiovanni**

*Co-presidente Alleanza per le Cooperative Cultura e Turismo*

La comunicazione oggi è diventata essenziale per



fare un ulteriore passo rispetto a quella che è stata la grande esperienza della 381. Noi oggi siamo qui, al Salone Internazionale del Libro di Torino dove nello stand di Alleanza delle Cooperative Comunicazione c'è davvero quella intersettorialità tra mondo della comunicazione cooperativa e anche una bella parte della comunicazione sociale.

Credo che sia proprio questo un esempio concreto di

come collaborando insieme si riesca a trasmettere il valore della cooperazione, attraverso tutti i suoi diversi settori.

Quindi, la sfida per il futuro è sicuramente quella di impegnarsi anche nel raccontarsi: siamo capaci di fare bene, in tutti i settori, soprattutto con la grande tradizione della cooperazione sociale, ma adesso serve raccontarsi. Ne ha bisogno un po' tutta la società: noi siamo gli interpreti della coesione sociale e di quanto teniamo alla partecipazione nei territori.

Noi abbiamo questo nel DNA, adesso il salto è cercare di raccontarsi sempre di più, di includere sempre di più, di non dare per scontato che tutti ci conoscano. Se riusciremo in questo, credo faremo un ottimo servizio per il nostro Paese, soprattutto in questa fase storica.

Facciamo un esempio semplice. I beni culturali oggi rappresentano un punto di partenza, un elemento attrattivo che deve sempre guardare a uno sviluppo territoriale ampio e di coesione. In Sardegna lavora una delle nostre cooperative, la cooperativa Viseras che ha scommesso anni fa in un Museo, dedicato alle maschere tradizionali del loro territorio.

Oggi quel Museo, nel piccolo Comune di Mamoiada, riesce a raggiungere 25.000 visitatori l'anno, creando davvero un ben-essere, quello che noi chiamiamo "benessere della comunità".

Ecco la parte dell'inclusione. Ma ci sono tantissime realtà simili: penso alla Puglia, dove abbiamo un'altra cooperativa, Iris, che fa progettualità rivolte alle scolaresche per la valorizzazione delle specificità del territorio.

Credo che oggi, partire dal bene culturale ci permette di attivare una progettualità ampia – quando si parla di co-progettazione, co-programmazione – uscendo dalla logica del dualismo, pubblica amministrazione e privato, in questo caso cooperativo, per entrare, invece, nella logica della collaborazione.

Il bene culturale può essere davvero il volano per progetti di intersettorialità: il sociale, il culturale, l'agroalimentare... In questo la cooperazione può essere un grandissimo valore aggiunto: condividiamo gli stessi valori cooperativi, abbiamo diversi settori, chi meglio di noi può essere interprete di questi progetti di co-programmazione?



**noi siamo gli interpreti  
della coesione sociale**

# ABITARE QUI SIGNIFICA AUTONOMIA E LIBERTÀ

## Servizi di Massima Autonomia e Gruppo-Appartamento di via Chatillon

Li chiamiamo Servizi di Massima Autonomia e Gruppi-Appartamento. Chi li abita, però, pensa al tempo passato all'interno di questi spazi come un "abitare in convivenza". Abitare con gli altri, stare con gli altri, condividere spazi comuni. Per riappropriarsi delle proprie autonomie, per ritornare a prendersi cura di sé e imparare a costruire relazioni umane ricche di senso. E quel desiderio di indipendenza, la fatica, l'impegno, l'allegria di un attimo, la voglia di imparare tornano nelle parole raccolte dai nostri operatori tra gli ospiti residenti nei Servizi Vega, Solaria, Venusia e nel GAP di via Chatillon. Servizi nati per permettere lo sviluppo di percorsi di convivenza tra pari, mirando al potenziamento di una sempre maggiore autonomia di vita, attraverso la crescita personale e del gruppo. Alcuni degli ospiti che possiamo riconoscere nelle fotografie hanno anche partecipato, e seguono tuttora, processi formativi finalizzati alla riappropriazione di una capacità lavorativa individuale. Le loro storie personali si raccontano nel tempo di uno scatto. E si riparano, "abitando" in convivenza.

### VENUSIA

#### Giovanna

Abitare in convivenza è un percorso di autonomia che alle volte dà la possibilità di avere una vita indipendente in una casa propria, oppure per acquistare meglio le nostre capacità di autonomia sia mentalmente, fisicamente che socialmente. Non sempre c'è la condivisione e la volontà di vivere in armonia con i nostri compagni, ma questo dipende dalla volontà di ognuno, e quindi, alle volte, diventa un po' faticosa la convivenza.

Bisogna impegnarsi tutti insieme per creare un clima di complicità. È un'esperienza per imparare cose nuove: cucinare, tenere la casa pulita... È uno stimolo per costruire un percorso civile con gli educatori. Nella mia esperienza di vita, con gli educatori non è stato sempre semplice rapportarsi.

#### Michele

Sono passati tanti anni e ho imparato tante cose rispetto a tenere una casa. Ho trovato anche la fidanzata. Ogni tanto mi sono sentito aiutato, ogni tanto mi sono sentito da solo.

Mi ha dato le capacità e le opportunità per proseguire una vita di autonomia.

#### Cinzia

La mia esperienza in convivenza è stata buona, anche se spesso è difficile stare con alcuni compagni. Da sola non vorrei vivere, ma mi piacerebbe vivere con un'amica/o o un fidanzato.

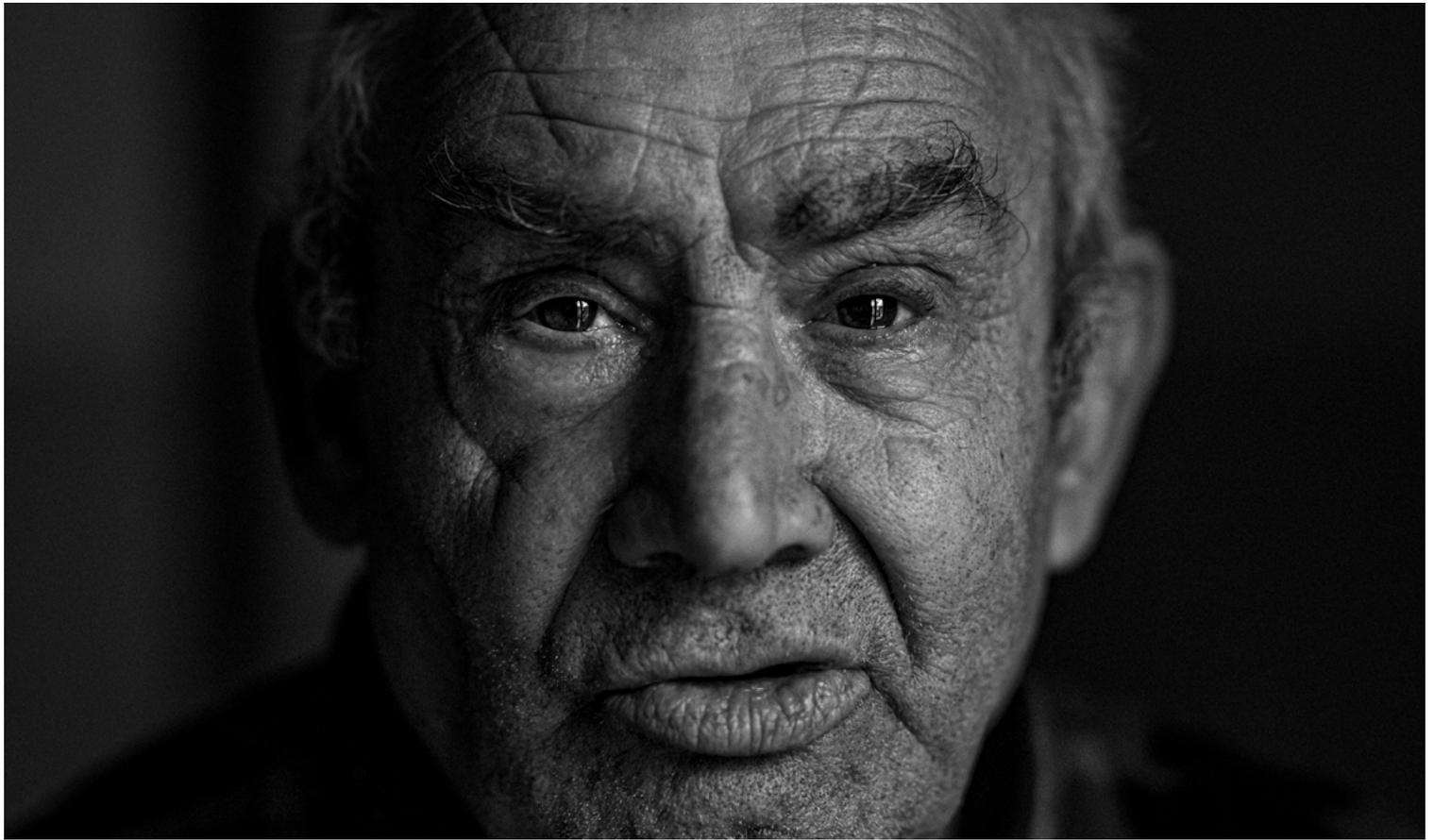
#### Umberto

Ci sono momenti belli e momenti difficili, da vivere con gli altri compagni di convivenza. Ho imparato a fare la lavatrice, la lavastoviglie, a buttare la spazzatura, a tenere pulita la casa. Ho avuto tanti dubbi ma adesso voglio restare qui.

### VEGA

#### Dina

Ci si deve dare da fare in autonomia: fare i turni, le pulizie, sennò la struttura rimane sporca. Usare deodoranti per disinfettare l'ambiente, farsi le terapie da soli, andare a comprare il pane settimanalmente. Vivere a Vega vuol dire stare lontana dal marito che,



autonomia  
e libertà





a volte, picchiava moglie e figlia. Vega vuol dire stare più tranquilla, sennò una voleva stare a casa sua. Sono stata accolta in un momento di difficoltà. Stare a Vega significa fare le cose da soli e stare protetti.

### Federico

Abitare a Vega significa autonomia e libertà. Hai turni, però sei libero di farli come credi. Significa anche collaborazione: un pezzo per uno si manda avanti Vega, anche con l'aiuto degli educatori. C'è stata grande sofferenza a causa del COVID e ora vorremmo tornare alla normalità.

Ho scelto di venire a Vega da casa dei miei per essere più autonomo; qui ho trovato un gruppo di amici che per me sono un'occasione per uscire e fare cose nuove.

### | SOLARIA

#### Marino

Per me vivere in una convivenza significa avere più autonomia ed imparare molte cose. Una volta ero molto timido, e lavorando poche ore in un bar non avevo neanche il coraggio di guardare le persone. Tante volte mi rifugiavo nel retro per la paura delle persone: questo l'ho superato ed ho imparato a prendere i mezzi da solo, grazie a Mara (un'educatrice). Sono autonomo e ho imparato anche a cucinare bene. Non penso di essere un handicappato, come mi dicevano. Ora ho il problema di dover cambiare struttura... Ho paura di tornare indietro e di non avere più la mia libertà. Ho imparato tante cose, adesso ho l'ansia a parlare di queste cose. Vado a riposare e poi a lavorare....

### Carlo

Ho vissuto prima nelle convivenze e poi da solo, in un appartamento delle case popolari per anni. Ora sono tornato nelle convivenze, che mi stavano sul... ma devo dire che mi sento più a casa, anche se litigo e mi stanno sul... gli educatori ed i miei compagni. Sto meglio. Voglio solo più indipendenza e più soldi, ma mi sento più tranquillo. Ora devo sbaraccare tutte le cose nell'appartamento in cui vivevo, e non so chi mi aiuterà e dove andrò a finire, ma... stasera: cosa c'è per cena ed il mio panino, per domani, c'è?

### | VIA CHATILLON

#### Roberto

«Gli ingredienti per un buon caffè? Semplici: una miscela di qualità anche se è preferibile usare i chicchi da macinare, la giusta quantità di acqua e servirlo in una tazzina bollente. Invece, per degustare un caffè dall'aroma unico e inconfondibile serve un ingrediente segreto, la mano del barista, la mia!».

Inizia così il racconto di Roberto, uomo di mezza età che, come il vento leggero e mite di ponente, coinvolge l'ascoltatore nell'esposizione della propria esperienza lavorativa come barista. Dice che sul posto di lavoro, oltre al caffè, prepara anche degli squisiti marocchini, perché ricchi di cacao e nutella e dei cappuccini decorati per i clienti che si complimentano con un grande sorriso, facendo crescere in lui soddisfazione e contentezza. «E non solo, mi occupo anche di pulire sempre tavoli e bancone per colpa del virus. Il bar dove lavoro è per me come una seconda casa, ho dei colleghi meravigliosi che cre-

dono in me, mi hanno addirittura proposto di fare quattro ore in più a settimana, e mi pagano di più».

Così racconta Roberto, con gli occhi splendenti e con il sorriso di Duchenne, lui che ha sempre aspirato a questo tipo di lavoro, perché gli ricorda i tempi in cui lavorava come barista insieme al padre.

Padre cui era molto legato e dal quale si sentiva considerato e in grado di fare, un rapporto molto diverso da quello che aveva con la madre, che invece lo trattava come "il piccolo di casa". Un pezzo di vita vissuto più di trent'anni fa, ma per Roberto ricordo indelebile, che corrisponde dichiaratamente al periodo più felice della sua vita. E oggi, con evidente soddisfazione, può dire: "Ce l'ho fatta!". Si congeda con un invito GLoBaLE a recarsi presso la caffetteria dove lavora, per godere di una buona e rilassante pausa caffè in una bella zona pre-collinare torinese, la Caffetteria dell'associazione Paideia in via Moncalvo.

### Mario

Mario, settanta anni, è ospite dei gruppi appartamento di via Chatillon da oltre un decennio. Viveva per strada, al limite dell'accattonaggio, con problemi di alcolismo, incapace di provvedere a sé. Oggi Mario è un uomo diverso, che ha ritrovato il piacere di vivere e la memoria delle sue radici: «Io abitavo a Rossano. Rossano Calabro. Lì c'è ancora mia sorella Rosalina». È da Rossano che parte la storia di Mario, analfabeta, rimasto orfano di genitori e dove già da bambino è stato costretto ad apprendere l'arte di arrangiarsi. Storia di una vita dura raccontata dalle cicatrici, visibili e non, che lo hanno segnato indelebilmente. «A Rossano c'è il mare e faceva

sempre caldo. Stavo in uno scantinato e rubavo per vivere, mi chiamavano il cinese, ma non so perché. Poi mi hanno preso e sono stato in galera. Come si stava bene lì: si mangiava bene, un sacco di roba e ti davano le sigarette!».

Mario ha conservato nel cuore la sua terra nativa, ad ogni partenza degli operatori verso mete turistiche chiedeva di essere portato. «Vengo anche io, mi metto nel bagagliaio e mi comporto bene, andiamo a Rossano... è lontano?». Il sogno di Mario è diventato il sogno di tutti noi e finalmente, nel mese di settembre, l'abbiamo coronato. Una operatrice del servizio lo ha accompagnato a Rossano, dove sono stati per tre giorni. «Ho preso l'apparecchio, che paura non ti puoi muovere e non c'è neanche il bar e non si può fumare, meglio il treno!». Il viaggio, per quanto breve, lo ha proiettato in una dimensione quasi di fantascienza: il volo, le nuvole, la terra lontana, la paura vinta dalla smania del ricongiungimento. «Ho dormito nella casa di Rosalina, è bella, grande e si vede il mare, quella ha i soldi, siamo andati in giro e a Rossano non c'è più nessuno sono spariti tutti. È cambiato tutto, hanno costruito i palazzi alti».

Finalmente Mario ha potuto rivedere il suo paese, dare una forma ai suoi ricordi, toccare con mano quanto i tempi siano cambiati e constatare che la Rossano che conosceva lui sta lasciando il passo alla modernità e all'edilizia. Eppure, la dimensione del sogno rivissuto rimane preponderante: «A Rossano stanno tutti nelle cantine e mangiano e bevono, un bottiglione di vino bevono, e c'è festa e ridono. C'è sempre festa lì».

## PARLIAMO DEI NOSTRI SERVIZI

I Servizi di Massima Autonomia della cooperativa sociale Il Margine si trovano nel territorio urbano torinese e consistono in tre appartamenti che possono ospitare quindici persone, con caratteristiche di disabilità psichica. Il Gruppo-Appartamento di via Chatillon, invece, ospita altri tredici utenti con caratteristiche simili, ma con abilità maggiormente compromesse. Anche se è gestito da un'équipe diversa da quella che si occupa dei Servizi di Massima Autonomia, il Gap di via Chatillon vi è strettamente interconnesso, sia per quanto riguarda i momenti di socialità tra gli ospiti, sia in un'ottica di collaborazione e condivisione di idee, progetti, supporto reciproco.

L'obiettivo dei Servizi è di offrire e condividere una prospettiva educativa e cognitivo-emozionale che favorisca lo sviluppo dei processi di autonomia, all'interno di un percorso socio-riabilitativo. L'accento è soprattutto sull'acquisizione di "un'autonomia relazionale", ovvero della capacità di far fronte alle proprie mancanze attraverso l'individuazione dei limiti personali, attivando relazioni umane di qualità. Viene quindi messo in primo piano il rapporto con gli educatori e con il gruppo dei conviventi, con la creazione di occasioni relazionali il più possibile vere e "normali", già di per sé portatrici di una forte valenza terapeutica. Di grande importanza anche la considerazione dell'aspetto ambientale, che consiste nella ridefinizione dei ritmi di vita quotidiani: sonno/veglia, regolarità nell'alimentazione, cura di sé e dello spazio abitato.

# NOI ABITIAMO UNA TERRA DI MEZZO

Francesca Nota, Luca Pizzolitto, Roberta Serra dei Servizi di sostegno alla genitorialità

Sono le 5:30; la prima sveglia suona.

L'acqua che scorre nella doccia, musica e preghiere nella stanza giù in fondo al corridoio. Poi pian piano il sole sorge e anche dalle altre stanze provengono i primi rumori, qualche pianto, qualche sgridata già di prima mattina.

Colazioni, con il microonde che gira all'impazzata, e poi la porta d'ingresso che inizia ad aprirsi e a chiudersi: saluti, un batti cinque, una carezza sulla testa dei più piccoli "buona scuola", e un sorriso da dietro la mascherina alle mamme "torni, non torni, che fai?". Qualcuno poi da dover accompagnare.

Un buon caffè caldo, il cambio turno e la giornata inizia di nuovo.

È il quotidiano nella Comunità Maia. Ma anche quello che potremmo incontrare negli altri nostri servizi di sostegno alla genitorialità Stella e Spazia.

È un treno che corre tutti i giorni sulla stessa tratta, dove alcune stazioni sono sempre quelle: le sveglie, le temperature, i pasti, le uscite e i rientri, i sorrisi e le immancabili discussioni. Ma poi, ogni giorno il paesaggio può cambiare, il tempo atmosferico pure, un bell'evento da festeggiare o uno triste da incassare, un passeggero che sale, un altro che scende arrivato a destinazione...

Gli spazi comuni di Maia nell'arco della giornata si profumano di tè alla menta, di spezie, riso e pesce fritto, di pasta al sugo rosso, di panni stesi e ondaklor; questi spazi sono luoghi di incontro e talvolta di scontro, sono luoghi di passaggio e vie di fuga ma anche occasione di narrazioni, confronti, risate, crescita e di interventi educativi.

Gli spazi personali (le camere e i bagni dei nuclei) sono forse luoghi di piccole libertà, di intimità, coccole e creatività, di cura di sé e dei propri figli, di produzione di idee, ma anche di messa a punto di strategie evasive; sono a volte porte tenute troppo spesso chiuse o luoghi da cui tenere distanti occhi e orecchie "giudicanti".

Altre volte diventano luoghi in cui invitare, confidare e chiedere aiuto. L'operatore di Comunità si muove in modo camaleontico tra questi spazi: cambia colore e registro, si mimetizza e poi riappare, sostiene, accompagna, dà indicazioni, osserva l'insieme e

poi il dettaglio, ci mette le mani, dà carezze e prende a volte calci e sputi, rinforza o disincentiva, lascia correre e poi riprende e ricapitola.

Sostenere la genitorialità in Comunità vuol dire "fare con" i genitori: far emergere dal vivere quotidiano del nucleo le risorse che possono essere messe al servizio di quegli aspetti di maggior fatica; vuol dire promuovere il benessere delle mamme e dei loro figli mettendo in luce e traducendo i loro bisogni, cercando insieme il modo di soddisfarli. Vuol dire offrire punti di vista, fare dei tentativi, interrogare e proporre alternative; vuol dire comprendere e condividere le fatiche, stare ad ascoltare per restituire poi alle mamme la narrazione della loro storia e del loro percorso educativo.

## Complessità

Una mamma che approda a Maia può essere italiana o straniera (con o senza documenti), può avere o no una disabilità/invalidità, può avere avuto o no una dipendenza da sostanze, può essere stata vittima di violenza o esserne stata testimone; può aver abusato dei suoi figli o averli protetti da un abusante, può avere o no la patria potestà, può aver sporto denuncia o averne ricevuta una. I minori, invece, possono avere da 0 a 17 anni, possono arrivare a Maia con o senza un ex art.403 e un'apertura di



un sorriso  
che fa sentire  
a casa





adottabilità, possono o meno avere un papà e poterlo incontrare, possono sapere o no cosa sta succedendo e perché, possono dover poi lasciare le proprie madri per un certo tempo, per sempre o procedere con loro nel percorso verso un'autonomia.

Maia vuol dire casa, dove agli ospiti viene chiesto di trattarla con rispetto e con cura: dalle mamme e dai bambini viene abitata, coccolata, abbellita, colorata, usata e a volte invece trascurata o maltrattata.

Comunità Maia vuol dire ospitalità, rifugio, opportunità, terra di mezzo dove per un po' spazio e tempo sembrano venire sospesi.

Ma per chi vi abita, vuol anche dire fatica, convivenza forzata, luogo da cui scappare, costrizione e indicazione da Provvedimento, vuol dire mettersi alla prova e mettersi a nudo rispetto al proprio essere, pensare e fare.

Maia non è mai una sola cosa per volta, ma si reinventa e si trasforma per ogni nucleo ospite.

Maia favorisce processi di cambiamento personale, economico e sociale attingendo alla sua memoria storica, alle competenze e alle risorse personali portate da ogni singolo operatore dell'équipe, in collaborazione continua con le risorse della rete che la circonda esternamente.

## | Lettere da Stella, Maia e Spazia

*Buongiorno Roberta,*

*ho ricevuto dalla coordinatrice di area il tuo contatto mail: dopo anni di lavoro nel settore minori (ed alcuni nella disabilità), ho chiesto in Cooperativa di cambiare settore. Mi è stato detto che ci sarebbe un posto libero, da educatore, nella Comunità Genitore Bambino di Foresto, aperta da poco. Niente, vorrei sapere qualcosa di più su questo tipo di servizio, che conosco solo di nome. Nel frattempo, farò alcuni turni di affiancamento (e conoscenza) nelle tre strutture Genitore Bambino che Il Margine gestisce: Stella, Maia e, appunto, Spazia, lì a Foresto.*

*In attesa di un tuo rimando, buona giornata, Luca*

Caro Luca, sono contenta che ti stia interessando al mamma-bambino, che personalmente ritengo essere la migliore utenza possibile.

È un ambito della relazione di aiuto che offre stimoli interessanti, con la possibilità di progettare interventi mirati e sempre diversi, in cui si semina nel quotidiano qualcosa di impalpabile che (forse!) sboccherà nel lungo periodo e dove la vita scorre talmente veloce da darti il capogiro. Qui da noi non ti annoierai mai! Voglio iniziare parlandoti delle donne

che accogliamo: purtroppo, come operatori sociali, spesso tendiamo a guardarle con la lente filtrante del ruolo che devono ricoprire: quello di madri. Rischia così di scattare, del tutto inconsapevolmente, l'idea che questo difficile ruolo che devono "calarsi e imparare in fretta e furia" prevalga sul loro essere – spesso – giovani o giovanissime, talvolta con infanzie o vite molto difficili alle spalle, con bagagli di sogni da realizzare, situazioni da riscattare, fatiche, abusi e solitudini agghiaccianti. La nostra famosa "mission istituzionale" ci fa essere prevalentemente tutori dei diritti del bambino, con il suo carico di bisogni da soddisfare e responsabilità da (far) maturare nella madre, mettendo i bisogni della donna in secondo piano.

Così, spesso, dobbiamo cercare di tenere insieme pezzi inconciliabili: credo che questa sia al contempo la sfida e insieme il grosso limite dei servizi come il nostro. Dobbiamo dunque essere vigili, per non cadere anche noi nello stereotipo culturale secondo cui con il parto (e addirittura già dal concepimento!), la donna perde di fatto il suo status di donna e diventa "madre", sapendo bene

che per diventare una "buona madre" dovrà saper subordinare se stessa per mettersi al servizio dei figli, cosa che ai padri non è mai richiesto.

Questa aspettativa sociale può far scattare nelle donne che accogliamo la diffidenza e la paura del giudizio, minando la relazione e precludendo la possibilità di un percorso condiviso in cui ci dovrebbero percepire come loro alleati. Caro Luca, qui da noi i padri, tranne rare eccezioni, sono quasi sempre "non pervenuti" ed è interessante pensare che tu, come uomo, possa entrare in équipe e portare energia maschile in un luogo, la Casa-Comunità intesa come ambito di cura, ancora troppo femminile. Poi ci sono i bambini e le bambine, in tutte le varie "misure": dal bebè all'adolescente e con loro è molto più facile. Si fidano e si affidano, crescono a vista d'occhio nonostante tutto e tutti: sono una vera forza della natura, un miracolo che si rivela giorno dopo giorno, mese dopo mese. In questo viaggio in cui accogliamo le donne e i loro figli, come educatori cresciamo insieme a questi nuclei, reinventandoci e ri-motivandoci ogni giorno,



nel cercare di proporre percorsi che siano il più possibile inclusivi e contribuendo a creare quel legame che attraverso il processo di cura porterà a un'assunzione di responsabilità che dovrà svilupparsi con il tempo: perché amare e crescere i figli è una faccenda complicata e non un semplice (peraltro inesistente) "istinto". Assistiamo dunque a legami che si intrecciano sempre più saldamente, ma che talvolta vanno recisi, perché spesso il carico di dolore, deprivazione e solitudine di certe donne è tale da impedire loro di essere "madri sufficientemente buone", come direbbe Winnicott. Quando ciò accade, dobbiamo rassegnarci ed elaborare un senso di fallimento che non è solo nostro in quanto educatori, ma della società tutta.

A presto, Roberta.

Ciao Roberta,

ti ringrazio per la precisa e dettagliata mail che mi hai inviato. Mi scuso subito se ci ho messo un poco a risponderti, ma volevo prima concludere l'esperienza, di cui ti accennavo, che ho fatto nelle tre strutture. Riconosco e ritrovo tanto delle tue parole, in ciò che ho visto.

Aggiungerei solo un paio di riflessioni, che condivido per iscritto, nell'attesa di conoscerti dal vivo (eh sì, ho deciso di entrare a far parte dell'èquipe di Spazia!). Maia, Stella e Spazia sono molto differenti tra loro: sia per la conformazione architettonica della struttura, sia come posizione geografica, sia per la tipologia degli ospiti accolti (etnia, età, storie di vita...).

Ti dico, però, che in tutte le tre strutture la prima cosa che mi ha colpito è come la Comunità venga vissuta (dalle mamme) e "portata avanti" (dagli operatori): come un qualcosa che va al di là della semplice idea che uno ha in mente quando pensa ad una comunità.

"Una casa di tante case". Ecco, è questa l'immagine che mi è rimasta impressa. Le stanze dove vivono i nuclei sono come dei piccoli monocali in cui avvengono e si sviluppano le dinamiche relazionali che accadono anche all'esterno di quei muri: le difficoltà quotidiane, le piccole gioie, le scelte a volte facili, a volte faticose.

Le educatrici (ci sono pochissime figure maschili, come ben evidenzi tu, e questo è senz'altro uno stimolo ulteriore che mi ha portato alla scelta di venire a lavorare in questo settore) svolgono un lavoro fondamentale: accolgono, a volte tengono (definendo

confini precisi), a volte contengono (emotivamente e fisicamente), e sempre accompagnano i nuclei nel loro percorso. Rispetto a tanti altri servizi in cui ho lavorato in questi 20 anni, c'è davvero un margine di intervento e di progettualità educativa ampio e importante, sia con le mamme sia con i minori.

La seconda riflessione che vorrei condividere con te è legata fisicamente all'utilizzo degli spazi comuni all'interno delle comunità che, a livello di pensiero, aprono le porte ad altre considerazioni più ampie, in cui le storie precedenti degli ospiti (spesso di difficoltà e sofferenza) si intrecciano con una nuova modalità relazionale, da imparare, passo passo, prima di tornare e reinserirsi in maniera nuova nella società esterna.

Spesso il risultato di tante storie di sofferenza, violenza, abusi, è una grande solitudine: della madre con se stessa (e dei figli, con se stessi, di conseguenza), e del nucleo rispetto al resto del mondo. Ho visto come, diverse volte, per i nuclei presenti sia difficile relazionarsi tra loro: avvengono scontri, litigi, sia tra gli adulti che tra bambini.

In una struttura, in particolare, arriva il momento in cui diventa inevitabile il confronto (a volte lo scontro, come detto), cosa che, da un certo punto di vista, è necessaria per riprendere contatto con la propria emotività attraverso la difficoltà che emerge nelle relazioni con l'altro.

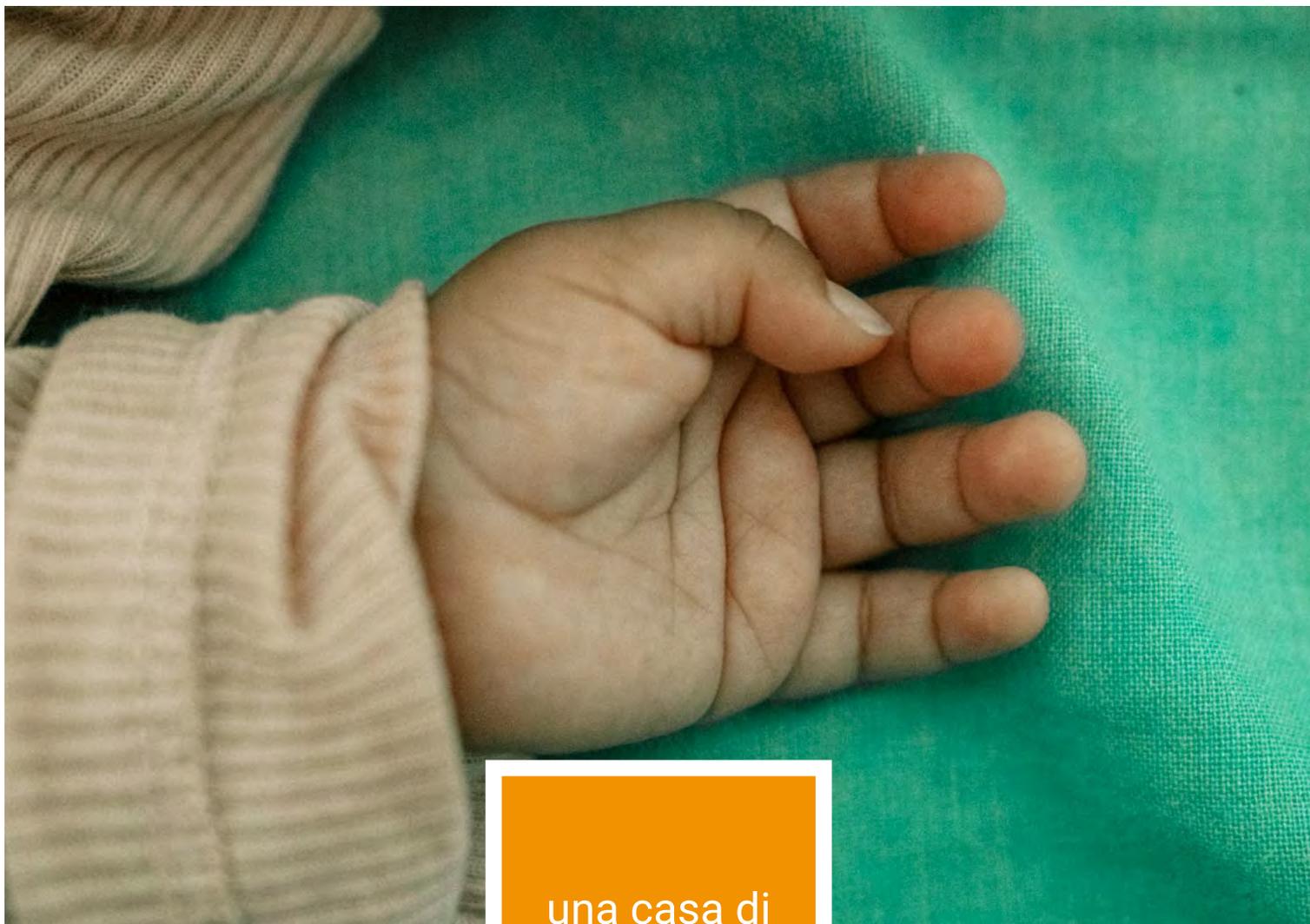
Ecco, adesso spero davvero di iniziare presto.

Grazie di tutto, Roberta!

## PARLIAMO DEI NOSTRI SERVIZI

I progetti educativi dei nostri Servizi di sostegno alla genitorialità sono rivolti a nuclei genitore-bambino, su richiesta dei Servizi Sociali territoriali, anche in esecuzione di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, allo scopo di rispondere a esigenze di carattere educativo, relazionale e sociale.

Le nostre comunità genitore-bambino accolgono gestanti e nuclei familiari costituiti da donne con uno o più figli, in condizione di fragilità sociale o con aspetti di problematicità relazionale allo scopo di osservare e valutare le capacità genitoriali ed eventualmente operare un sostegno educativo allo sviluppo delle competenze nella cura dei figli e nella ricostruzione di un percorso di autonomia. Il progetto e la metodologia prevedono una forte integrazione tra metodi e approcci di carattere psicologico, pedagogico e sociale.



una casa di  
tante case



# UN MODELLO VIRTUOSO DI INSERIMENTO LAVORATIVO PER PERSONE SVANTAGGIATE

a cura di Tamara Pollo, responsabile dei Servizi delle politiche attive del lavoro

Riceviamo tante richieste di lavoro dai Servizi territoriali che seguono persone con disabilità psichiche, intellettive e fisiche e sono tante le persone con disabilità che si candidano per un lavoro. Spesso siamo costretti a dare una risposta negativa e per noi è difficile, se pensiamo che oltre alle difficoltà legate alla disabilità, per queste persone si aggiungono problemi economici importanti e situazioni emotive molto provanti. Il Margine, infatti, è anche cooperativa B, una scelta fatta 10 anni fa per poter dare l'opportunità di vivere dignitosamente a persone spesso escluse dalla comunità sociale, perché impossibilitate ad entrare nel libero mercato, se non adeguatamente supportate.



Esiste però uno strumento legislativo, conosciuto come convenzione Articolo 14, che ci offre la grande opportunità di creare importanti sinergie nell'ambito del collocamento mirato. E oggi possiamo dire, con grande soddisfazione, che siamo la prima cooperativa torinese ad aver promosso un progetto di inserimento lavorativo che ha riunito intorno allo stesso tavolo un'azienda profit come Italgas, leader italiano della distribuzione del gas naturale, la cooperativa sociale Margine e l'Agenzia Piemonte Lavoro (ente strumentale della Regione Piemonte che coordina i 31 Centri per l'Impiego) che ha curato, secondo il criterio di trasparenza, la preselezione delle persone da includere nel progetto.

## Lavorare nell'Heritage Lab

Nel mese di ottobre, infatti, è iniziato il percorso professionale di tre lavoratori della Cooperativa sociale «Il Margine B» presso la sede dell'Archivio Storico e Museo Italgas, oggi completamente rinnovata e trasformata nell'Heritage Lab, uno spazio innovativo,

fisico e virtuale, all'interno del quale è in corso un importante progetto di digitalizzazione del patrimonio storico aziendale. I nostri tre neo-assunti, lavorando ogni giorno con il team aziendale e supportati da un job coach dedicato, completeranno un percorso di crescita e formazione professionale che permetterà loro di contribuire a un progetto di grande valore acquisendo, allo stesso tempo, nuove competenze qualificate, spendibili sul mercato del lavoro.

Il progetto rappresenta in questo senso un modello virtuoso di applicazione dell'Articolo 14 del D.Lgs. 276/2003 della Legge Biagi, con ricadute positive per tutti gli attori coinvolti:

- innanzitutto le persone fragili, che possono esercitare e migliorare la propria occupabilità in un ambiente lavorativo attento e competente nell'ascolto dei loro fabbisogni complessi, accrescendo la fiducia in sé stessi e negli altri;
- le aziende, che hanno l'opportunità di

impegnarsi concretamente nella promozione di esperienze professionali formative per le persone svantaggiate e creare valore sul territorio;

- le cooperative sociali, che in questo modo possono dare piena attuazione alla loro mission, favorendo l'inserimento lavorativo di persone particolarmente svantaggiate, realizzando progetti in grado di valorizzare le figure interessate rendendole una risorsa;
- la società civile, che si arricchisce grazie a questo circolo virtuoso.

### Perché l'articolo 14 fa bene e come funziona

Il valore più prezioso della rete che viene attivata grazie alla convenzione Articolo 14 è indubbiamente quello di restituire dignità ai soggetti più fragili, che non stanno chiedendo di ricevere sussidi dallo Stato, ma semplicemente di poter accedere a un lavoro che permetta loro di avere pari opportunità e un ruolo attivo nella società. Il vero nodo è trasformare un modello di eccellenza in pratica diffusa e sempre più condivisa. Vediamo in che modo, a partire dalle situazioni più semplici. In ogni azienda profit ci sono lavori accessori da svolgere che, spesso, possono sottrarre tempo a discapito di attività più strategiche per l'azienda. Allora, perché non affidare questi lavori a persone svantaggiate che possono essere inserite in azienda attraverso una convenzione con una cooperativa sociale di tipo B? Basta preparare una commessa per una specifica tipologia di lavoro e noi, come cooperativa sociale, possiamo procedere all'assunzione di almeno una persona con disabilità, che avrà la possibilità di essere collocata nell'azienda che ne ha fatto richiesta.

### Quali sono i vantaggi per l'azienda?

- l'azienda assolve l'obbligo occupazionale previsto dalla legge n° 68/99, rispettando la legge;
- evita le sanzioni penali economiche previste per il non adempimento della legge 68/69 (pari a 635,11€ + 30,76€ per ogni giorno di ritardo dal termine previsto per l'invio del "Prospetto Informativo");
- permette l'inserimento nel mercato del lavoro di persone con disabilità supportate da una cooperativa preparata e qualificata;
- può assumere direttamente personale disabile qualificato e pronto per inserirsi nel ciclo di produzione aziendale entro la fine della convenzione.

### Perché scegliere Il Margine?

- è una cooperativa sociale che opera nell'ambito degli inserimenti socio-lavorativi dal 1978;
- vanta oltre 500 inserimenti lavorativi avviati con successo sia al proprio interno che presso aziende terze;
- ha l'esperienza e la competenza per gestire tutte le fasi della convenzione senza costi per l'azienda;
- è in grado di fornire un servizio adatto alle esigenze specifiche del cliente attraverso un'attenta analisi dei bisogni;
- l'inserimento lavorativo è costantemente monitorato al fine di soddisfare appieno le aspettative dell'azienda per il servizio reso.



## Beatrice Bernello – educatrice professionale

Il tutor aziendale accompagna e facilita l'inserimento dei lavoratori fragili all'interno dei contesti aziendali, attraverso interventi di supporto e monitoraggio individuali e di gruppo e di mediazione con l'azienda, per strutturare le migliori condizioni lavorative possibili.

Da anni mi occupo di accompagnare le persone nei percorsi di inserimento lavorativo, ma lavorare con Eliana, Kira e Lorenzo e con l'azienda Italgas è stata una opportunità nuova e molto stimolante, sia per la sensibilità e professionalità delle responsabili di progetto, sia per le competenze, l'affidabilità e la motivazione dimostrata dal gruppo.

Arrivare al primo giorno è stata una vera giostra di emozioni: gioia, ansia, timore e curiosità.

Non solo un obiettivo finalmente raggiunto, ma un nuovo inizio da costruire giorno per giorno e insieme.

Oggi, dopo tre mesi, vedo, con grande soddisfazione, un gruppo che sta crescendo professionalmente e si sta sempre più integrando, organizzando e collaborando per raggiungere un unico obiettivo: la realizzazione dell'archivio storico dell'Heritage Lab.

Vedo un gruppo che attraverso la valorizzazione del passato rappresenta la cultura del futuro come esempio di concreta e possibile integrazione e inclusione nel presente.

## Interessante, una sorpresa e molta emozione: l'esperienza diretta di Eliana, Kira e Lorenzo

*I primi giorni di lavoro sono un po' come i primi giorni di scuola: pieni di emozioni che è importante fermare. Per poi poterci tornare sopra e ricordare le tappe di un percorso decisamente importante per la propria crescita. Così abbiamo chiesto a Eliana, Kira e Lorenzo di raccontarci, a caldo, le loro aspettative quando sono stati coinvolti nel progetto, i momenti più belli e quelli più difficili che hanno già dovuto affrontare, gli aspetti più interessanti della loro giornata lavorativa.*

### Kira

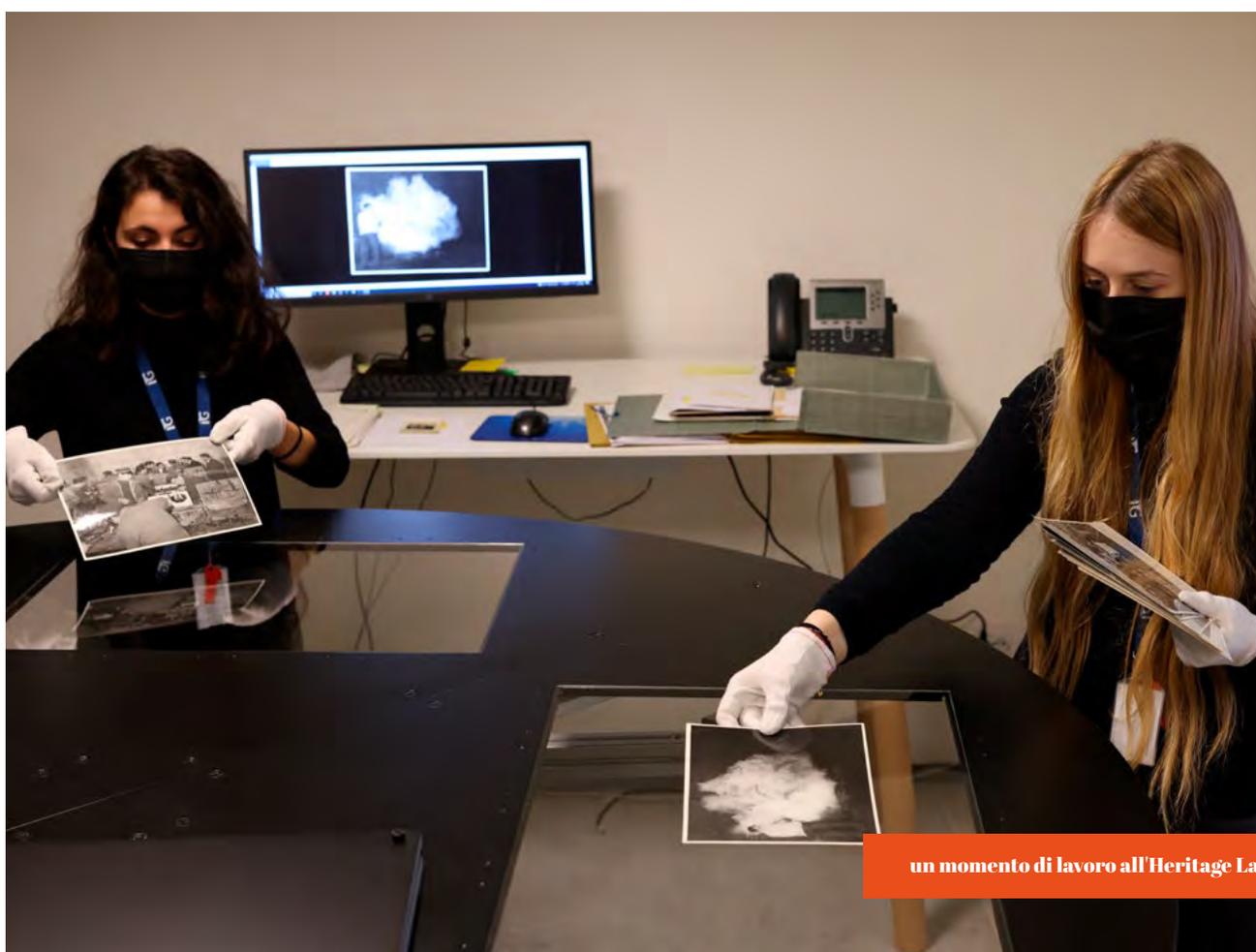
Quando sono stata coinvolta nel progetto mi aspettavo di intraprendere un nuovo percorso, che mi avrebbe permesso di acquisire nuove competenze e di consolidare quelle già presenti, grazie alle mie precedenti esperienze. Mi aspettavo anche di entrare a far parte di un team e di poter contribuire alla crescita e allo sviluppo del progetto stesso. Il primo giorno di lavoro ero molto emozionata, ma quando sono entrata in azienda quel pizzico di timore che mi aveva accompagnata nei giorni precedenti ha lasciato spazio a una ventata di entusiasmo, grazie alla calorosa accoglienza che ci è stata riservata. Uno dei momenti più belli vissuti è stato quando Daniela, la tutor aziendale, ci ha sin da subito trasmesso la sua enorme positività e la sua motivazione. Uno dei momenti più faticosi, suppongo, sarà quello in cui si passerà all'archiviazione digitale, in quanto mi sono più affini la ricerca e la compilazione manuale su catalogo cartaceo. So però che questa sfida porterà con sé nuove abilità e soddisfazioni e sono pronta ad affrontarla, anche perché probabilmente si presenterà già domani. Attualmente la mia giornata lavorativa prevede che mi occupi di catalogare i libri presenti in biblioteca. Nello specifico, insieme ai miei due colleghi, prepariamo fascette numerate da inserire all'interno di ogni volume presente a ripiano e successivamente individuamo sul catalogo cartaceo l'opera, in modo da poter segnare numerazione provvisoria e collocazione. Dato che non tutti i libri sono presenti sul catalogo, in molte occasioni ci occupiamo di redigere nuove schede riportanti le informazioni principali sull'opera. Per il momento trovo il processo molto interessante e continuo a sostenere che il difficile, dal mio punto di vista, arriverà con l'utilizzo degli strumenti digitali. La parola che userei per descrivere questo progetto è: "stimolante", perché dopo quasi cinque anni di inattività lavorativa grazie ad esso sto ritrovando la voglia di mettermi alla prova, mi sto sentendo parte di un gruppo e ho la sensazione di usare il tempo in modo costruttivo.

## | Eliana

Al momento del colloquio in sede, il progetto era vago. Le mie aspettative si limitavano a entrare in un luogo in cui le mie attitudini e competenze fossero in linea con i requisiti necessari per svolgere il lavoro. Il primo giorno di lavoro mi sono presentata interessata e curiosa. Uno dei momenti più belli è stata la digitalizzazione, mentre non è stato facile affrontare la ripetitività del ruolo (per quanto sia consapevole della sua provvisorietà). Il mio lavoro consiste nello spostamento dei libri dagli armadi al tavolo e nella ricerca di ogni libro sul catalogo cartaceo della biblioteca. Poi mi deve occupare dell'inserimento di alcuni testi sulla piattaforma digitale e dedicarmi a eventuali ore di formazione. Tra gli aspetti più interessanti del lavoro c'è sicuramente il trovare firme e annotazioni a margine dei libri; tradurre per mio divertimento i titoli e qualche frase dal tedesco per verificare il poco che ricordo; scoprire titoli del secolo scorso di sorprendente attualità; capire l'evoluzione della biblioteconomia, comprenderne gli strumenti e imparare a utilizzarli. E poi relazionarmi con i colleghi e prendere appunti per eventuali futuri laboratori. È invece piuttosto faticoso unire teoria e pratica e affrontare momenti di ripetitività e attesa.

## | Lorenzo

Il primo giorno di lavoro è stata una vera e propria sorpresa, che presto si è palesata come una rivelazione. L'attesa della partenza dell'iniziativa ha fatto crescere la voglia e l'entusiasmo, l'aspettativa di un rilancio personale, dopo mille difficoltà, in un progetto forte, inclusivo e stimolante. È molto bello sentire tramite i vecchi libri e i documenti d'archivio il sapore di un'azienda storica, che si intreccia con la storia sociale di Torino e del Paese. Mi trovo ora a sistemare la vecchia biblioteca, che conta anche molti libri antichi, di fascino e notevole interesse. È molto bello conoscere nuove persone in un gruppo di lavoro rilassato, ma anche ricco di diverse esperienze di formazione personale, umanamente piacevole e simpaticamente vivace. Il progetto è stimolante. Perché rilancia e rinnova le competenze individuali in un percorso condiviso di crescita. L'ambiente è importante e vivo e dà lo slancio verso nuove prospettive.



un momento di lavoro all'Heritage Lab

# TAPPE·URBANE: UN PROGETTO DI RETE PER IMPARARE, GIOCARE, MUOVERSI A TORINO

**Roberta Portoghese, coordinatrice di area – Roberta Tallone, referente di servizio**

L'area minori della Cooperativa Il Margine dopo anni di collaborazioni e progetti sui minori zero-sei non si è tirata indietro alla proposta di partecipazione al progetto TappeUrbane, Imparare/giocare/muoversi a Torino.

Si tratta di un progetto di rete, che nasce dalla partecipazione al Bando EDUCARE del Ministero del Dipartimento Politiche per la Famiglia. Si sviluppa sul territorio della Città di Torino, con l'obiettivo di condividere opportunità educative, strumenti e occasioni gratuite per famiglie e bambini zero-sei, in stretto collegamento con le scuole e i nidi.

TappeUrbane intende contribuire a un ritorno alla "normalità" educativa capace di rispondere agli attuali bisogni e risorse di bambini e genitori, con una particolare attenzione ai minori e alle famiglie con fragilità che spesso incontrano delle difficoltà nell'accedere ai servizi educativi e scolastici.

Per questo, la rete che ha reso possibile l'attuazione del progetto collabora attivamente con i servizi educativi e scolastici in modo da realizzare alleanze sostenibili per attivare processi partecipativi diffusi, equi e inclusivi.

## La forza della rete

Sembra scontato ma far parte di una Rete è un valore aggiunto, che arricchisce tutti i soggetti che ne fanno parte.

Si promuovono relazioni, connessioni e sinergie tra persone, gruppi e organizzazioni formali e informali con l'obiettivo di realizzare un intervento di aiuto.

In pratica: si condividono obiettivi comuni; si decidono le azioni da svolgere; si cerca di coinvolgere tutti i partner nella realizzazione del progetto.

Stare in rete, quindi, diventa un'opportunità importante per sviluppare una conoscenza quanto più ampia, aggiornata e complessa dei problemi e dei

## LA RETE DEI PARTNER

Il Progetto TappeUrbane è proposto da una rete pubblico/privata per realizzare iniziative sperimentali sensibili al territorio, ai bisogni della prima infanzia e delle famiglie, capace di rendere maggiormente fruibili i contesti educativi e scolastici.

Sono dieci i soggetti del Terzo Settore che hanno dato vita al progetto, in stretta collaborazione con il Comune di Torino e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Oltre alla cooperativa sociale Il Margine, lavorano in rete il Consorzio La Valdocco, Il Margine, Xché, Liberitutti, Gruppo Abele, Disincanto, Progetto Tenda, Stranaidea,

territori nei quali si interviene. Ed è anche molto divertente! Soprattutto se ci si circonda di partner virtuosi. Occorrono, però, un'enorme energia e il pieno investimento di ognuno: a volte il percorso è faticoso e complesso e ha comprensibilmente subito dei rallentamenti a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha costretto la rete a rimodulare la realizzazione delle attività. Siamo partiti nel mese di giugno scorso: il lavoro di programmazione delle at-



tività, quindi, ha privilegiato nel periodo di avvio gite fuoriporta, incontri nei parchi cittadini, visite guidate ai musei proponendo alle famiglie esperienze “immersive” e coinvolgenti, per concludere con proposte laboratoriali nei nidi e nelle scuole d’infanzia comunali. Adesso siamo quasi in dirittura di arrivo e si possono cominciare a fare dei bilanci.

### Appunti di viaggio

Durante questi mesi di progettazione e realizzazione delle diverse attività, tutte le realtà della rete coinvolte sono state estremamente elastiche ad accogliere ogni tipo di cambiamento e richiesta, anche da parte dell’Ente.

Ed è con la tenacia e la flessibilità che contraddistinguono i soggetti del Terzo Settore che siamo comunque riusciti a portare avanti il progetto, anche nei

momenti in cui tutto sembrava remare contro. Dopo tutti gli incontri di progettazione, le valutazioni in corso d’opera, la condivisione per creare opportunità di gioco e conoscenza, è stato davvero emozionante ritrovarsi in presenza a luglio, dopo tanti incontri in remoto, trasformando quei quadratini sul monitor in persone che si parlano guardandosi negli occhi e condividono pensieri.

È circolata una nuova energia che ha alimentato la motivazione e l’entusiasmo di tutti. Ed è con questa energia che sono state proposte le attività sul territorio, fino alla realizzazione dell’evento conclusivo del progetto in dicembre.

### TAPPE-URBANE IN NUMERI

- 10 partner e circa 50 persone coinvolte (ma forse anche di più!)
- 5 gran tour con 340 persone
- 110 eventi individuali organizzati, con una media di 20 partecipanti ciascuno
- 4 spettacoli per 150 persone in 2 pomeriggi a teatro alla Casa del Teatro e dei ragazzi
- 4 sportelli di ascolto (abbiamo offerto gratuitamente ai genitori uno spazio di ascolto e di riflessione in cui potersi confrontare con un professionista esperto su temi che riguardano l’infanzia, i figli ed il proprio ruolo di genitore)
- 1 attività di sostegno alla genitorialità
- 27 laboratori estivi nelle scuole per 500 bambini
- 13 percorsi laboratoriali autunnali nelle scuole 1200 bambini
- 5 giornate a tema dedicata all’arte, ai giochi di movimento, alla creatività, alla scoperta della natura e del Mercato di Porta Palazzo



### In contatto con le emozioni

**Liliana Collura**, *psicologa*

**Sara Molinelli**, *educatrice*

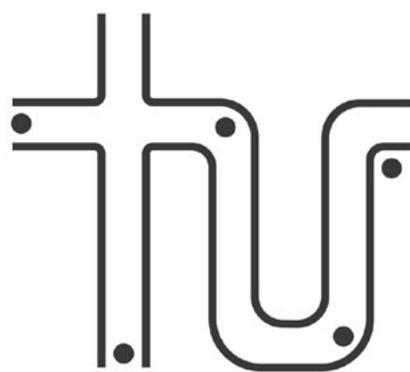
Un laboratorio per dare la possibilità, ai bambini della fascia di età 0-3 anni, di entrare in contatto con le proprie emozioni, attraverso la lettura animata di libri, il gioco, la psicomotricità e l'immedesimazione.

È questo che ha preso vita grazie alla nostra collaborazione con Maddalena del Consorzio LaValdocco: attraverso la lettura di alcuni libri dedicati, i bambini hanno potuto vivere un'esperienza da protagonisti, giocando a riconoscere il mondo complesso delle emozioni e, in particolare, la paura, imparando a regolarla e ad addomesticarla.

La progettazione del laboratorio è stata guidata dalle diverse competenze delle operatrici coinvolte (Sara e Maddalena educatrici e Liliana psicologa), con un'attenzione particolare alla fascia di età dei bambini coinvolti e al gruppo classe di riferimento.

Particolarmente preziosi sono stati gli incontri con i genitori: il nostro obiettivo era di accogliere le eventuali difficoltà rispetto all'inserimento del proprio figlio al Nido contestualmente al periodo storico attuale; fornire un feedback sul lavoro svolto in classe e sulle emozioni emerse durante i laboratori, condividendo ulteriori strumenti da utilizzare in casa con i propri figli. Questi incontri si sono rivelati molto utili anche per noi, visto che abbiamo potuto toccare con mano i risultati prodotti da un certo modo di lavorare con i bambini, che prevede il loro coinvolgimento diretto e partecipato, anche quando sono molto piccoli.

Inoltre, siamo state molto contente dei rimandi positivi da parte delle educatrici del Nido e dei responsabili pedagogici, che hanno molto apprezzato l'impianto teorico e la strutturazione delle attività proposte del progetto, seppur in concomitanza ad un momento delicato come quello degli inserimenti. Non dobbiamo poi dimenticare il momento storico in cui siamo ancora immersi, le limitazioni e i protocolli di sicurezza per limitare il contagio da Covid-19, che hanno reso più difficoltosi – e rendono ancora – il coinvolgimento dei genitori e la comunicazione scuola-famiglia.



**TAPPE • URBANE**  
giocare imparare muoversi a Torino

### COSA LASCIAMO ALLE FAMIGLIE

#### Tappe urbane narrative

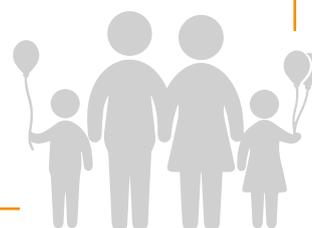
- 116 box libri

#### Tappe urbane in movimento

- 116 box di materiale di psicomotricità
- Magliette
- Zainetti
- Borracce
- Libri
- Giochi

#### Ma anche...

- Idee
- Opportunità
- Esperienze
- Ricordi
- Divertimento
- Risate
- Emozioni



# TUTORIAL FOR CHANGE: UN ORIGINALE PROGETTO DI INCLUSIONE FIRMATO IL MARGINE E LEROY MERLIN ITALIA

a cura di Paola Chiadò, Martine Mancini, Lara Beccaria, Francesca Mercatali, Ilenia Conforti, Laura Onorato

“Tutorial for change” è un progetto speciale. Di quelli che vedono seduti intorno a un tavolo persone provenienti da mondi diversi, ma che poi quando si parte è un arricchimento per tutti. Lo abbiamo portato a termine in collaborazione con (RI) GENERIAMO e Leroy Merlin Italia, coinvolgendo i nostri Centri diurni.



Cinque video tutorial dedicati alla realizzazione di progetti “do-it-yourself” a tema natalizio dove, per la prima volta, alcune persone con disabilità seguite dalla nostra cooperativa si sono trasformate in veri e propri insegnanti, usando le loro abilità per decorare e personalizzare la casa in occasione del Natale. Carmine del CAD Manofatto di Venaria, Paola della Raf diurna Itaca di Pianezza, Allegra dell’Orto che cura, Alessandra della Raf diurna Tavolozza e Rosa del Servizio giovani disabili adulti di Settimo: sono loro i protagonisti dei video-tutorial pubblicati sul canale Youtube di Leroy Merlin Italia.

## Il valore dei progetti “speciali” di Paola Chiadò

Ho incontrato Caterina, responsabile del marketing per Leroy Merlin Italia, un pomeriggio d’estate. Semplicemente parlando, abbiamo subito capito che c’erano dei buoni presupposti per poter realizzare un

progetto nuovo insieme. E così abbiamo fatto: abbiamo deciso di provare a realizzare cinque video-tutorial dove i protagonisti sarebbero state alcune persone seguite nei nostri Centri diurni.

Coniugare questi due mondi, il profit e la cooperazione sociale, non è stato semplice ma è stato un bellissimo esperimento per tutti quanti.

Credo nel valore di questo tipo di progetti: rappresentano una contaminazione e un arricchimento reciproco tra mondi distanti e diversi, ma pur sempre fatti di persone che, come in questo caso, hanno deciso di raccogliere una sfida e realizzare qualcosa di nuovo insieme.

Un prodotto, un video, che potrà aiutare noi a raccontare a gran voce il nostro lavoro e a trasmettere la cultura dell’inclusione, quella che sosteniamo e promuoviamo in ogni singolo istante in tutti i nostri servizi.



**Carmine**

Alla fine delle riprese, il regista ci ha ringraziato dicendo: «Grazie per tutto quello che ci avete insegnato in questi giorni». Per me questo progetto “ha già vinto”, solo per questa frase.

### **CARMINE** di Martine Mancini

È una persona distinta, che con carattere e simpatia affronta le sfide della sua vita.

Questa bellissima iniziativa gli ha permesso di vivere una nuova avventura in prima persona e, di conseguenza, di farla vivere anche alla sua famiglia, agli operatori coinvolti e a tutto il servizio CAD di Venaria. Carmine ha aderito subito con entusiasmo alla proposta, anche se ne era anche intimorito: in effetti, questo progetto si presentava decisamente ambizioso per tutti noi e di certo era molto lontano dalle normali attività svolte nel nostro Centro.

La prima parte del progetto consisteva nella realizzazione di un prototipo dell'oggetto che Leroy Merlin ci aveva proposto: un calendario dell'Avvento.

In questa fase, Carmine si è molto impegnato nell'apprendere nuove tecniche di lavoro e a consolidare quelle che già conosceva, dimostrando grande

interesse e piacere nell'imparare cose nuove e nell'affrontare ciò che sente come un proprio limite.

La seconda parte del progetto, quella che prevedeva lo shooting e la realizzazione vera e propria dei video, è stata un'esplosione di emozioni positive: non capita tutti i giorni di essere il protagonista di riprese cinematografiche effettuate con una troupe professionale, con tanto di regista e truccatrice!

Durante lo shooting, Carmine si è mostrato sempre all'altezza della situazione e ha affrontato brillantemente lo stress delle varie fasi delle riprese, che si sono svolte in un clima accogliente, grazie alla collaborazione di tutte le persone presenti: dal personale di Leroy Merlin a quello adibito alle riprese a noi operatori della cooperativa.

Ho avuto il piacere di accompagnare e seguire Carmine nei momenti del prima, durante e anche dopo le riprese, offrendogli il mio supporto e incoraggiamento, interfacciandomi con il regista per favorire la comunicazione.

È stato molto emozionante, sia per Carmine che per me. Carmine mi ha riferito che questa giornata è stata per lui molto speciale, gratificante, piena di emozioni che lo hanno riempito di orgoglio ed entusiasmo, aumentando di conseguenza la sua autostima.



Alessandra

Nei giorni successivi ha condiviso con enfasi queste sue emozioni con gli operatori e i suoi compagni del centro, mentre in famiglia il progetto è stato vissuto come un grande traguardo superato.

Devo confessare che quest'esperienza ha arricchito moltissimo anche me. Non solo mi ha permesso di rafforzare il mio rapporto con Carmine, ma mi ha anche fatto conoscere un mondo molto diverso dal mio quotidiano, dandomi nuovi stimoli per affrontare con rinnovata energia la mia attività lavorativa.

### ALESSANDRA di Lara Beccaria

La realizzazione della ghirlanda ha visto un'Alessandra come sempre partecipe e attiva, contenta di poter colorare e "pasticciare".

Trattandosi di un progetto che andava oltre la realizzazione del manufatto, abbiamo predisposto con lei diversi momenti dedicati a prove pratiche di "smonta e rimonta" la ghirlanda, prove di presentazione dei materiali e prove video.

Questa prima parte del progetto si è rivelata per alcuni versi divertente, per altri un po' stancante per Alessandra che in alcuni momenti ci guardava e ci diceva: «Adesso basta, se non capisci fallo tu!».

Allo stesso tempo, però, si vedeva la sua soddisfazione, visto che spiegava a tutti quelli che si fermavano ad osservare la sua ghirlanda di prova esposta nel salone, come l'aveva realizzata, chiedendo: «Sono stata brava?».

Il giorno delle riprese, Alessandra è stata un po' sovrappiatta: era distratta dalle attrezzature, dalle persone, dalle luci, ma con il passare del tempo si è un po' sciolta e tutto è andato per il meglio.

Oggi, di questa esperienza, affiorano solo ricordi e sensazioni positive: Alessandra racconta di essere stata in televisione per insegnare a tutti a fare la "ghirlanda di Babbo Natale".

Ricorda divertita il momento del trucco e dello smalto alle unghie e ha proposto di fare le ghirlande per tutte le famiglie come regalo di Natale.

### ALLEGRA di Francesca Mercatali

Per me è stata sicuramente un'esperienza singolare. Forse un po' complicata nella gestione, ma alla fine positiva. Sicuramente un bel modo per far conoscere all'esterno il nostro modo di lavorare.

Allegra l'ha vissuta così:



Allegra

«Ho trovato divertente poter addobbare l'albero e ho incontrato dei ragazzi giovani e disponibili che mi hanno messo a mio agio. Sono riuscita abbastanza bene a rispondere alle aspettative, pur essendo tesa e non sempre convinta di essere all'altezza.

Mi piacerebbe ripetere l'esperienza: mi è piaciuta molto questa novità!».

#### **ROSA** di Ilenia Conforti

Sono convinta che questo progetto sia stato molto utile per le persone dei nostri Centri diurni, visto che hanno avuto la possibilità di mettere in gioco le loro capacità, sperimentando la soddisfazione di vedere realizzato, grazie alle loro abilità, un prodotto inizialmente solo immaginato su carta.

E, allo stesso tempo, hanno dovuto confrontarsi con la frustrazione di un lavoro che andava rifatto o risistemato e con il rispetto dei tempi di consegna.

Ho trovato anche molto interessante questo intreccio di mondi diversi che si sono incontrati, perché è un esempio di ciò che accade ogni giorno alle persone dei nostri Centri diurni che, al di fuori dei nostri servizi, sono anche inseriti all'interno di una comunità territoriale.

Per Rosa è stata un'esperienza unica, tant'è che alla fine del progetto mi ha chiesto se l'anno prossimo ne facciamo un altro, confessandomi che vorrebbe ricomprare tutto il materiale, per rifare l'intero progetto...

#### **PAOLA** di Laura Onorato

Paola arriva sul set, si presenta e saluta tutti; indossa i vestiti che sono stati pensati per lei; va al trucco, si sente bella; prende confidenza con le persone, l'ambiente, le videocamere; ripassa velocemente con me quello che dovrà fare prima che inizi la registrazione, le dico di stare tranquilla, che tanto ci sono io, lei sorride di uno di quei sorrisi che si fanno capire ed infatti capisco: Paola è tranquilla, pronta.

Non vede l'ora.

Il regista, la troupe, tutti mi chiedono se Paola sarà in grado di sostenere la cosa, se potranno chiederle di ripetere la scena più volte, se ha capito tutti i passaggi, se l'obiettivo delle telecamere in qualche modo la metterà in soggezione. Loro lo chiedono a me, ma a rispondere è Paola stessa, senza parole (l'unica cosa che effettivamente le manca), ma con la serenità di una professionista che sa di essersi



Rosa

preparata, con la disinvoltura di chi non teme la telecamera, perché non è a quella che punta il suo sguardo, ma alla persona che c'è dietro.

Per lei sorridere alla telecamera è solo una conseguenza, lei sorride a noi, lei vede noi. Ed è a quel punto che accade quello che, dopo tanti anni di lavoro nel sociale, mi aspetto che prima o poi accada: tutti gli altri nella stanza vedono solo lei.

Non Paola, la donna disabile, ma Paola. Punto.

Una donna, spigliata, intelligentemente ironica, in grado di capire l'ironia degli altri e di ironizzare lei stessa sulle situazioni, sulle gaffe (le sue e quelle degli altri), sui difetti (i suoi e quelli degli altri), consapevole delle sue capacità.

Lei sa che porterà a termine la costruzione del prodotto che le è stato affidato, perché sa che troverà il suo modo per pitturare, ritagliare, incollare. Non le interessa farci capire che ha imparato come sarebbe giusto fare, le interessa farci vedere come fa le cose lei.

Cinque ore possono fare la differenza. Io sono là e ho questa fortuna pazzesca di vedere quello che accade in quella stanza e vedo che la disabilità di Paola a mano a mano lascia spazio a tutto il resto. Improvvisamente spariscono le attenzioni, i riguardi,

i toni rassicuranti che si riservano di norma ai bambini e troppo spesso ai disabili, pure se adulti; sparisce il dubbio che Paola possa capire.

La troupe smette di usarmi come mediatrice e interprete ed entra in una relazione assolutamente alla pari con Paola, scherzando quando c'è da scherzare, ma richiedendole attenzione su tutto il resto; non le fa sconti e allo stesso tempo le dà continui rimandi sulla sua bravura.

Non sono io a farle i complimenti, non la sua famiglia, non i suoi amici, ma è qualcuno che non conosce la sua storia e non sa cosa è venuto prima e cosa verrà dopo, ma sa che Paola è stata perfetta in quelle cinque ore.

Cinque ore possono fare la differenza, quando sei abituata a dover sempre dimostrare che anche tu sai fare delle cose, magari anche senza l'aiuto di qualcuno e senza che qualcuno abbia sempre paura che sia troppo per te, fa la differenza sentirsi dire che è stata una fortuna conoscerti e lavorare con te, fa la differenza essere Paola senza mille aggettivi al seguito per far capire chi sei.

Leroy Merlin ci ha proposto un progetto d'inclusione, ma in quella stanza io ho visto qualcosa che andava oltre: ho visto la fusione di due mondi assolutamen-



te distanti, che sono entrati in contatto non attraverso dibattiti, presentazioni, convegni, ma usando il lavoro come strumento per sperimentare parità.

Mi hanno chiesto se progetti come questo potessero essere importanti per le persone disabili, ho risposto che sicuramente rappresentano un'occasione per poter dimostrare tutto ciò che sono a parte essere persone disabili, una consapevolezza che in loro già esiste, ma che non è ancora evidente a molti.

La società è ancora ancorata a modelli di assistenza che sono sicuramente più rassicuranti e meno complicati da pensare ed attuare.

Chiedere ad un disabile cos'è in grado di fare per gli altri e non di cosa ha bisogno, richiede un'inversione di prospettiva totale che è però fondamentale per parlare onestamente di inclusione.

Questo progetto è durato molto più delle cinque ore di ripresa: ci sono voluti quasi due mesi di preparazione, il coinvolgimento di utenti, operatori sociali, la collaborazione e il confronto tra due mondi distanti e che comunicano in modo differente.

È stato faticoso, inutile negarlo, e la fatica non è stata risparmiata neanche a Paola ed è proprio questo che, a mio parere, deve stare alla base dell'in-

clusione: la possibilità di sperimentare qualsiasi dimensione, anche quella lavorativa, in tutte le sue sfaccettature; essere messi nelle condizioni di poter svolgere un'attività, per cui alla fine si possa essere riconosciuti e gratificati sulla base di ciò che si è fatto e non sulla base di ciò che si è fatto nonostante la propria condizione.



[csr.leroymerlin.it/2021/11/19/tutorial-for-change](https://csr.leroymerlin.it/2021/11/19/tutorial-for-change)



[ri-generiamo.it](https://ri-generiamo.it)

# IESA: AL VIA IL SECONDO CORSO DI FORMAZIONE PER UN INNOVATIVO STRUMENTO DI CURA

a cura di **Gianfranco Aluffi e Chiara Laura Riccardo**

Lo IESA (Inserimento Eterofamiliare Supportato di Adulti) è uno strumento di cura che prevede l'accoglienza del paziente sofferente di disagio psichico, per il quale è sconsigliata o difficilmente effettuabile la convivenza nel nucleo d'origine o in situazioni di abitazione autonoma, presso l'abitazione di volontari che mettono a disposizione uno spazio all'interno della loro casa, un po' del loro tempo libero e il desiderio di coinvolgere l'ospite nella propria quotidianità, con il supporto professionale continuativo di operatori dedicati.

Lo IESA è molto diffuso in Europa (oltre 14.000 convivenze attive nel Regno Unito e 16.000 in Francia), ma, pur offrendo ottimi risultati sul piano assistenziale, terapeutico e riabilitativo, in Italia è ancora poco valorizzato, con all'attivo al momento circa 200 convivenze supportate.

Per questo è fondamentale non solo favorire un processo di condivisione culturale dei suoi principi, ma anche sostenere la progettazione di percorsi formativi specifici da rivolgere a quei professionisti della salute mentale che decidono di ricoprire il ruolo di operatore IESA.

Nell'anno 2021, quindi, il Servizio IESA ASL T03 - Centro Esperto Regione Piemonte si è impegnato nella progettazione della prima edizione del "Corso di formazione di base per operatori IESA".

Il corso, a partecipazione gratuita, è stato strutturato con l'obiettivo di fornire ai partecipanti una conoscenza base dello IESA nell'ottica di formare nuovi operatori per le esigenze dei servizi IESA attivati dalle ASL piemontesi, secondo quanto previsto dalla Deliberazione della Giunta Regionale 19 settembre 2016, n. 29-3944 "Revisione della residenzialità psichiatrica. Integrazioni a DGR n. 30 -1517/2015 e s.m.i."

**Corso di Formazione di base per operatori IESA  
Servizio IESA ASL T03  
Centro Esperto Regione Piemonte**

**Direttore Scientifico**

**Dott. Gianfranco Aluffi**

**Coordinatore Segreteria Scientifica  
e Organizzativa**

**Dott.ssa Chiara Laura Riccardo**





Tra gli obiettivi dello IESA è di particolare importanza supportare i pazienti nell'intento di sviluppare le loro potenzialità, incluse le capacità di funzionamento nell'ambito sociale, e il recupero delle abilità perse in seguito alla patologia psichiatrica o ad altri disturbi invalidanti.

Nel contesto sociale e relazionale che si viene naturalmente a determinare attraverso l'integrazione in famiglia, il Servizio IESA si propone di accompagnare il paziente in un percorso di recupero di abilità e di benessere, anche attraverso una graduale responsabilizzazione, laddove le circostanze clinico-esistenziali lo consentono.

Nei primi 25 anni di esperienza del servizio è emerso quanto l'accoglienza familiare si possa rivelare anche un ottimo strumento di cura per pazienti anziani bisognosi soprattutto di interventi assistenziali.

Dal 2016, il Servizio IESA dell'ASL TO3 è stato riconosciuto come Centro Esperto Regionale e nel 2018 ha conseguito la certificazione di eccellenza europea dal prestigioso Institut de Formation de Recherche et d'Evaluation des Pratiques Medico Sociales di Parigi.

L'anno 2020 e l'anno 2021, nonostante l'emergenza sanitaria da Covid-19, sono stati per lo IESA due anni importanti. Meritano di essere ricordati il recente decalogo stilato e approvato dalla Società Italiana di Psichiatria, che racchiude ed elenca i capi saldi del modello IESA e soprattutto la proposta di Legge Nazionale sullo IESA presentata alla Camera dei Deputati a settembre 2020 dall'onorevole Chiara Gribaudo.

A questi importanti eventi si uniscono: la pubblicazione del nuovo numero di Dymphna's Family-Edizione Italiana della rivista europea sullo IESA come supplemento di Evidence Based Psychiatric Care, organo ufficiale della Società Italiana di Psichiatria e l'organizzazione scientifica del Congresso internazionale "IESA20" tenutosi nei giorni 26 e 27 novembre 2020 che ha visto la partecipazione di esperti internazionali dello IESA e ha registrato un grande successo di pubblico, con oltre 2000 contatti.

Da non dimenticare, infine, l'iniziativa "Una canzone per l'inclusione", volta a realizzare la playlist più grande del mondo sui temi del disagio psichico e dell'inclusione sociale, che ad oggi vede oltre 400 adesioni di artisti con contributi musicali a tema.

### L'importanza della formazione

La prima edizione del corso, durata un anno, ha visto la partecipazione di professionisti, selezionati tra numerose candidature, in possesso di laurea in ambito sanitario o socio/sanitario, che sono stati impegnati in un percorso formativo della durata di 250 ore all'interno delle quali si sono alternati i seminari teorici e il tirocinio pratico.

La presenza di docenti selezionati e qualificati, im-

pegnati attivamente sul campo per promuovere modelli di cura come lo IESA, ha permesso di offrire una panoramica di tutte le possibili applicazioni terapeutiche del modello: dalla salute mentale alla disabilità, dai pazienti anziani non autosufficienti ai soggetti affetti da demenze, dalle persone con problemi di dipendenze agli autori di reato, non dimenticando l'area madre-bambino.

Adesso sono una persona diversa

di **Melania Lucchini** – psicologa

*I go down to the edge of the sea.  
How everything shines in the morning light!  
The cusp of the whelk,  
the broken cupboard of the clam,  
the opened, blue mussels,  
moon snails, pale pink and barnacle scarred—  
and nothing at all whole or shut, but tattered, split,  
dropped by the gulls onto the gray rocks and all the moisture gone.  
It's like a schoolhouse  
of little words,  
thousands of words.  
First you figure out what each one means by itself,  
the jingle, the periwinkle, the scallop  
full of moonlight.*

**Mary Oliver** - *Then you begin, slowly, to read the whole story.*



Quando esco da casa di Franco e Luciano, dopo una visita domiciliare, mi volto sempre un'ultima volta a guardare la cancellata: Franco è lì, resta fermo finché non ho girato l'angolo, poi lo sento che richiama pazientemente le oche che mi hanno seguita lungo il vialetto. In quel momento riesco a vedere chiaramente il disegno alla base del loro progetto, ormai sono quasi tre anni di convivenza, in cui sono successe innumerevoli cose, compresa una pandemia.

Una peculiarità del mio lavoro di Operatrice IESA è proprio quella di saper intuire l'immagine finale a partire da minuti e numerosi dettagli.

All'inizio si lavora con i frammenti, il materiale da cui partire sono le informazioni, preziose ma inevitabilmente parziali, che raccontano e riassumono le vite tanto del paziente quanto del caregiver.

Ad esempio la solitudine di Franco, la sua lunga storia di dipendenza, ma anche la sua volontà di riscattarsi, la sua capacità di impegnarsi per se stesso e per gli altri, animali compresi; accanto a lui c'è Luciano, il suo grande impegno nel sociale, la sua professione di infermiere che lo porta a interagire in modo molto spontaneo con le persone sofferenti ad ogni livello.

Risorse e fragilità, punti di forza ed eventuali probabili criticità non sono che il punto di partenza: l'operatore deve essere in grado di immaginare gli scenari possibili, senza per questo decidere a priori se un progetto funzionerà o meno. Questo lavoro non smetterà mai di stupirmi: la capacità degli esseri

umani di venirsi incontro (e in aiuto), la possibilità di mobilitare risorse insperate e insospettabili al fine di creare un nuovo nucleo familiare.

Il ruolo dell'operatore IESA non è quello di un semplice spettatore, ovviamente, questo processo infatti va sostenuto nel suo svolgersi e necessita di una presenza costante, di tempo di ascolto e di spazio per accogliere il confronto.

Ogni casa di cui varco la soglia ha la sua storia e le sue regole. Luciano e Franco, cominciando il progetto di convivenza, hanno iniziato a scriverne di nuove e a quattro mani.

Chi desidera cimentarsi con la professione di operatore IESA non deve essere troppo "affezionato" all'idea di una cornice lavorativa statica ed immutabile: gli orari devono essere flessibili, gli spostamenti sono inevitabili e non solo, i viaggi devono essere trasformati in tempo utile e da spendere per il meglio, parlando, condividendo informazioni con i colleghi, riflettendo.

I miei tragitti in macchina con Franco sono diventati da subito il setting dei nostri colloqui, talvolta con la radio in sottofondo, mentre i pezzi di una storia sembrano acquisire un senso fino ad allora sconosciuto, quando lo osservo tracciare la cronologia degli eventi importanti che lo hanno segnato, individuare gli schemi che fino a poco tempo fa sembravano intrappolarlo inesorabilmente, per poi concludere "Adesso sono una persona diversa".

## Da gennaio, il secondo corso di formazione di base per operatori IESA

Sulla scia del grande successo ottenuto con la prima edizione, sono già aperte le iscrizioni per la seconda edizione del corso. Questa edizione vede confermati i patrocini dalla Regione Piemonte, del Comune di Collegno, dei più rilevanti ordini professionali dell'ambito sanitario (Ordine delle Professioni sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione di Torino-Aosta-Alessandria-Asti, Ordine delle Professioni Infermieristiche di Torino, Ordine

degli Psicologi del Piemonte), della Società Italiana di Psichiatria, dall'Associazione Italiana Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica e della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica. Il Corso di formazione segna certamente una nuova importante tappa per la diffusione del modello IESA in Piemonte in un anno importante che lo ha visto inserito, come esperienza modello, all'interno della Guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dedicata ai servizi di salute mentale territoriali che promuovono la centralità della persona, il recovery e il rispetto dei diritti umani.

### IL PROGRAMMA DEL CORSO



Per avere maggiori informazioni sul corso è possibile scrivere una mail a [corsooperatoriiesa@gmail.com](mailto:corsooperatoriiesa@gmail.com) o telefonare al numero **011-4017221**

- Il Dipartimento di Salute Mentale: aspetti gestionali, clinica e percorsi di trattamento
- Strategie emergenti in riabilitazione psichiatrica: esiti ed efficacia
- Il modello IESA: aspetti storici, clinici e organizzativi
- Geel: 700 anni di storia dello IESA
- Il budget di salute come possibile strumento per la gestione economica dello IESA
- Il ruolo dell'operatore IESA
- Strategie di marketing sociale nello IESA
- Utilizzo dello IESA in pazienti disabili
- Utilizzo dello IESA in pazienti anziani non autosufficienti e soggetti affetti da demenze.
- Trattamento di persone con problemi di dipendenze attraverso lo IESA
- Il paziente autore di reato: risorse e percorsi di cura. La sfida dello IESA
- Quando lo IESA evita di separare la mamma dal proprio figlio: inserimenti madre – bambino
- Formazione pratica sul campo con momenti di confronto con gli operatori in rapporto 1:1, spazi dedicati a riunioni, approfondimenti e supervisioni. Frequenza: 20 ore settimanali nell'orario dalle 9.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì



**Una vita adeguata ai propri bisogni**  
 di Silvia Catalano – Psicologa Psicoterapeuta

*“Il valore di una persona risiede in ciò che è capace di dare e non in ciò che è capace di prendere”*

**Albert Einstein**

*Quando ho deciso di iscrivermi al corso per diventare Operatore IESA, non pensavo si sarebbe rivelata un’esperienza così arricchente e unica. Credo, per esperienza personale e professionale, che la formazione sia il nodo centrale per lo Psicoterapeuta, sia per la rilevanza implicita dell’argomento che per le criticità che il panorama contemporaneo presenta.*

*Fino al momento dell’iscrizione non avevo mai sentito parlare di IESA e dunque, anche un po’ per curiosità, mi sono imbattuta in questa occasione formativa, rivelatasi poi straordinariamente efficace.*

*Nel 1997, in sintonia con le idee e il lavoro di innovatori come Franco Basaglia e Agostino Pirella (ho avuto l’onore di conoscere quest’ultimo durante il mio percorso universitario) è nata la meravigliosa avventura del Servizio IESA ovvero l’Inserimento Eterofamiliare Supportato di Adulti con disagio psichico all’interno dell’attuale ASL TO3.*

*Il corso mi ha permesso di approfondire, sia dal punto di vista teorico che pratico, come tale servizio offra alle persone in difficoltà, la possibilità di avere una vita adeguata ai propri bisogni e alle potenzialità personali, attraverso un percorso di convivenza in casa di volontari che mettono a disposizione la loro abitazione a favore di chi vive in una condizione di disagio psichico. La mia esperienza, nello specifico di questa iniziativa, mi ha portata a cogliere quanto la salute ci consenta di godere la vita e la malattia di comprenderne meglio il significato. Auguro ai futuri partecipanti alla seconda edizione del corso di poter beneficiare del prezioso apporto formativo che questo offre.*



condividere una casa. condividere storie insieme

**l'accoglienza familiare è un  
ottimo strumento di cura**



**25 Novembre 2021**  
**GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE**

Mai abbastanza.

Perché la violenza impedisce di vivere anche quando non lascia lividi.

Perché la violenza lascia sempre tracce.

Dall'inizio dell'anno a oggi, sono 103 le Donne Uccise in Italia.

Noi, come cooperativa tutta, vogliamo rifletterci, occuparcene, impegnarci.

Lo facciamo quando parliamo attraverso il nostro lavoro, quando diciamo chi siamo e che diritti vogliamo abitare e lo facciamo con voce ferma. Quando agiamo scelte che ci fanno essere vive e quando lo sappiamo dire alle persone che accompagniamo nei servizi, costruendo cambiamento fianco a fianco.

E lo continueremo a fare come socie e soci.

Critici e attenti nel linguaggio che ci definisce, nei modelli che ci guidano, nei valori che ci sostengono.

Ci coinvolgeremo per ricordarci che non pensare, fa dimenticare.

E noi sappiamo bene che la memoria si nutre di un impegno costante, instancabile.

Che non è mai abbastanza.

25 Novembre



#miprendoemiportoviva  
#giornatacontrolaviolenzadigenere



**IL MÀRGINE**  
L'ACCENTO SULLA PERSONA

Cooperativa Sociale S.C.S. | Via Eritrea 20, 10142 Torino  
Tel. 011.4102711 | Fax 011.4112590 | [segreteria@ilmargine.it](mailto:segreteria@ilmargine.it)

[ilmargine.it](http://ilmargine.it) | [facebook.com/ilmargine](https://facebook.com/ilmargine)